



La politica mi ha appassionato come disegno per il futuro, come valutazione razionale del possibile, come chiamata ideale dei cittadini a nuovi traguardi. Pietro Scoppola

Ricostruzione

IN NOME
DEL POPOLO ITALIANO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA - SABATO 5 NOVEMBRE
ORE 14.30 - PIAZZA SAN GIOVANNI
BERSANI



Berlusconi nelle mani di Bossi

Pensioni, la Lega sulle barricate. Il premier tenta il bluff

Condoni Tra affanni e smentite consiglio dei ministri a vuoto

Vertici a oltranza Cene e riunioni per evitare il crack del governo

Bersani e Casini Via subito, con loro le manovre non bastano mai

→ ALLE PAGINE 2-9

L'EDITORIALE

VOTO D'EMERGENZA

Claudio Sardo

Dopo l'umiliazione subita a Bruxelles, Berlusconi sta disperatamente tentando di far sopravvivere il suo stremato governo. Ci auguriamo per il bene dell'Italia che non ci riesca. La discontinuità politica è condizione di un recupero di credibilità, e dunque di una ricostruzione nazionale. Ma la migliore garanzia di discontinuità, a questo punto, sono le elezioni. → **SEGUE A PAGINA 22**

L'ANALISI

LA SINDROME GRECA

Ronny Mazzocchi

La principale decisione dell'ultimo vertice europeo è stata il rinvio di tutte le scelte più importanti alla riunione successiva che, per fortuna, si svolgerà già domani. Non è tuttavia mancato un riferimento esplicito al nostro Paese, ormai considerato l'anello più pericoloso di una catena che rischia di far saltare l'intera unione monetaria. → **SEGUE A PAGINA 10**



Un lenzuolo per cambiare

Mettiamo un lenzuolo con la scritta dimissioni ai balconi e alle finestre, riempiamo le città con migliaia di drappi per chiedere al presidente del Consiglio Berlusconi di farsi da parte. Ormai è un danno per l'Italia. Solo un cambiamento politico può farci uscire dalla crisi e metterci nelle condizioni di ritrovare la credibilità e la dignità internazionale perdute. Mandate le vostre foto al nostro sito www.unita.it

La lettera di Gheddafi: «Caro Silvio aiutami tu»

Il testo scritto il 5 agosto arriva dalla Francia

→ DE GIOVANNANGELI PAGINE 32-33

POLEMICHE

LA CARICATURA DI GRAMSCI

Bruno Gravagnuolo

Il titolo è sconcio. Il sommario insinuante. La tesi, bugiarda. «Gramsci? Un mussoliniano. Parola di Fondazione Gramsci».

→ **SEGUE A PAGINA 38**

INCHIESTA

Per trovare lavoro si fugge all'estero

→ GRECO E VENTURELLI PAGINE 18-19

BARI

Concorsi, indagine su dieci università

→ CIMMARUSTI ALLE PAGINE 28-29



→ **Al vertice** di Bruxelles Roma sorvegliata speciale. Merkel e Sarkozy: subito misure per debito e crescita

Berlusconi umiliato in Europa

La giornata in cui l'Ue si è occupata di noi, dell'Italia. Con preoccupazione, con severità. Merkel e Sarkozy hanno dato l'ultimatum: avete tre giorni per presentare riforme credibili su debito e crescita.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Più che le tirate d'orecchi al governo italiano, più che gli ultimatum sulle misure per la crescita da prendere «entro mercoledì», più che l'accostamento alla Grecia ormai automatico, per l'Italia il momento più umiliante al summit Ue di ieri a Bruxelles è stato quando alla conferenza stampa congiunta del presidente francese Nicolas Sarkozy e della cancelliera tedesca Angela Merkel una giornalista di Radiofrance ha chiesto ai due leader cosa avessero detto al premier Silvio Berlusconi e se fossero rassicurati dalle sue risposte.

Sarkozy si è girato verso la Merkel con un sorriso complice, sono passati alcuni imbarazzanti secondi di silenzio e poi la sala stampa è scoppiata in una risata. Ha riso anche la cancelliera, abbandonando per un attimo ogni etichetta diplomatica. «Eravamo insieme a questo incontro», ha detto ridendo il presidente francese. Gli italiani in sala sono arrossiti.

Pochi secondi di verità sull'immagine di Berlusconi e dell'Italia in Europa destinati a passare alla storia più dei fiumi dei inchiostro versati per raccontare la mancanza di credibilità senza precedenti. Poi Sarkozy è tornato serio e, scegliendo attentamente le parole, ha detto: «Confidiamo nel senso di responsabilità dell'insieme (sottolineando con la mano la parola "insieme") delle autorità italiane politiche, finanziarie ed economiche».

«SIATE ALL'ALTEZZA»

L'Italia, ha aggiunto Merkel, «è un partner grande e importante e deve esser all'altezza delle sue responsabilità», deve «ridurre in modo credibile il suo debito molto elevato» e «spero che siano prese le misure necessarie». Un giornalista italiano ha chiesto di precisare se la loro fiducia si estende anche alla persona di Berlusconi. «È il no-

stro partner e abbiamo fiducia in lui», ha tagliato corto la cancelliera.

Sul fronte europeo il vertice Ue di domenica non ha registrato progressi sostanziali. Tutto rimandato ai supplementari di mercoledì, quando un secondo vertice straordinario dovrà convalidare l'intesa provvisoria per ricapitalizzare le banche con 108 miliardi di euro. Entro mercoledì bisognerà trovare una soluzione al taglio del debito greco e al rafforzamento del fondo salva-Stati. Intanto è stata approvata la decisione di nominare "Mr Euro" il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, che due volte all'anno presiederà la riunione dei leader dell'eurozona.

Quella di ieri è stata piuttosto la

Accomunati alla Grecia
«I due Paesi devono essere consapevoli delle cose da fare»

giornata dell'Italia, nel ruolo dello scolare impigliato da sgridare. Fonti diplomatiche hanno confermato che già sabato sera Berlusconi, che con la stampa si vantava di aver convinto la Merkel con le sue rassicurazioni, era in realtà stato convocato a colloquio per il mattino seguente. Nervoso? Gli hanno chiesto domenica. «Che domande mi fate? Non sono mai stato bocciato in vita mia». Prima del vertice però la tirata d'orecchi è stata più lunga del previsto. Prima Van Rompuy e il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso, poi per 30 lunghissimi minuti Merkel e Sarkozy. Un diplomatico tedesco ha riferito all'agenzia Reuters che i due hanno ribadito «la necessità urgente di riforme concrete e credibili». Un altro diplomatico ha spiegato all'agenzia Afp che Berlusconi «è troppo sicuro di sé» e «soffre di una mancanza di credibilità».

SULLA BOCCA DI TUTTI

All'arrivo degli altri leader il caso Italia è sulla bocca di tutti. «Non penso di dover essere io a dire all'Italia cosa fare», ha dichiarato il premier svedese Fredrik Reinfeldt, «ma è molto importante che lo faccia con il sostegno del popolo italiano» perché «c'è molto da guadagnare se inizi a fare le riforme strutturali

giuste». Il presidente polacco dell'Europarlamento, Jerzy Buzek, ha incoraggiato Roma a prendere «le misure per l'austerità e le riforme». La Grecia e l'Italia «devono essere consapevoli delle proprie responsabilità e delle decisioni, nuove, che dovranno prendere», ha detto Sarkozy. Il premier dimissionario belga, Yves Letermé, ha voluto precisare: «la nostra situazione è completamente diversa da quella italiana». Il Belgio ha ridotto il suo debito ed «è un Paese con una forte crescita».

A fine giornata è toccato Herman Van Rompuy dare l'ultimatum all'Italia con tanto di lista dettagliata dei compiti a casa. Bisogna dare rassicurazioni ai mercati «entro mercoledì», ha detto, spiegando che l'Ue esige risposte su «bilancio, riforma del mercato del lavoro, imprese pubbliche e privatizzazioni, giustizia, lotta all'evasione fiscale». Noi, ha concluso, «lavoreremo mano nella mano affinché gli investitori e gli altri Stati membri siano rassicurati che l'Italia darà esecuzione a ciò che ha promesso». ♦



Vi fidate di Berlusconi? È stata app

Intervista a David Sassoli

«Una scena impietosa Italia ridicolizzata per colpa del governo»

L'europarlamentare Pd: «Il nostro Paese avrebbe le possibilità per farcela. Questo governo ci costringe a combattere con le mani legate, senza idee credibili»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Quella di Merkel e Sarkozy è una risata molto amara per il nostro Paese. L'Italia viene messa alla berlina dall'Europa,

ma non merita tutto questo. Nessuno può offendere l'Italia in questo modo», dice David Sassoli, capodelegazione Pd al parlamento europeo. **I due leader hanno sorriso in risposta a una domanda sulle rassicurazioni offerte da Berlusconi sulla crisi...**

→ **Il premier** non convince l'alleato sulle pensioni e punta al bluff in Europa: un accordo politico

Berlusconi all'ultima partita

Una rivendicazione orgogliosa di fronte a Merkel-Sarkozy: «Nessuno può darci lezioni». Poi il pressing su Bossi sulla riforma delle pensioni. Ma la Lega non cede. E le prossime ore sono piene di incognite.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Alle 18 di ieri, infine - dopo un lungo tira e molla con Bossi - la rivendicazione dell'orgoglio patrio, con Silvio che «le canta chiare» al «marito di Carla Bruni» e liscia il pelo alla Merkel per far dispetto «al francese». Lodi per Angela e bacchettata per Sarkozy. «Nessuno nell'Unione può autodefinirsi commissario - avverte il Cavaliere - Nessuno è in grado di dare lezioni ai partner». Nota dell'orgoglio quella di Berlusconi, ma - essenzialmente - messaggio per la Lega, cioè «ad uso interno». Il Senatour, infatti, aveva battuto per tutta la giornata sul tasto dei diktat irricevibili della Germania e della Francia. Nell'estremo tentativo di trovare la quadra con «l'Umberto» e di tenere in piedi il governo messo ko dalla sberla di Bruxelles, Silvio - con molte ore di ritardo - mostrava a Bossi i muscoli dello sdegno. «L'Italia ha già fatto e si appresta a completare quel che è nell'interesse nazionale ed europeo - sottolineava il premier - e che corrisponde al suo senso di giustizia e di equità sociale». Parole forti, mentre la Lega metteva in chiaro che non si può improvvisare una modifica delle pensioni su due piedi perché «te lo impone l'Europa», il premier spiegava che la riforma serve all'Italia e si decide a casa nostra «autonomamente». Tentativo vano quello di Berlusconi, almeno stando a ieri sera. Nemmeno il riferimento allo «scalone Maroni» commuove il Senatour.

Il Consiglio dei ministri, convocato al termine di una giornata teatralissima, si concludeva meno di due ore dopo con un nulla di fatto. Riprenderà domani (escluso per oggi) «sperando che due notti portino consiglio e che non precipiti tutto»? Forse, chissà. Dipende dall'esito del vertice convocato da Berlusconi a Palazzo Grazioli nella tarda serata. Alla fine di una seduta di governo durata il tempo necessario

per far dire a Silvio che «sulle pensioni stiamo trattando con la Lega» e per dare via libera all'impugnativa della legge regionale del Lazio, conosciuta come piano casa, proposta da Galan. Dal Pdl spiegano che «la situazione è al limite». «Siamo sul crinale - commentano - Con Bossi si può fare l'accordo o si può rompere». E le parole del Senatour che filtravano da Palazzo Chigi facevano pendere la bilancia per la seconda ipotesi. «Per quanto mi riguarda sulle pensioni non ci sono margini di trattativa», avrebbe spiegato Bossi sia a Berlusconi che ai colleghi di governo. Lega «irrimovibile», quindi? Se Silvio sperava che la figuraccia di Bruxelles lo avrebbe aiutato a mettere in riga la sua rissosa maggioranza ha sbagliato i conti, stando a ieri.

SCHIFANI A PALAZZO CHIGI?

Crisi alle porte? Sembra che Berlusconi l'abbia perfino messa in conto, accarezzando - «finalmente», spiegano dalle batterie malpenciste del Pdl - l'idea di passare la mano. Seguendo i consigli di chi indica da tempo la

via di un governo tecnico «promosso» dallo stesso premier. Un esecutivo istituzionale con Schifani premier, o con Gianni Letta. Il Cavaliere ne avrebbe addirittura parlato con i fedelissimi, amareggiato per «il trattamento riservatomi in Europa» e meno baldanzoso di un tempo sulla possibilità di «farcela». Ufficialmente, però, stando a ciò che avrebbe affermato in Consiglio dei ministri, per il premier «non ci sono alternati-

Schifani o Letta

Nello sconforto il premier fa i nomi dei possibili successori

ve a questo governo». Prima di gettare la spugna, in ogni caso, sempre che di questo si tratti, Berlusconi vuol «provarci fino in fondo». E queste sono le ore della verità per il governo. Il sospetto, infatti, è che Bossi possa aver deciso di cavalcare il «no» sulle pensioni per «recuperare consensi». Un governo tecnico o di re-

sponsabilità capace di mettere assieme «pezzi dell'attuale maggioranza e dell'opposizione», infatti, «per il Senatour potrebbe rappresentare una manna» sostengono dal Pdl. Un esecutivo così dovrebbe farsi carico dei sacrifici «lacrime e sangue» che impone l'Europa. E la Lega, dall'opposizione, «spera di intestarsi il malcontento». Centrodestra pervaso da sospetti e veleni, quindi. Berlusconi, tuttavia, prova a «trovare la quadra con Bossi». Ieri ha chiesto aiuto perfino a Tremonti. E in Consiglio dei ministri, poi, Letta rivolgeva l'estremo appello alla Lega. «Berlusconi può andare a Bruxelles solo se ci saranno le condizioni per un'intesa, non può diventare il capro espiatorio di divisioni nel governo». L'ultimo tentativo per trovare la quadra? Un decreto sullo sviluppo e un ddl d'iniziativa parlamentare sulle pensioni. Che non impegna Bossi ma consentirebbe di spiegare a Bruxelles che si lavora sulla previdenza. Un bluff. Difficile, però, che l'Europa si faccia sedurre ancora dai giochi di prestigio di Silvio. ♦

Foto di Fabio Campana/Ansa



Silvio Berlusconi in una foto di repertorio



Export Salito del 16%

Nei soli primi mesi del 2011 il volume di esportazioni è aumentato di oltre il 16%. E parte dei meriti di questo piccolo miracolo sono da attribuire all'opera di mediazione delle Camere di commercio italiane all'estero (Ccie), riunite a Napoli. Secondo i dati di Assocamer, sono 180.000 le imprese italiane che esportano all'estero.

l'Unità

LUNEDÌ
24 OTTOBRE
2011

3

Il premier aveva detto: «Ho convinto la Cancelliera...». Accordo sulle banche, Spagna fuori pericolo

«Vi diamo tre giorni di tempo»

Foto di Jesco Denzel /Ansa



Monti fa la domanda a Merkel e Sarkozy. La foto prima della risposta

Staino



«Quella risata è una fotografia impietosa, e la cosa che fa più rabbia è che il nostro Paese avrebbe tutte le possibilità per farcela, mentre questo governo ci costringe a combattere con le mani legate, senza un'idea, una proposta. Spero che gli italiani esprimano la giusta dose di rabbia per tutto questo...».

C'è un ultimatum all'Italia.

«La situazione è drammatica e la riunione del Consiglio europeo lo ha consacrato. Siamo in una guerra, davanti ad un'Europa, quella di Merkel e Sarkozy, che presenta anche un volto egoista. L'Italia avrebbe tante buone ragioni da spendere, anche di fronte a Francia e Germania e alle istituzioni europee. Una grande occasione per sostenere che da questa crisi non si esce con "meno Europa", ma solo dando vita agli Stati Uniti d'Europa. Del resto la California non sta molto meglio della Grecia. Eppure nessuno stato americano si sognerebbe di abbandonarla».

Come giudica nel merito le ricette europee, a partire da un nuovo intervento sulle pensioni?

«Credo che il sistema italiano sia in grado di affrontare alcuni di questi

capitoli. Le pensioni? Mettiamo le parti sociali intorno a un tavolo. Si può ragionare. Ma si scordino di uscire da questa situazione spaccando il Paese: quel tipo di riforme non si fanno contro i sindacati. Il problema vero è la debolezza politica di questo governo, che è arrivato al capolinea. È il sistema paese che deve reagire nel suo complesso. È in grado questo governo di guidare questo percorso? Mi pare evidente di no».

La Spagna è stata considerata fuori pericolo. Mentre l'Italia finisce all'angolo, insieme la Grecia.

«In Spagna c'è stato un effetto tranquillizzante quando sono state indette le elezioni anticipate. Anche Tremonti, in un momento di sincerità, lo ha ammesso. Le opposizioni hanno il dovere di invitare il governo a farsi da parte».

Sono mesi che le opposizioni insistono su questo...

«E invece assistiamo a una maggioranza attaccata alla sedia e legata da vincoli spregiudicati. Che ignora del tutto le esigenze del Paese».

Come faranno a presentare delle proposte all'Europa entro mercoledì?

«Colpisce che un uomo pacato come

Van Rompuy, presentite del Consiglio europeo, faccia l'elenco degli impegni che deve assumere l'Italia. E colpisce quanto siano elevate le aspettative. Possiamo aspettarci che il governo in tre giorni sia così lungimirante da affrontare le grandi questioni che sono state poste? Io voglio bene all'Italia, mi auguro che si inventino qualcosa per sostenere la crescita. Ma ricordo che fino ad oggi non c'è stato nulla. E la lettera della Bce è arrivata dopo tre manovre sbagliate».

Prima lei parlava di egoismo di Merkel e Sarkozy...

«Esprimono un'idea di Europa che non è all'altezza di questa crisi. L'idea cioè che i paesi un poco più forti possano cavarsela da soli. Anche le conclusioni del Consiglio europeo sono deludenti. Non c'è stato nessun riferimento ai Project bonds, che pure erano stati sollecitati dal Parlamento e dalla Commissione europea. E c'è stato solo un timido accenno alla proposta di tassazione delle transizioni finanziarie che il presidente Barroso aveva indicato come necessaria per destinare denaro alla crescita».

IL CASO

Van Rompuy supercoordinatore È lui «Mr. euro»

Il ruolo dell'attuale presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, come presidente anche del vertice dei capi di Stato e di governo dell'Eurozona è stato ufficializzato dalle conclusioni del summit Ue. «Il presidente del vertice Euro - sarà designato dai capi di Stato e di governo dell'Eurozona nello stesso momento in cui il Consiglio europeo elegge il suo presidente e per la stessa durata del mandato», che, secondo quanto previsto dal Trattato di Lisbona, dura due anni e mezzo ed è rinnovabile una volta. «Fino alla prossima elezione - si precisa nella bozza - l'attuale presidente del Consiglio europeo presiederà anche le riunioni del vertice della zona Euro». Il fatto che il nuovo «Mr Euro» presieda anche il Consiglio europeo permetterà di garantire il collegamento fra i 17 paesi dell'Eurozona e i 10 che ne sono al di fuori.



Ma Letta avverte: ci vogliono decisioni concrete. E il Cavaliere non esclude più il passo indietro

Bossi non cede, si va a oltranza

Staino

L'UNESCO COS-TRETTA A TOGLIERE POMPEI DALLE MANI DI VILLARI.

BÈ, LUI L'AVEVA CHIESTO DI RESTARE ALLA RAI, CHE ALMENO ERA GIÀ DISTRUTTA.



Lega sulle barricate per le pensioni Proprio come nel '94

«L'anzianità non si tocca». Il Carroccio minaccia di ricorrere alla piazza e sulla riforma resta impermeabile a ogni tentativo di mediazione. Ma vuole evitare il governo di transizione

Il caso

ANDREA CARUGATI

Stavolta la Lega fa la faccia feroce. Forse è solo un gioco delle parti, un modo per dimostrare agli elettori "padani" che il Senaturo ha combattuto fino alla fine. Un abbaiare alla luna prima dell'inevitabile resa alle ragioni del Cavaliere, e soprattutto dell'Europa. Però un fatto è certo: ieri il Consiglio dei mini-

stri non ha partorito nulla sul nodo pensioni. I leghisti hanno fatto le barricate, hanno bocciato qualunque ipotesi di mediazione, in particolare sul tema dell'anzianità. Bossi ha potuto giocare sulla ritrovata compattezza della Lega sul nodo pensioni, e ha cannoneggiato durante l'ora e mezza di riunione del governo: «Non si toccano, non è giusto far pagare la crisi ai pensionati». E ancora: «Per quanto mi riguarda non ci sono margini di trattativa». Il Senaturo è arrivato anche allo scontro verbale con Berlusconi, dopo

aver risposto picche per tutta la giornata a decine di telefonate dell'amico Silvio. La linea è stata ribadita nel primo pomeriggio in un vertice a via Bellerio con i colonnelli, poi la ridda di incontri col premier e con Tremonti prima del Consiglio dei ministri. Che è iniziato senza un accordo e si è concluso con una fumata nera. E con un nuovo vertice a cena tra Bossi e Berlusconi (con Tremonti e Calderoli) a palazzo Chigi.

Per tutta la giornata è aleggiato il fantasma del 1994: quando il Carroccio fece cadere il primo esecutivo del Cavaliere proprio per l'opposizione alla riforma delle pensioni. Ha iniziato la mattina il capogruppo Reguzzoni: «La Lega è sempre stata contraria all'ipotesi di ridiscussione dell'età pensionabile». A seguire un'altra pretoriana del Senaturo, Rosi Mauro, segretario del Sin.pa, il sindacato padano, che ha addirittura minacciato il ricorso alla piazza: «Visto che facciamo pochi scioperi, questa è la volta buona». A loro si è unito Bobo Maroni: «La nostra posizione è molto chiara: abbiamo già dato, i pensionati hanno già dato».

Replay del 1994, dunque? Molti segnali farebbero pensare a questo scenario. Anche perché staccare la spina, su un tema come la previdenza, consentirebbe a Bossi di ricompattare una Lega sull'orlo dell'implosione e di rianimare i militanti esasperati. Ma quella del '94 era un'altra Lega, e soprattutto un altro Bossi. E non sembra questo lo schema del 2011. Almeno non adesso. Il Senaturo sa perfettamente che una crisi a fine ottobre provocherebbe la nascita di un governo tecnico, che farebbe subito la riforma delle pensioni. E farà di tutto per evitare questo scenario. Dunque è possibile che nel Consiglio dei ministri riconvocato per oggi, la Lega accetti un ddl del governo sulle pensioni, a patto per che vengano "salvati" i lavoratori con 40 anni di contributi. Possibile invece un via libera all'innalzamento dei trattamenti di vecchiaia a 67 anni, come chiede il premier. Che ha cercato in tutti i modi di convincere la Lega a tornare allo scalone Maroni, con l'età minima per l'anzianità a 62 anni già nel 2012. Ma il Carroccio punta i piedi soprattutto per quanto riguarda chi ha 40 anni di contributi, che il governo vorrebbe

far andare in pensione come minimo a 60 anni. Si tratta di circa due terzi del totale dei trattamenti di anzianità, «per oltre il 70% si tratta di lavoratori del nord», spiega un deputato leghista. «Per loro 40 anni di lavoro sono sufficienti, anche se hanno meno di 60 anni».

Possibile dunque un via libera "tecnico" al ddl, senza il voto dei ministri leghisti, per consentire a Berlusconi di portare un pezzo di carta al Consiglio europeo di domani. Intanto il ddl inizierebbe il suo iter in Parlamento, con la possibilità, per i leghisti, di fare la crisi di governo in dicembre. A quel punto le urne a primavera sarebbero probabili, ed è quello che vuole Bossi: votare con il Porcellum, per scegliersi una truppa di deputati fe-

Rosi Mauro

«Visto che facciamo pochi scioperi, questa è la volta buona»

La via d'uscita

Forse oggi un via libera "tecnico", senza il voto dei ministri leghisti

deli. E soprattutto fare una campagna elettorale impugnando la bandiera d'agosto: «Abbiamo salvato le pensioni». Un segnale in questo senso è arrivato ieri, quando Osvaldo Napoli (Pdl) ha ventilato l'ipotesi di un ricorso ai voti del Terzo Polo per far passare la riforma in Parlamento. «Se lo fanno cade il governo», ha ribattuto a muso duro Salvini.

Bossi non vuole il governo tecnico, ma riflette sull'ipotesi di riportare la Lega sulle barricate di un'opposizione dura. Lasciando fare il "lavoro sporco" a un governo tecnico che sarebbe sostenuto anche dal Pd. Per presentarsi alle urne, quando verranno, scaricando sulla «sinistra» i sacrifici imposti ai pensionati. Un'ipotesi che però fa a botte con la caparbia volontà del Cavaliere di restare a palazzo Chigi fino al voto. E di fronte alle mozioni degli affetti di Berlusconi, il Senaturo, finora, non è mai riuscito a resistere. ♦

→ **Nulla di fatto** al Consiglio dei ministri, specchio del caos nel governo. Tutto rinviato a cena

Una bozza di dodici condoni

Nulla di fatto al consiglio dei ministri, il premier propone a Bossi lo scalone Maroni. Gira una bozza con 12 condoni, compresi quelli sull'eredità e sul canone Rai. E il ricatto: asilo gratis a chi si riduce lo stipendio.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il nodo previdenza manda in fibrillazione il governo. Nulla di fatto al consiglio dei ministri. Partita rinviata a una cena a Palazzo Grazioli. La mediazione offerta da Silvio Berlusconi al Carroccio prima della riunione era un sostanziale ripristino dello scalone di Maroni, con l'aumento anticipato dell'età di anzianità a 62 anni (l'anticipo di un anno dello scalino di Damiano). Più l'anno di attesa per la finestra di uscita, introdotto da Tremonti.

Sul tavolo anche l'introduzione di un vincolo anagrafico per chi ha 40 anni di contributi, una stretta sulle reversibilità e l'accelerazione dell'innalzamento dell'età della vecchiaia per le donne nel privato. Ma l'ingarbugliata matassa previdenziale non si è dipanata fino a tarda sera. Le ultime indiscrezioni filtrate mentre ipotizzano la scelta di un disegno di legge, con un lungo iter parlamentare che consentirebbe al Carroccio di rinviare le sue scelte a fine anno.

IL PASTROCCHIO

Un pastrocchio molto pericoloso per l'immagine dell'Italia a Bruxelles. Tanto che si decide di convocare un nuovo consiglio entro mercoledì, deadline concessa dalla «diarchia» franco-tedesca. L'unica cosa che va liscia in consiglio dei ministri è la nomina all'unanimità di Ignazio Visco a governatore di Bankitalia. Per il resto, sul tavolo piomba una grandinata di misure eterogenee, poco comprensibili: che c'entrano la modifica delle norme per l'eredità ai figli (che consentirebbero un diverso trattamento tra fratelli), o il patto di famiglia per trasferire quote di società agli eredi, con lo sviluppo? Antonio Di Pietro ipotizza un'altra norma *ad personam*. Stando ad una bozza - che resta tale - tra le misure compare anche una dozzina di sanatorie. Paolo Romani si affretta



Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi

a smentire la presenza di condoni: «Notizia del tutto infondata». Sta di fatto che una bozza esiste, qualcuno ha messo nero su bianco ben 12 sanatorie tutte fiscali: dalla regolarizzazione delle scritture contabili (regalo alle società) alla definizione degli omessi versamenti, da quella delle liti pendenti anche oltre i 20mila euro (tetto previsto dalla sanatoria in vigore da luglio) all'obolo richiesto a tutte le famiglie: 50 euro per mettersi in regola con il canone Rai.

Entrano nel grande perdono anche le imposte locali, con la sanatoria sui

IL CASO

Galan contro Polverini Il Cdm impugna il Piano casa del Lazio

Sull'altro piatto della bilancia il ministro dei Beni Culturali Giancarlo Galan aveva messo le sue dimissioni. Il Consiglio dei ministri ha deciso che era meglio sacrificare Renata Polverini e il suo «Piano casa». Come chiesto da Galan, il governo lo impugnerà davanti alla Cor-

te Costituzionale. «Solo per alcune parti, non quelle che riguardano le famiglie che vogliono ampliare i loro immobili», si precipita a precisare il sottosegretario Giro. Sotto accusa, le norme che autorizzano interventi in violazione di vincoli paesaggistici e architettonici. «Ora il piano casa vale la metà e lo stesso dicasi per la credibilità di questa maggioranza regionale», rivendica il capogruppo regionale del Pd Esterino Montino. Per i Verdi è «irrecuperabile» anche il resto.

Filippo Venezia/Ansa



Una pioggia di sanatorie affannosamente smentite: dalla Rai all'eredità. E tagli per le famiglie

Il premier rispolvera lo scalone

manifesti abusivi. È un liberi-tutti a 360 gradi. Uno sforzo inutile, secondo Romani. Finora tutti i condoni Berlusconi-Tremonti sono spuntati in Parlamento. Si vedrà.

Nella valanga di norme - la terza manovra in tre mesi, sesta versione «partorita» dall'esecutivo - in sostanza si proclama lo stato d'emergenza sull'intero Paese, imponendo iter accelerati per qualsiasi opera, fino a prevedere il carcere per chi accede senza permesso nei cantieri dell'alta velocità Torino-Lione. Vengono deregolate le opere di smantellamento dei siti nucleari, quelle di installazione di impianti energetici, gli allacciamenti di gas metano, le modifiche catastali degli immobili della Difesa, la permuta degli immobili del ministero della Giustizia per le nuove carceri, le dismissioni del patrimonio pubblico.

SILENZIO-ASSENSO

Si fa tutto con «norme speciali», soprattutto sull'energia. Per gli impianti di rigasificazione del gas liquefatto, di stoccaggio del gas naturale e di trasporto di energia, l'amministrazione avrà tempo due mesi per il parere. In assenza di risposta si considera favorevole. E non solo. Alle Regioni che ospitano rigasificatori si «offre» uno sconto del 15% sul rifornimento di metano.

Il silenzio assenso viene inserito anche per istituire i distretti turistici: la Pubblica Amministrazione avrà solo 90 giorni di tempo per rispondere. Un assist ai sindaci la proposta di concedere ai Comuni di destinare gli introiti dalla vendita di immobili a investimenti, anche fuori dal patto di stabilità. Ma è tutta ancora da valutare la consistenza residua del patrimonio immobiliare in mano ai Comuni. Si prevedono agevolazioni fiscali per i precari under 40 che acquistano la prima casa. Gli interventi sul lavoro «ripescano» parte delle misure varate da Prodi: gli incentivi per l'assunzione delle donne, o dei giovani disoccupati. «Ma il governo non specifica che tipo di contratto si dovrà fare - osserva Fammoni (Cgil) - così non combatte la precarietà». L'ultima trovata, poi, prevede la possibilità di tagliare i livelli salariali in cambio di servizi, come gli asili nido. Così i privati (non specializzati) si sostituiscono al pubblico per i servizi, e dispongono individualmente dei salari. Un combinato disposto micidiale. ❖

L'ANALISI

Rinaldo Gianola

PERCHÉ LE MANOVRE DI BERLUSCONI NON BASTANO MAI

Cosa deve ancora accadere affinché sia chiaro a tutti che il problema principale del nostro Paese non è un'ulteriore manovra economica, basata su un'altra riforma delle pensioni e la solita moltiplicazione di sanatorie e condoni fiscali, ma è il governo guidato da Silvio Berlusconi? Finché questo esecutivo resterà in carica non ci sarà alcun intervento, di qualunque dimensione e natura, che potrà risollevare la credibilità dell'Italia davanti ai mercati, all'Unione Europea, alle agenzie di rating, alle istituzioni internazionali. Nessuno ha più fiducia in noi. Ci guardano come un caso irrecuperabile, anche se certo non sono condivisibili i sorrisini di Sarkozy e della Merkel, la cui imbarazzante performance di domenica scorsa offre la dimensione della modesta qualità dell'attuale leadership europea. Mitterrand o Schmidt non si sarebbero mai permessi certi show.

Ma noi italiani siamo tornati indietro di tre mesi, come se non fosse accaduto nulla. Berlusconi e Bossi litigano nella notte sulle pensioni, il centrodestra rissoso e in rotta cerca un'altra scorciatoia che possa garantire al presidente del Consiglio di presentarsi domani a Bruxelles con un nuovo pacchetto di misure capaci di rispettare il vincolo del pareggio di bilancio, su cui ci siamo già impegnati, e di far ripartire l'economia. Il governo ha solo perso tempo, ha preso in giro il Paese e l'Europa mentre la situazione precipitava. Dopo aver sottovalutato o negato la crisi per tre anni, l'emergenza è esplosa

questa estate. Berlusconi pensava di andare in vacanza quando il crollo della Borsa e il differenziale record dei tassi dei Btp con i titoli di Stato tedeschi hanno fatto capire, anche a chi non voleva vedere, che la casa andava a fuoco. L'incendio non è stato domato.

La manovra d'emergenza, prima di 40, poi 45, infine di 53 miliardi, approvata a settembre dopo la famosa lettera della Bce ha calmato le acque solo per qualche giorno. Ma la stessa

Lo spread Btp-Bund Gli alti tassi bruciano ogni risparmio generato dalle riforme

Europa, proprio in coincidenza con il varo della manovra straordinaria, ci aveva sollecitato l'adozione di misure a favore dello sviluppo, perché senza una ripresa sostenuta del Pil tutti gli sforzi, tutti gli obiettivi di risanamento vengono pregiudicati. È passato un mese e mezzo dall'«invito» europeo e il decreto sviluppo non si è visto per due motivi. Primo perché «non ci sono i soldi», ha ammesso Berlusconi. Secondo, perché la maggioranza è divisa, fragile, a volte assente come è avvenuto due settimane fa quando non è stato approvato il rendiconto dello Stato. Oggi dobbiamo fronteggiare di nuovo il «Podestà straniero», cioè l'Europa, i mercati, i nostri partner.

Le manovre di Berlusconi non sono credibili perché è il governo che non è capace di ispirare

fiducia. Bisogna fare due conti. Nell'ultimo mese il nostro debito pubblico è stata declassato dalle principali agenzie di rating che hanno abbassato il giudizio anche sulle maggiori banche, imprese pubbliche e private. La capitalizzazione di Borsa ha perso circa il 40%, lo spread con il bund è rimasto sopra i 350 punti e oscilla di nuovo attorno alla soglia dei 400. In questo quadro che cosa propone il governo per lo sviluppo? Mandare in pensione i lavoratori più tardi, puntare alla cancellazione delle pensioni di anzianità, alzare l'età pensionabile delle donne, tagliare la reversibilità... Certo sulle pensioni è sicuro che si può fare cassa, risparmiare, ma c'è da chiedersi se questa è la strada. I risparmi di due-tre miliardi di euro, queste le ipotesi che si leggono per gli interventi sulle pensioni, noi ce li giochiamo in qualche settimana di aumento dei tassi del debito pubblico. Sarebbe questa la strada dello sviluppo? Sulle pensioni si può fare qualche altra correzione, nel senso dell'equità, ma non c'è una situazione d'emergenza. Il sistema è in equilibrio, ci sono già state due importanti riforme, la «Dini» e quella recente del 2007 «Prodi-Damiano» che sposta progressivamente in avanti l'età in cui si va in pensione. Lo stesso governo Berlusconi è già intervenuto sulle pensioni per le donne e forse sarà utile ricordare, quando si parla di previdenza, che nove milioni di persone percepiscono poco più di 900 euro al mese. Vogliamo colpire questi cittadini per finanziare il pacchetto sviluppo? O pensiamo di mettere uno contro l'altro l'operaio metalmeccanico che vorrebbe andare in pensione dopo una vita in fabbrica con il giovane precario che non trova lavoro? Il Paese deve rimboccarsi le maniche, non c'è dubbio. Ma non può chiederlo Berlusconi. All'Italia conviene il voto.

→ **L'allarme** delle opposizioni: subito un segnale di cambiamento politico

→ **Enrico Letta** al Quirinale: i democratici chiedono un atto di discontinuità

Asse Bersani-Casini Via il governo con loro tutto inutile

Incontro a Bologna tra Bersani e Casini per valutare la «preoccupante» situazione politica. I due d'accordo sulla necessità di un nuovo governo. Letta al Quirinale: «Serve discontinuità politica».

SIMONE COLLINI
ROMA

Quando iniziano a circolare le voci di una crisi di governo, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini si danno appuntamento per pranzo, a Bologna, dove il leader dell'Udc va a trascorrere i fine settimana e dove quello del Pd deve passare per rientrare a Roma dalla sua Piacenza. Dal colloquio tra i due emerge non solo la forte preoccupazione per la situazione italiana, anche in seguito all'accelerazione impressa dopo il Consiglio dell'Unione europea, ma anche la consonanza sul fatto che le riforme strutturali necessarie per far uscire il Paese dalla crisi le possa fare soltanto un nuovo governo. «Oggi serve un governo forte, che assuma degli impegni in Europa, li mantenga e difenda la dignità nazionale, perché non possiamo essere svillaneggiati da certi sorrisi, che non possono che essere rispediti al mittente», è la convinzione di Casini. Anche per Bersani «tutto ciò che l'Italia e gli italiani possono fare rischia di avere un effetto davvero limitato se resta questo quadro politico» perché «con un governo così niente basterà mai». Per il leader del Pd «è necessario dare un segnale di cambiamento politico chiaro per mettere il Paese in condizione di riprendere il suo cammino e anche per recuperare a livello internazionale il rispetto e la fiducia che gli italiani meritano», dice giudicando «inaccettabili» le risatine di scherno di Angela Merkel e Nicolas Sarkozy («e le scuse servono a poco, perché

gli italiani non sono Berlusconi, e li si rispetta»).

AL COLLE A CHIEDERE DISCONTINUITÀ

Ed è questo che negli stessi minuti va a dire al Quirinale a nome del Pd Enrico Letta. Il vicesegretario dei Democratici sale al Quirinale per spiegare che il suo partito è disponibile ad assumersi le proprie responsabilità per evitare all'Italia il rischio default, partendo dalle proprie proposte in materia fiscale, economica ed industriale e mostrandosi pronto anche ad un confronto per una riforma del welfare che tocchi anche le pensioni. Ma perché si possa produrre un credibile passo in avanti, dice Enrico Letta, è necessaria una «discontinuità politi-

Il leader del Pd

«Berlusconi ceda il passo, poi si vedrà
La scelta spetta al Colle»

Il vicesegretario

«Pronti ad assumerci le nostre responsabilità per il bene del Paese»

ca». L'opposizione è unita nel chiedere le dimissioni del governo. Dopodiché rimangono delle differenze di valutazioni su ciò che sia auspicabile una volta che Berlusconi abbia compiuto il necessario passo indietro.

TRANSIZIONE O URNE ANTICIPATE

Bersani sa bene che «siamo a un punto cruciale» e chiede «un soprassalto di consapevolezza» perché finalmente il governo passi la mano. «E poi si vede», dice non volendo disegnare scenari che sono tutti in capo al Quirinale. Spetta al Colle dice infatti il leader Pd il «compito» di valutare se ci debbano essere le elezioni anticipate

o se ci siano i margini per un altro esecutivo. Che comunque deve essere «autorevole», precisa, e segnare una netta discontinuità con quello attuale. Il che vorrebbe dire che difficilmente il Pd potrebbe sostenere, in caso di crisi, un esecutivo guidato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta. Idem per un esecutivo guidato dal presidente del Senato Renato Schifani, per quanto si tratti di una figura istituzionale.

Ma Fli e Udc farebbero lo stesso? Tra i finiani c'è chi non esclude che se Letta si presentasse con un programma di due o tre punti contro la crisi potrebbe esserci il loro consenso, ma molto dipenderà dal modo in cui si dovesse andare a un'eventuale crisi di governo e dalla posizione assunta in quel caso da Berlusconi. Non sarebbe poi indifferente se alla rottura si andasse poi proprio sul nodo delle pensioni. Una riforma in questo settore viene vista di buon occhio dal Terzo polo. «Ineluttabile» la definisce Gianfranco Fini. E nello stesso Pd se c'è chi chiude a ogni ipotesi (il capogruppo in commissione Lavoro Cesare Damiano e non solo) c'è anche chi è pronto a prendersi «ogni responsabilità» (Letta), pensioni comprese. Bersani vuole evitare voci discordanti in un momento delicato come questo e se da un lato ricorda che con le riforme già approvate «noi arriveremo a 67 anni prima della Germania e abbiamo una età di pensionamento superiore a quella della Francia», dice anche che «qualcosa si può fare». Cosa? Dice Bersani incontrando a sera i giornalisti nella sede del Pd: «È immaginabile alzare l'età effettiva con incentivi e disincentivi e un meccanismo di uscita flessibile tra i 62 e i 70 anni». Ma le soluzioni per uscire dalla crisi e per dare un impulso alla crescita, precisa, sono altre. E descrive le proposte del Pd, tutte già tradotte in progetti di legge depositati in Parlamento. ♦



CONTROMANOVRA

**Riforma fiscale, welfare e vere liberalizzazioni
Ecco le proposte del Pd**

■ Ecco le proposte del Pd per far fronte alla crisi economica, ridurre le disuguaglianze e innescare una fase di crescita.

1) Una riforma fiscale che carichi su rendite e evasione per ridurre il peso del fisco su produzione e lavoro, anche anticipando misure immediate contro l'evasione fiscale e di imposizione ordinaria sui grandi patrimoni immobiliari, secondo le proposte di legge depositate in Parlamento in occasione della manovra di agosto. Alleggerimento del costo del lavoro per sostenere la crescita anche attraverso



Foto di Samantha Zucchi/Ansa



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani

Pensioni e governo di transizione

Opposizioni divise

Sel contraria, Udc favorevole, nel Pd posizioni diverse
Damiano: sulla previdenza hanno già messo le mani
Follini: se la proposta è seria non possiamo tirarci indietro

Il retroscena

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

No, la giornata più a rischio per il premier Silvio Berlusconi non si gioca nell'Aula del Parlamento alla conta dei voti di fiducia. Si gioca sul decreto sviluppo, sulla riforma delle pensioni e sul braccio di ferro con Umberto Bossi.

Quella del governo è una partita ad altissimo pathos anche per l'opposizione in un lunedì intenso di incontri (Bersani-Casini), con la salita al Colle di Enrico Letta e telefonate frenetiche tra i pontieri incaricati di sondare il campo con il Pdl. Il tema su cui tutto ruota è ufficialmente il contenuto delle misure economiche che il governo alla fine dovrà varare, ma è un altro lo snodo su cui lavorano gli sherpa dell'opposizione. «Il governo deve passare la mano», la posizione ufficiale del Pd e di tutta l'opposizione. Le divergenze riguardano lo sbocco che dovrebbe avere la crisi. Da una parte chi lavora al voto anticipato (Sel, Idv, un pezzo di Pd) e dall'altra chi punta all'esecutivo a tempo, (un altro pezzo di Pd e una parte dello stesso Pdl). L'Udc, come Fli, concordano sull'archiviazione dell'attuale esecutivo ma si tengono le mani libere «dopo».

Nel Pd il quadro è più articolato. Fioroni, Gentiloni, ma anche lo stesso Letta, (critici con la foto di Vasto) vedono nel governo di transizione, con una guida di alto profilo - tutti pensano a Mario Monti - la strada obbligata per uscire dallo stallo e mettere mano alle riforme impopolari ma necessarie. Veltroni guarda al governo di transizione come alla possibilità di ridisegnare il quadro politico-istituzionale. Poi, c'è chi ritiene che non ci siano più margini e che l'unica soluzione sia il ritorno alle urne. Tra questi molti dei dirigen-

ti vicini al segretario, il quale, consapevole della fluidità della situazione politica, pur ritenendo le elezioni la strada maestra, rimette ogni decisione al Capo dello Stato.

È in questo complicato gioco di «equilibri» che le dichiarazioni e le prese di posizione sulla riforma delle pensioni (ma anche delle misure compressive contenute nella lettera Bce) assumono un contorno preciso alla luce di un cambio del vertice a Palazzo Chigi. Apre Enrico Letta e apre anche Marco Follini secondo il quale se «il governo porta in Parlamento una seria riforma» tutta l'opposizione «Pd in testa» dovrebbe votarla, «senza condizioni». Chiude, ma non da ora, Stefano Fassina, della segreteria nazionale che sulla lettera Bce ha posizioni distanti dal vicesegretario. E chiude anche l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano perché, «nonostante le apparenti barricate della Lega, il governo di cui Bossi fa parte ha già abbondantemente messo le mani sulla previdenza per far quadrare i conti».

Antonello Soro, non parla di pensioni, ma auspica un «nuovo esecutivo capace di fare tutte le scelte indispensabili, senza timori elettorali e senza rigurgiti ideologici» e invita il suo partito a «offrire una generosa disponibilità mettendo da parte quanti in ore pensano solo a se stessi e alle loro carriere». Rosy Bindi dice, certo, la «via migliore è sempre il ricorso al più presto a nuove elezioni», ma il Pd è pronto ad «assumersi le proprie responsabilità» per un governo «guidato da una personalità scelta da Presidente della Repubblica». L'Udc e Fli, ufficialmente sono disponibili a votare «una riforma seria della previdenza», ma è Berlusconi per primo a temere che l'agguato sia proprio dietro l'angolo. Il fatto è che sarebbe una questione non secondaria anche nello scenario di un governo di transizione con il Pd, come sia Fli che Udc ci hanno tenuto a far sapere. ♦

questa via.

2) Un programma di liberalizzazioni effettive. Anche su questo sono state già depositate proposte di legge ed emendamenti parlamentari.

3) Una ripresa degli interventi di politica industriale ed energetica, con particolare riferimento al Mezzogiorno, riprendendo l'ispirazione di Industria 2015 che, denuncia il Pd, il governo ha boicottato.

4) Una deroga selettiva al patto di stabilità interno per consentire ai Comuni che ne hanno la possibilità di avviare immediati investimenti e di procedere ai pagamenti verso le piccole imprese. Questa misura può essere agevolmente finanziata con un contributo straordinario a carico degli scudati.

5) Misure sul welfare che, a fronte di

interventi di riduzione della precarietà dei giovani, correggano in modo flessibile il meccanismo di uscita dal lavoro con incentivi.

6) Un piano di dismissione e valorizzazione degli immobili demaniali, secondo il progetto di legge presentato in Parlamento dal Pd.

7) Un programma di interventi per ristrutturare l'assetto istituzionale centrale e locale, a cominciare dal dimezzamento del numero dei parlamentari, dallo snellimento degli organi di rappresentanza e di governo di Regioni, Province e Comuni, dall'accorpamento degli uffici periferici dello Stato, dall'eliminazione degli organi societari per le società in house dei Comuni (una voce che comprende oltre 50 mila incarichi).

→ **La tensione** tra Berlusconi e Bossi sulle richieste dell'Europa suscita panico nel partito

→ **Scajola e Pisanu** alla finestra. Tra le ipotesi anche un esecutivo guidato da Letta o Schifani

L'otto settembre del Pdl

«Crisi? Mi occupo d'altro»

Finisce senza una decisione il primo Cdm a intermittenza: nuova riunione a giorni. Voci di un accordo sulle pensioni, con Berlusconi che limiterebbe l'intervento a una legge delega e Bossi che accetterebbe.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

«Siamo sull'orlo del vulcano. Così andiamo a fondo». Lo sfogo di Berlusconi con uno dei suoi capigruppo a metà pomeriggio mostra tutto il pessimismo e lo sconforto del premier. È il *refrain* della giornata. Ed è l'unica frase che si cava fino a sera: ministri, dirigenti del Pdl, malpancisti e correnti per una volta uniti nel tenere un profilo più che basso, rasoterra. Tutti allertati, tutti in attesa. Con la sensazione che l'orologio abbia cominciato a ticchettare all'indietro.

Finisce senza una decisione il primo consiglio dei ministri a intermittenza: cena e nuova riunione prevista a giorni. Voci di un accordo sulle pensioni, con Berlusconi che limiterebbe l'intervento a una legge delega e Bossi che accetterebbe. Una bozza condivisa. Letta chiude subito: così si va allo sbaraglio, l'Europa vuole i numeri.

Trattativa continua. Uno stallo pericolosissimo. Umori neri. Berlusconi fa filtrare già dalla sera precedente che non intende prestarsi a mediazioni, che se Bossi resta nella ridotta delle pensioni, allora i tempi sono maturi per un governo di Gianni Letta. Più tardi, a via dell'Umiltà si sussurra che la soluzione Schifani, più istituzionale in quanto metterebbe alla guida la seconda carica dello Stato, sarebbe maggiormente apprezzata dal Quirinale.

Boutade o gesto disperato che sia, l'annuncio del premier nel partito fa deflagrare la sindrome del conto alla rovescia. La riflessione sul "dopo", cominciata da tempo, si fa urgente. Mai come prima, nemmeno durante le più acerrime

verifiche in aula, la sensazione di essere vicini alla fine dilaga. Con l'opposizione che invoca la fine della giostra, l'IdV che chiede un intervento del Colle.

L'attacco al Carroccio, al grido di «la riforma delle pensioni l'hanno già fatta loro con Maroni» è assai poco convinto. Le pensioni interessano poco: il punto è la tenuta politica. Ci si interroga se Bossi ha deciso di togliere l'ossigeno al malandato governo. Il pressing contro il richiamo alla piazza (peraltro ampiamen-

te nel dna berlusconiano) tocca ai fedelissimi come Osvaldo Napoli e Franco Frattini: il resto è silenzio.

Il partito vive ore tra l'angoscia e la speranza. «Forse la crisi sarebbe il rimedio - confessa un sottosegretario - Il Paese è a bagnomaria da mesi. La confusione regna sovrana. Così andiamo a sbattere e basta».

Gianfranco Rotondi, leader della mini-dc nonché ministro per l'Attualizzazione del Programma, diserta il consiglio dei ministri a favore di un incontro con i cittadini a Pescara: «Ho

parlato con Berlusconi. Non mi occupo di pensioni. Sono più utile qui».

Dialogo che la dice lunga su come, anche dentro l'esecutivo, sia considerato impossibile ingerire nelle dinamiche (tortuose e, dicono molti, nefaste) premier-Lega. Ma anche come, per quasi tutti, sia ormai preferibile il profilo di partito e di pre-campagna elettorale a quello - asfittico per non dire agonico - di governo. È il festival del "mi occupo d'altro" e delle congratulazioni a

Foto di Giuseppe Lami/Ansa



Claudio Scajola in aula alla Camera



Ignazio Visco, il nuovo governatore di Bankitalia che dentro via Nazionale consideravano come formazione e orientamento il più lontano dall'esecutivo in carica, e che il gioco dei veti incrociati ha portato ad essere sventolato per paradosso come uno scudo alla sconfitta da Tremonti. Gasparri, a Napoli, fa campagna tesseramento nell'ottima compagnia di Cosentino e Cesaro. Cicchitto, tanto per cambiare, se la prende con i magistrati che se la prendono con Gasparri.

MALPANCISTI NEL GUADO

Claudio Scajola avvisa i suoi: ci sono segnali seri. Vuole serrare le fila. È vero che, al netto di molti mugugni, l'ex ministro ligure non ha staccato la spina nelle occasioni di conta parlamentare e, anzi, ha rassicurato il Cavaliere dal timore di imboscate. E che la sua raccolta firme, insieme all'area dei pisaniani e degli alemanniani, non ha ancora visto la luce. Però, è l'unico a disporre di un gruppo di pressione dentro il partito, ed è sempre a lui che guardano peones e parlamentari esclusi dal "cerchio magico" non di Bossi ma di Verdini.

Anche Beppe Pisanu sta alla finestra: sa che per il «governo dei migliori» i tempi sono strettissimi. Se il governo cade adesso o nei prossimi giorni, c'è ancora tempo per met-

Lo sfogo del Cavaliere
«Siamo sull'orlo del vulcano, ma la crisi sarebbe una follia»

tere insieme le forze in un esecutivo di unità nazionale, come spera l'anima pidiellina "moderata", in cui magari potrebbe entrare Casini. Al contrario, uno stallo di poche settimane determinerebbe le urne. Con tutte le incognite, le incertezze, i rischi di uno scioglimento anticipato della legislatura.

Non è un dubbio peregrino. Attanaglia Berlusconi anzitutto: convinto, fino a poco fa, di riuscire a mangiare il panettone, di posporre la resa dei conti a gennaio, di salvare il salvabile. Prospettiva che si fa ogni momento più difficile. ♦

OMISSIONI: GR1 COME IL TGI

«Il Gr1 fa finta di non vedere la sfiducia internazionale su Berlusconi - denuncia il Pd - non ha detto nulla delle risate e dell'umiliazione a cui il premier ha sottoposto il Paese».

Napolitano al premier: ora risposte persuasive

Il Capo dello Stato riceve al Quirinale Berlusconi e il vicesegretario del Pd. Insiste sulla necessità di «abbattere il muro del debito pubblico» che è bersaglio di attacchi speculativi e come si è visto preoccupa l'Europa

Il retroscena

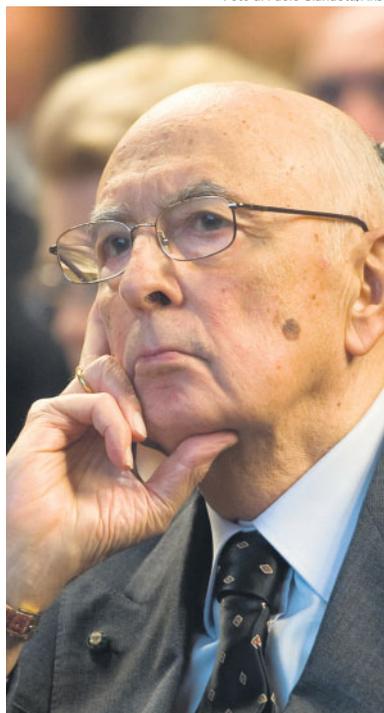
MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Meglio salire al Colle. Davanti all'ultimatum dell'Europa, che per domani chiede sostanziali impegni al governo italiano, e davanti all'ironia dei due maggiori leader europei, Silvio Berlusconi ha chiesto di essere ricevuto dal presidente della Repubblica, l'esponente massimo «dell'insieme delle autorità italiane, delle istituzioni politiche, economiche e finanziarie del paese» in cui il sorridente Sarkozy ha precisato di «avere fiducia».

Un incontro durato tre quarti d'ora nel corso del quale il premier ha molto parlato ma ha anche molto ascoltato. La situazione è tale da non consentire spazio ad esibizioni folcloristiche. E non c'è più tempo per rivendicazioni accusatorie nei confronti dell'opposizione che non collabora, delle forze sociali che si agitano o anche dei magistrati.

Il colloquio è andato avanti con la disamina di quanto accaduto a livello europeo e sull'elencazione di quali misure prendere per trasformare l'altolà dell'Europa in una via libera sulla strada che porta oltre la crisi. Bisogna dare risposte. Ed anche corrette. Quindi il premier ha sciorinato ipotesi di riforma delle pensioni, di condoni di ogni tipo, di possibili interventi che debbono essere strutturali, in forma di decreto o anche disegno di legge, per superare la crisi e consentire la crescita e lo sviluppo. Avrebbe anche, e questa è un'assoluta novità, lasciato intendere di poter fare un passo indietro davanti ad un'esplicita prova di impotenza provocata da una separazione non consensuale con la Lega. Ma questa è tutta un'altra storia. Le possibili soluzioni di una crisi non sono nella disponibilità del presidente del Consiglio che comunque sembra si sia av-

Foto di Paolo Giandotti/Ansa



Il Presidente Giorgio Napolitano

I provvedimenti
«Siano rispettosi degli obiettivi che l'Italia si è data»

Il dialogo
In tre quarti d'ora il confronto sull'emergenza

venturato nella ricerca di un erede nelle persone di Gianni Letta o di Renato Schifani. L'eventuale abbandono del Carroccio dovrebbe portare ad altra coalizione e, quindi, ad un terzo uomo. Ma questa è la politica del possibile. Mentre la scadenza è immediata, concreta, fissata per domani.

Il presidente Napolitano ha ascoltato senza entrare nel merito delle diverse proposte ma si è preoccupato di ribadire che i provvedimenti da sottoporre all'Europa siano conformi alle richieste e rispettosi degli obiettivi che l'Italia si è dati nel rispet-

to delle proprie responsabilità e non perché glielo impone qualcuno. Rientro del debito, dunque, che pesa come «un macigno» sul futuro ed ha raggiunto dimensioni «abnormi» rendendo il Paese «bersaglio di una crisi di fiducia e anche di attacchi speculativi nei mercati finanziari» e che, come si è visto «preoccupa seriamente i nostri partner europei» aveva ricordato pochi giorni fa Napolitano al mondo dell'impresa. E nella stessa occasione aveva detto, anticipando quanto dirà domani a Bruges, in Belgio, inaugurando l'anno accademico del Collège d'Europe, che «è giunto il momento di abbattere gradualmente, e a ritmo sostenuto e costante, il muro del debito pubblico e intendiamo farlo senza alcuna incertezza e tergiversazione». Per riuscirci c'è bisogno di quella coesione più volte sollecitata dal Capo dello Stato cui «il mondo del lavoro e delle imprese» sta dando un contributo «prezioso».

Quello che sta vivendo il Paese è un momento di passaggio e bisogna impegnarsi per offrire agli interlocutori «risposte persuasive». Napolitano di questa necessità ne aveva parlato poco prima, in quella che qualcuno ha interpretato come una preconsultazione, con Enrico Letta che ha ribadito la necessità di «discontinuità» che le opposizioni vedono come prioritaria. Silvio Berlusconi nel colloquio era apparso più consapevole e meno aggressivo. Poi con il passare delle ore ha riassunto i panni dello spaccamontagne e se n'è uscito a metà pomeriggio con una nota dai consueti toni aggressivi e assolutori.

Il Paese aspetta altro. Innanzitutto di essere portato fuori da una crisi senza precedenti da provvedimenti giusti che non penalizzino nessuno, i vecchi e i giovani. Quelli che un lavoro ce l'hanno e chi lo sta cercando con ansia. Per riuscirci ci vuole un accordo nella maggioranza. Altrimenti ogni scenario è possibile. ♦



Le proteste in Grecia dei giorni scorsi

L'analisi

RONNY MAZZOCCHI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Così come non è mancato, sia dopo il vertice sia nelle dichiarazioni della vigilia, un accenno ad una possibile modificazione dei Trattati.

Se da un lato vi è la presa di coscienza che la crisi abbia solo esacerbato dinamiche che già si erano sviluppate a partire dalla costruzione dell'unione monetaria, dall'altro c'è - ancora una volta - l'impressione che i governi europei si stiano incamminando nella direzione sbagliata. Sia nei documenti preparatori della Commissione sia nella riforma della governance europea recentemente approvata è stato riconosciuto come gli squilibri di competitività e dei conti con l'estero costituiscano il fattore critico per la sopravvivenza della moneta unica. Le analisi condotte da numerosi economisti suggeriscono infatti che gli spread fra i rendimenti dei vari titoli pubblici, più che legati agli stock di indebitamento accumulati, sono correlati ai deficit di partite correnti e al conseguente rischio che i paesi non potendo più correggere questi squilibri con il tradizionale ri-

Lo spettro della Grecia Con troppi tagli non c'è il risanamento

Il caso Irlanda dimostra che i minori vincoli nel settore privato e le minori spese nel settore pubblico non hanno aiutato la crescita. L'Ue continua ad annaspere

corso alla svalutazione - siano presto o tardi costretti ad abbandonare l'area dell'euro.

La via d'uscita che però viene proposta, invece che favorire la soluzione del problema, rischia di aggravarlo. La ricetta che infatti viene ripetutamente avanzata dalle istituzioni comunitarie e dalle cancellerie di Francia e Germania prevede da un lato l'imposizione di nuovi e più stringenti vincoli per il settore pubblico - fra cui la istituzionalizzazione del pareggio di bilancio e una riduzione a tappe forzate del debito pubblico - e, dall'altro, una serie di riforme strutturali che

IL CASO

Il governo di Atene: quasi fatto l'accordo con le banche

■ L'Istituto per la Finanza Internazionale (Iif) avverte che ci sono dei «limiti» alla ristrutturazione del debito greco richiesta dalle autorità europee. Fonti del governo ellenico, intanto, fanno sapere che un accordo di massima con le banche potrebbe essere raggiunto entro domani, in tempo per il cruciale vertice Ue previsto per lo stesso giorno. L'Iif, che rappresenta numerosi istituti di credito

detentori di bond greci, ha fatto sapere, in un messaggio diretto alle istituzioni comunitarie, che «ogni approccio che non sia basato sulla discussione e la cooperazione ma su azioni unilaterali equivarrebbe a un default e isolerebbe l'economia greca dai mercati di capitale internazionali per molti anni». Bruxelles si aspetta infatti dai creditori della Grecia che sopportino perdite fino al 50% in un haircut molto più radicale di quanto ipotizzato in precedenza. Una fonte dell'esecutivo di Atene ha da parte sua rivelato che «sono ancora in corso le trattative con le banche».



dovrebbero favorire un rilancio della competitività. Fra queste spicca una revisione dei meccanismi di contrattazione salariale e una sostanziale riduzione in termini relativi delle retribuzioni dei paesi periferici rispetto a quelle del centro Europa. A fare da contorno vi è poi la solita lista di riforme strutturali che vanno dalla liberalizzazione dei mercati alle privatizzazioni, passando per un'ulteriore riduzione delle prestazioni di welfare soprattutto in campo previdenziale e assistenziale.

La convinzione generale è che un settore privato con minori vincoli e un settore pubblico gravato da minori spese possano favorire una più rapida uscita dalla crisi. Ancora l'altro ieri, a margine del vertice europeo, Nicolas Sarkozy citava l'Irlanda come la dimostrazione dell'efficacia di questa ricetta, invitando implicitamente l'Italia a seguire la stessa strada. Il fatto che l'Irlanda sia tornata a essere il modello da seguire, come era stato nel decennio scorso, lascia increduli. È vero che negli ultimi mesi si è registrato un miglioramento delle partite correnti. Ma non va dimenticato che questo risultato è frutto di una combinazione di due fattori: il primo è un forte aumento del tasso di disoccupazione (dal 4,6% al 14,7%), assai più rilevante che nel resto della Ue. Il secondo, invece, è una fase di deflazione ben più severa che altrove, con un indice dei prezzi che scende a una media del 2%. E non va nemmeno dimenticato che, nonostante il miglioramento dei conti esteri, il tasso di crescita irlandese continua a essere modesto e che la produzione resta ferma a un livello inferiore del 15% rispetto al livello pre-crisi.

Anche accettando le affermazioni di Sarkozy, resta quindi da capire quanto tempo ci vorrà per una economia che ha applicato le ricette europee a riprendersi dalla crisi. E, soprattutto, se queste ricette possano davvero essere efficaci su scala continentale. Rilanciare la crescita comprimendo la domanda e stimolando le esportazioni può essere una strategia efficace se praticata da un numero limitato di paesi, ma rischia di essere deleteria se adottata contemporaneamente da tutti, soprattutto da paesi grandi come l'Italia.

Il rischio - confermato anche dalle stime di crescita per i prossimi mesi - è che la Ue si configuri come l'epicentro di una nuova crisi economica mondiale da cui è davvero difficile immaginare una via d'uscita. ❖

Vaticano: «Troppo liberismo, serve un'autorità mondiale»

A pochi giorni dal cruciale vertice G20 di Cannes, sul tema della finanza da riformare interviene il Vaticano. Un documento in cui si denuncia il dilagare di «un'ideologia utilitaristica» e si chiede «profonda innovazione».

MARCO TEDESCHI

La fila degli osservatori che ritiene sempre più carente, se non fallimentare, il ruolo della finanza a livello globale si ingrossa comprensibilmente giorno dopo giorno di fronte ad inequivocabili fatti di cronaca. Ciò non toglie che fra le tante esternazioni contro il sistema finanziario ce ne sono alcune che catturano l'attenzione più di altre. Come quella arrivata ieri dal Vaticano, non a caso a pochi giorni di distanza dal cruciale vertice del G20 di Cannes. Una presa di posizione con cui la Santa Sede ricorda che il mondo globalizzato e il suo sistema finanziario e monetario non possono essere in mano ad un gruppo di amici, per quanto ampio e benintenzionato sia. Per questo il Vaticano auspica non una semplice governance della finanza bensì uno «shared government»; ciò significa che non basta un semplice coordinamento ma servono misure autenticamente super-partes prese da «un'autorità pubblica a competenza universale». Dove quest'ultima deve essere «fondata su diritto, regole condivise e rappresentatività al servizio del bene comune».

OLTRE BRETTON WOODS

Le considerazioni del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace sono contenute in un documento che vuole fare della attuale crisi mondiale una «opportunità» di riprogettare le regole dopo il declino del mondo disegnato dagli accordi di Bretton Woods, le bolle speculative, i deliri della finanza onnipotente, il fallimento delle banche, la crisi dei bilanci statali, l'aumento nel mondo delle schiere di poveri. Un'analisi che parte dalla constatazione di un mondo in cui sono aumentate a dismisura le disuguaglianze e che denuncia «un'ideologia utilitarista illu-



Foto Ansa

Benedetto XVI

BANKITALIA

Visco è Governatore Sì di via Nazionale e decreto del Colle

Il Consiglio superiore della Banca d'Italia ha espresso all'unanimità parere favorevole alla designazione di Ignazio Visco come nuovo governatore di palazzo Koch al posto di Mario Draghi, che dal primo novembre guiderà la Bce. Subito dopo è arrivato il decreto del Colle. «Con la firma del decreto di nomina del nuovo governatore della Banca d'Italia, si conclude una vicenda travagliata, risoltasi in termini che hanno suscitato il più largo consenso non solo nel Consiglio superiore della Banca d'Italia ma nel mondo politico ed economico». Lo scrive in una nota il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Desidero sottolineare come tutte le personalità prese in considerazione per la nomina a governatore fossero di alto livello e meritassero apprezzamento e rispetto. Cosi osserva una istituzione di fondamentale importanza storica e attuale, e di grande prestigio internazionale, viene salvaguardata e rafforzata nella sua continuità, nel suo profilo e nel suo ruolo». Ormai, a completare l'iter, manca l'ultimo passaggio, quello di consegne tra chi va via in un ruolo prestigioso, Mario Draghi e chi arriva, Ignazio Visco, nuovo Governatore.

sa che il vantaggio personale conduca al bene della comunità».

«Appreziamo il lavoro svolto dal G20 - ha spiegato il segretario del dicastero, monsignor Mario Toso -, ma non basta. Occorre innovare». Ed in quest'ambito non c'è difficoltà ad ammettere che le idee proposte possono coincidere con le motivazioni dei cosiddetti «indignados»: «Si dà il caso - ha dichiarato monsignor Toso - che anche gli indignados siano in linea con le prospettive del magistero dei Papi, ma ciò non significa che quest'ultime non abbiano una loro razionalità e che non vadano sostenute...». Del resto l'idea di una autorità mondiale, da Giovanni XXIII in poi, è parte integrante nella visione della Chiesa, rilanciata con forza dalla «Caritas in Veritate» di Benedetto XVI, dove viene espressa la richiesta di «un'autorità pubblica a competenza universale su finanza e monete». Con alcune importanti specificazioni: ristabilire il «primato della politica sull'economia e la finanza»; realizzare un «multilateralismo» non solo per la «diplomazia, ma per lo sviluppo sostenibile e la pace»; scongiurare una generazione di tecnocrati, colmando il «divario tra formazione etica e preparazione tecnica»; da ultimo, ma non di minore importanza, «illuminare l'opinione pubblica, per aiutarla ad affrontare questo mondo nuovo non più nell'angoscia ma nella speranza e nella solidarietà».

VISIONE FUTURA

Per quanto riguarda il diritto, «logica vorrebbe che questa autorità mondiale si sviluppasse avendo come punto di riferimento l'Organizzazione delle Nazioni Unite». Ma, ha precisato Turkson, «non chiediamo una semplice riforma dell'Onu, proponiamo invece un governo di «consensus» che non verrà imposto su nessuna nazione». Il vaticano affronta poi il problema dei problemi, ovvero che cosa fare per economia e finanza dopo che il mondo di Bretton Woods si è volatilizzato e non si assicura più quel «bene pubblico universale che è la stabilità del sistema». Qui ci sono alcune proposte, con la premessa che serve gradualità e pazienza: «Occorrono misure di tassazione delle transazioni finanziarie, forme di ricapitalizzazione delle banche, anche con fondi pubblici, condizionando il sostegno a comportamenti virtuosi e finalizzati a sviluppare l'economia reale». Più a lungo termine, poi, la Chiesa individua come punto d'arrivo la creazione di una Banca centrale mondiale. ❖

Il fondo salva-Stati? Si potrebbe aprire ai capitali dalla Cina

La due giorni di Bruxelles ha prodotto esiti la cui verifica ci sarà domani. Ancora pressioni sull'Italia da parte dei vertici europei. La Germania si prepara a un complicato voto al Bundestag per il via libera all'accordo

Il retroscena

PAOLO SOLDINI

Arriveranno cinesi, brasiliani, sudafricani, arabi degli emirati e chissà ancora chi a salvare l'euro?

L'ipotesi di una partecipazione di fondi sovrani dei paesi extraeuropei (o europei ma extra-euro) all'impegno finanziario per combattere la crisi si era già affacciata timidamente domenica a Bruxelles. Ieri è diventata molto più consistente per la piega che le cose hanno preso a Berlino. All'improvviso, infatti, la Cdu, il partito della cancelliera ha accettato che il Bundestag voti in seduta plenaria sul piano tedesco per l'Efsf, il fondo europeo salva-stati. Si è trattato di una svolta clamorosa, perché fino a tutta la mattinata di ieri sia Angela Merkel che il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble avevano fieramente avversato quest'ipotesi e sul piano da portare al vertice di domani avevano concesso al massimo un'informazione a porte chiuse alla commissione Bilancio.

Il repentino cambiamento d'idea sarebbe stato motivato dalle opposizioni sempre più forti che il piano originario tedesco, quello che era stato a lungo oggetto di un duro braccio di ferro con Parigi e che la cancelliera avrebbe ancora difeso ieri pomeriggio in vari incontri con i gruppi parlamentari, sta sollevando non solo nelle sinistre, ma anche in settori non marginali della coalizione di centro-destra e, soprat-

tutto, fra i consulenti economici del governo. Gli oppositori ritengono che l'uso dell'Efsf come "leva finanziaria" o, si è detto, come "assicurazione parziale" a garanzia delle banche che acquistano titoli dei paesi a rischio avrebbe per effetto la necessità, prima o poi, di sfondare il tetto della quota tedesca al fondo stesso, fissata attualmente a 211 miliardi (su 440). Un sovrappiù che l'opinione pubblica non accetterebbe mai. Se il "piano leva" dovesse essere bocciato dal Bundestag non resterebbe altra soluzione che quella di un incremento della dotazione dell'Efsf con soldi che, considerata la necessità di garantire una sessantina di grandi

banche europee dalle perdite di una svalutazione dei titoli greci che verrebbe fissata - avrebbe precisato la Merkel ai gruppi parlamentari - al 60%, dovrebbero per forza essere cercati altrove. Ecco perché ieri si è fatta strada l'ipotesi degli interventi extra-euro, o almeno di una combinazione tra le due ipotesi.

Si possono immaginare la frenesia in cui, in queste ore, si sta lavorando alla preparazione dell'appuntamento di domani e il nervosismo che domina. I media europei hanno dato ieri ampio spazio allo scontro tra Sarkozy e il premier britannico Cameron, al qua-

le il presidente avrebbe detto di "chiudere il becco". I tempi sono da cardiopalma soprattutto per Berlino. Il Consiglio europeo è convocato per le 18. Alle 12 la cancelliera Merkel parlerà per venti minuti al Bundestag, poi seguiranno tre ore di discussione. Se ci sarà un voto, come ormai è quasi certo, la cancelliera dovrà attendere l'esito prima di partire per Bruxelles: la Corte di Karlsruhe (equivalente alla nostra Consulta) infatti ha decretato qualche settimana fa che in materia di misure finanziarie a livello europeo il parere del parlamento deve essere rispettato rigorosamente.

Se il governo non lo facesse rischierebbe una bocciatura costituzionale. Inoltre, prima che i capi di stato e di governo entrino nella sala del Consiglio, Angela Merkel dovrà consultarsi non solo con Sarkozy, ma anche con i leader dei paesi favorevoli al piano tedesco prima versione: Austria, Olanda, Finlandia, forse Polonia. Ci sarà, infine, da valutare gli sviluppi del "problema Italia".

Da fonti tedesche pareva di capire, ieri, che tanto la cancelliera che Sarkozy eviterebbero di intrattenersi personalmente con Berlusconi e demanderebbero a Barroso e Van Rompuy il compito di valutare le misure con le quali il capo del governo italiano si presenterà a rapporto. ♦

L'ANALISI

Luca Sebastiani

MA SARKOZY NON HA NULLA DA RIDERE

Democrito, raccontano le fonti, rideva di tutto quando usciva di casa. Non era pazzo, sosteneva Ippocrate, semplicemente ogni cosa umana gli appariva ridicola perché vana. E allora, così fuori luogo com'è sembrata, è lo stesso sentimento della vanità del mondo che ha fatto travalicare i riguardi della misura diplomatica al presidente francese quando domenica, a Bruxelles, interpellato sull'Italia è scoppiato in una risata? D'accordo, visto d'altrove Silvio Berlusconi assomiglia ad un personaggio da opera buffa, ma

quello di Monsieur Sarkozy era manifestamente un riso di superiorità, di chi dall'alto in basso considera le incongruità altrui considerandosi immune dal ridicolo. Dallo stretto punto di vista economico finanziario la risatina di Sarkozy rischia ancor di più di apparire completamente déplacé. E - ride bene chi ride ultimo - in fondo abbastanza ridicola, soprattutto se si considera che nonostante la sicurezza e l'attivismo ostentati dal presidente francese in mezza Europa, in Francia si fa sempre più fatica a trovare qualcuno che presti ancora un minimo di fiducia nel suo

operato. Un sondaggio fresco fresco, dice che è solo il 33 per cento dei francesi a pensare che l'attuale presidente sia in grado di fare qualcosa per la crisi; il 48 preferisce invece guardare al prossimo, e pensare che il candidato socialista, François Hollande, sia l'uomo giusto per fare qualcosa contro l'implacabile degradazione della situazione francese. Se infatti in Italia il debito è alto, la situazione economica stagnante e il governo assente, non è che la Francia in prospettiva se la passi poi tanto meglio. Quando è rientrato a Parigi, ieri Sarkozy si è trovato sulla scrivania una constatazione di contrazione economica per il mese d'ottobre che fa presagire un inizio di recessione per la Francia. In fin dei conti avevano ragione le agenzie di rating a suonare qualche campanello d'allarme. È da una settimana che Moody's e Standard and Poor's «attenzionano» i conti della Francia e, soprattutto, il bilancio del petit Napoleon che la



Foto Ansa



Angela Merkel e Nicolas Sarkozy domenica a Bruxelles

conduce in questa contingenza. Moody's si è infatti riservata di tenere sott'occhio la Francia per capire nei prossimi tre mesi se sia il caso di mantenere «stabile» la prospettiva dell'Aaa o se invece sia più realistico abbassarla a negativa. Nel ristretto club dei paesi che possono ancora vantare una tripla A, la Francia è diventata l'anello debole in virtù di un debito dell'86% del Pil, di un deficit del 5,7%, e dell'esposizione delle sue banche in Grecia, Italia e Portogallo, là dove la crisi del debito sta colpendo duro. Sarkozy pensava di aver messo tutto al riparo facendo varare in settembre al governo Fillon una manovra con 11 miliardi di tagli, che con una previsione di crescita irrealistica dell'1,75 avrebbe dovuto portare il deficit dell'anno prossimo al 4,5. Niente di più illusorio: i tedeschi hanno già tagliato di quasi la metà la loro stima di crescita, dall'1,8 all'1 per cento, mentre gli economisti concordano che in

Francia è grasso che cola se si arriverà allo 0,9. Il governo per ora reputa «premature» rivedere le previsioni e quindi il bilancio, rivelando così un problema politico che concerne Sarkozy e che spiegherebbe il suo attivismo europeo. Rivedere il bilancio vorrebbe dire infatti per il presidente trovarsi di fronte a scelte impopolari in questa fase di campagna elettorale per le presidenziali: più austerità o più tasse? Assumere finalmente la svolta del rigore, parola impronunciabile oltralpe, o rivivere sui benefici concessi ai ceti agiati? Per evitarsi una manovra aggiuntiva e la messa in questione del totem ideologico della sua politica finanziaria, per ora la strategia di Sarkozy consiste nello sperare in un accordo globale con la Angela Merkel e in una generalizzazione dell'austerità nei paesi periferici in grado di tranquillizzare i mercati.

Intervista a Guy Verhofstadt

«Nel mirino chi vi governa, non l'Italia»

Il leader dei liberali a Strasburgo: l'Unione contesta anni di immobilismo e mancate riforme Berlusconi vi ha fatto perdere prestigio»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Le risate del presidente francese Nicolas Sarkozy non erano dirette all'Italia ma alla sua leadership politica, perché il Paese è fermo da anni e in Europa ha registrato «un'enorme perdita di influenza». Così l'ex premier belga Guy Verhofstadt, leader dei liberali al Parlamento europeo, ha commentato lo schiaffo diplomatico ricevuto da Silvio Berlusconi al summit Ue di domenica a Bruxelles. Domani ci sarà il secondo il secondo tempo, ma per Verhofstadt le soluzioni sul tavolo non sono sufficienti a dare stabilità ai mercati e sempre più Paesi chiedono un vero «Mr Euro» capace di imporre le riforme agli Stati indisciplinati come l'Italia.

Cosa succederà domani con il fondo salva-Stati e il debito greco?

«Se lo sapessi sarei un uomo ricco. No, seriamente, io sono molto preoccupato perché anche con le ipotesi in discussione di rafforzamento del fondo salva-Stati, di ricapitalizzazione delle banche e taglio del debito greco i mercati non saranno convinti nel medio termine. L'idea tedesca di usare il fondo per assicurare i titoli di Stato contro perdite potenziali del 20-25% non ha credibilità nel momento in cui si taglia del 50% il debito greco. Quello che i mercati si aspettano è che dimostriamo al resto del mondo di voler creare davvero un'unione economica accanto a quella monetaria, con gli eurobond ed una vera governance».

La nomina del Presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, a «Mr Euro» non basta?

«Van Rompuy può presiedere i summit dell'eurozona due, tre o anche quattro volte all'anno, ma il vero

«Mr Euro» è qualcuno che governa realmente l'eurozona. Secondo me dovrebbe essere il titolare del portafoglio economico nella Commissione Ue e presiedere le riunioni dei ministri delle Finanze dell'eurozona. Una figura simile sarebbe in grado, ad esempio, di imporre le riforme in Italia. La cosiddetta riforma del «six pack» va in questa direzione e questo è quello che chiedono Paesi come Olanda, Finlandia, Svezia e Belgio».

Le pressioni della coppia Merkel-Sarkozy sull'Italia non sono sufficienti?

«Sono tardive. Sono anni che l'Italia è ferma, non è un cosa degli ultimi mesi o delle ultime settimane. Tutti quelli che osservano la situazione politica in Italia sanno che è tutto bloccato e quello a cui assistiamo oggi sono le conseguenze. I mercati vi attaccano per le misure che non sono state prese negli ultimi anni, non nelle ultime settimane».

Crede che Berlusconi sia la persona giusta per rispondere alle richieste dell'Europa?

«Io appartengo ad un altro partito politico e sono sempre stato critico su Berlusconi. In questi anni l'Italia ha registrato un'enorme perdita di influenza in Europa e proprio nel momento peggiore, perché in passato l'Italia è sempre stata in prima linea nell'approccio comunitario e federalista dell'Unione e ora è quello di cui abbiamo bisogno. La Farnesina è sempre stato un tradizionale alleato per queste idee, ma da alcuni anni non è più così. L'Italia ha un problema politico, è ovvio. Che la situazione politica sia bloccata lo ha anche detto il Presidente Napolitano non molto tempo fa».

foto Di Marco/Ansa



Il corteo di manifestanti contro la Tav, circa ventimila, da Giaglione verso Chiomonte, in Val Susa nel settembre scorso

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Non si può andare con «na scarpa e 'n soch», con una scarpa e uno zoccolo. Dopo il corteo pacifico no tav in Val di Susa, Sergio Chiamparino è più che mai convinto sulla Torino-Lione, «il dissenso è legittimo, impedire il cantiere sarebbe una prevaricazione ed è giusto che la maggioranza si difenda».

La Tav è una discriminante per la coalizione di centro sinistra?

«È una delle tante questioni che segnano l'arretratezza dell'Italia rispetto agli altri sistemi europei. È stato Jaques Delors ad avviare questi progetti, sulla base di una ragionevole visione riformistica per la quale bisogna spostare un po' per volta i viaggiatori dagli aerei e le merci dai camion al meno inquinante trasporto su ferrovia. La "soi disant" sinistra ha perso di vista valori e obiettivi generali».

Difendere l'ambiente nella Valle di Susa non è di sinistra?

«Sarà che io sono della generazione in cui la ferrovia aveva un po' il valore dell'elettrificazione, ma a me sembra che quella sia la posizione conservatrice del buon selvaggio. C'è un crinale che separa la sinistra di governo da una sinistra protesta-

Intervista a Sergio Chiamparino

«Sulla Tav il centrosinistra si gioca la sua credibilità»

L'ex sindaco di Torino: «In Italia non si arriva mai a conclusione di niente anche per questo ridono di noi. L'ambiente? Il trasporto su ferrovia lo rispetta»

taria che ha bisogno di totem negativi. Ma se Merkel e Sarkozy ci prendono in giro, e non avrebbero dovuto farlo, questo è in primo luogo a causa del premier e della sua corte dei miracoli, ma anche perché in Italia non si porta mai a conclusione niente».

Non avrebbero dovuto ridere?

«No, perché l'Italia merita rispetto».

Il sì alla Tav è una condizione per la coalizione con Sel e Idv?

«Avrei fatto volentieri quella foto con Vendola e Di Pietro se nella dedica ci fosse stato scritto "siamo a favore della Tav". Non solo la Tav, naturalmente, ma l'accordo su alcuni simboli e dati concreti di programma

che facciamo da spartiacque per tutti. Io non voto per un'allenza che non dia garanzie e certezze sulla Torino Lione. Non è possibile continuare a inerparsi con il treno sino a 2000 metri come nei fumetti di Tex Willer. Di Pietro, da ministro, veniva a firmare le carte e ora si oppone, ma su opere di questa portata non si può cambiare umore una volta al giorno. Vendola cerca consensi in Piemonte ma è a favore della Tav Napoli- Bari. Giustamente, perché oggi ci vogliono 4 ore per andare da Napoli a Bari».

In Val Susa dicono che il traffico merci è in calo e l'opera inutile

«Sono d'accordo anche io che i flussi



Sergio Chiamparino

Foto Lapresse



di traffico non sono crescenti, ma si sposteranno sempre di più verso Milano e altrove, tagliando fuori Torino e il Piemonte. Se Cavour avesse dovuto basarsi sui flussi, invece di fare il Frejus, avrebbe raddoppiato la mulattiera. Invece il Frejus è stato un asse del trasporto che ha retto per 120 anni. E si deve anche al Traforo se Torino e Lione sono diventate due capitali industriali. Oggi non è molto diverso: la logistica è un sistema sofisticato per attrarre attività e anche la Fiat, per vendere le auto deve poterle trasportare. È una infrastruttura che deve reggere la sfida dei prossimi 100

lo non li voto

«Da cittadino torinese non voterò una coalizione che dice no alla Tav

Vendola la vuole in Puglia dica sì anche in Piemonte»

anni».

Vendola a favore della Tav in Puglia, Burlando contro la Torino-Lione ma a favore del Valico in Liguria... Mi pare lei ampli la sindrome Nimby alla dimensione regionale

«Burlando penso si illuda, perché Nizza non è interessata ad essere nodo per le merci. Invece la Tav in Val di Susa si farà per il semplice fatto che la vogliono l'Europa e la Francia. Vendola è a favore in Puglia, lo sia anche in Piemonte. Altrimenti io, che sono un semplice cittadino, torinese e piemontese, non voterò quella coalizione. Faccio un altro esempio: l'acqua bene comune. Però Vendola mette gli utili nel bilancio dell'Acquedotto, altrimenti non avrebbe i soldi dalle banche. È un po' come chi è contro le privatizzazioni a casa propria ma viaggia con Ryan Air, che è il frutto di un processo di liberalizzazione delle rotte».

Dà ragione a Casini? Come vede la coalizione con Casini?

«Sulla Tav sì, però io ho celebrato il matrimonio fra due lesbiche. So benissimo che questo ci divide ma so anche che deciderà il Parlamento, come fu con la Dc al tempo del divorzio. Non è impossibile la coalizione con Casini a cui pensano D'Alema e Bersani, anche perché non mi pare che a destra Casini possa avere garanzie. A condizione, però, di non rincorrere i problemi, perché se un giorno inseguiamo Vendola e Di Pietro e il giorno dopo Casini, perdiamo ogni volta un pezzo dei nostri. Io non ho mai pensato che la vocazione maggioritaria del Pd significasse autosufficienza. Penso che sulla base della autorevolezza politica e di un messaggio programmatico di fondo, il Pd debba svolgere una funzione aggregante».

Renzi frena su primarie e rottamazione

Dialogo con Zingaretti

Il sindaco di Firenze alla vigilia della convention di questo fine settimana punta su rinnovamento e temi concreti. Il presidente della Provincia di Roma non sarà alla Leopolda, ma i due si sono confrontati sul futuro del Pd.

OSVALDO SABATO

Un caffè a Palazzo Vecchio, che non deve essere stato molto dolce, visto che fra Matteo Renzi e Nicola Zingaretti le distanze restano intatte. Quello fra il sindaco di Firenze e il presidente della Provincia di Roma, è stato un incontro nel quale comunque si è parlato del futuro del Pd. E non poteva che essere così.

«Abbiamo fatto una chiacchierata sulla fase che si sta aprendo - ha precisato Zingaretti - penso che sia positivo che ci sia un proliferare di nuovi protagonisti sul palcoscenico del dibattito politico, anche nel centrosinistra». Per Zingaretti è bene che ci sia questo confronto, ma avverte: «Bisogna evitare di riproporre schemi del passato, contrapposizioni o, peggio ancora, di rafforzare un sistema correntizio». I due avrebbero parlato anche della convention «Big bang» dei rottamatori in programma alla stazione Leopolda dal 28 al 30 ottobre e alla quale, però, il presidente della Provincia di Roma ha spiegato che non parteci-

perà: «Vediamo che dicono, non mettiamo etichette».

«Con Zingaretti c'è un rapporto di amicizia - ha detto da parte sua Renzi - abbiamo opinioni diverse su qualcosa, ma c'è stima reciproca. Il lavoro che possiamo fare insieme credo sia finalizzato a fare del Pd una forza che finalmente vinca le elezioni. Lui sta governando bene la Provincia di Roma, io faccio del mio meglio come sindaco». Il Pd, aggiunge, per «smettere di chiacchiere e basta e tornare a vincere ha bisogno anche dell'aiuto degli amministratori». Per Zingaretti, che non andrà alla Leopolda, occorre «un progetto di radicale innovazione dell'Italia», che si collochi «anche oltre i tradizionali schieramenti di centrodestra e centrosinistra».

SCONTRI SOSPESI

Lontani i tempi dei contrasti aperti fra i due: l'ultimo nell'aprile del 2010 quando Renzi se la prese con Zingaretti per non essersi candidato alle regionali laziali, l'attuale presidente provinciale rispose con una lettera al veleno e Renzi pensò di far pace invitandolo a mangiare una bella bistecca alla fiorentina. Quel passato gli è stato ricordato ieri e Zingaretti ha risposto con un sorriso: «La cosa positiva degli esseri umani, rispetto alle bestie, è che si parlano, ci si confronta». «Non ho chiesto a Nicola di venire alla Leo-

polda ma è buffo dover smentire le altrui fantasie», precisa Renzi su Twitter, rispondendo a uno dei suoi «seguaci» sul social network.

I due si annusano, non vogliono scoprire le carte, si rispettano e si temono, perché tutti e due sognano la scalata alla leadership del Pd. Renzi il rottamatore vuole fare piazza pulita della vecchia classe dirigente. «La rottamazione non l'ha inventata Renzi», chiosa il presidente della Provincia di Firenze, Andrea Barducci. Anche lui è del Pd e alla Leopolda, a differenza di Zingaretti, ci andrà, ma solo per ascoltare. Lo stesso farà il governatore toscano Enrico Rossi, dopo essere stato da Pippo Civati e Debora Serracchiani a Bologna e all'appuntamento dei Tq a L'Aqui-

Il sindaco di Firenze

«Con Nicola possiamo lavorare per far vincere il Pd alle elezioni»

la. «È sicuramente positivo l'incontro di tra Renzi e Zingaretti, due capicorrente delle ormai molteplici e variegate correnti generazionali», dice Giorgio Merlo, vice presidente commissione Vigilanza Rai.

«Speriamo - aggiunge - che nell'incontro non emerga anche la volontà di abbassare la soglia anagrafica per candidarsi anzitempo al Quirinale... Se si fermano alla candidatura per palazzo Chigi è un passo in avanti. Il tutto, ovviamente, in nome del rinnovamento della classe dirigente».

PARLARE DI CONTENUTI

«Non parleremo di alleanze o di coalizioni, roba da addetti ai lavori. Parleremo piuttosto delle cose necessarie per rilanciare l'Italia, dei progetti che dobbiamo mettere in atto concretamente quando una nuova generazione cercherà di risolvere i problemi causati da quelli di prima», ribadisce Renzi a proposito della Leopolda.

«L'invito - prosegue - non è a chi vuole fare una discussione di politica vecchia maniera, ma a chi intende dare un contributo per dire che l'Italia deve rilanciarsi urgentemente».

«Ora però - conclude Renzi - basta con la rottamazione: dobbiamo ragionare di contenuti. Chi verrà alla Leopolda troverà una discussione in positivo, dalla quale usciranno contenuti». Nessuna candidatura alle primarie, dunque? «Solo candidature delle idee», risponde il sindaco di Firenze.

IL CASO

Kerry Kennedy loda il sindaco: «Incarna le idee di mio padre»

«Mio padre Robert Kennedy credeva nella gioventù e Matteo Renzi personifica in pieno quello che lui diceva».

Lo ha detto Kerry Kennedy - figlia del ministro della Giustizia nel governo di John Fitzgerald Kennedy, ucciso nel 1968 in piena corsa per le presidenziali americane - nel corso della conferenza stampa per l'inaugurazione dell'Rfk Training Institute che la Fondazione Robert Kennedy ha aperto a Firenze nell'ex carcere delle Murate.

«Anche Renzi - ha aggiunto la presi-

dente della Fondazione intitolata a Bob Kennedy, con accanto il sindaco - ha fatto lo stesso percorso di Barack Obama, catturando il cuore di molta gente».

«È un giorno davvero emozionante per noi - ha commentato Renzi - questo è uno spazio che segna la storia di Firenze. Una prigione, un luogo in cui si incrociano dolore e speranza. Da molti anni il Comune ha iniziato un progetto e oggi ci troviamo nella condizione di rilanciare le Murate, accogliendo una delle istituzioni mondiali che porta il nome di una delle persone più straordinarie della storia del XX secolo, il simbolo di una politica fatta con passione e entusiasmo. È una bellissima pagina per Firenze».

Foto di Danilo Schiavella



Lavori nell'aula di Palazzo Madama

Intervista a Graziano Delrio

«Senato delle autonomie Così si fa il federalismo»

Il presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia sostiene la campagna de l'Unità per la trasformazione di una Camera: «Sarà una nostra battaglia»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Non Senato delle Regioni, ma delle Autonomie». Ci tiene alla distinzione il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, primo cittadino di Reggio Emilia, convinto sostenitore della campagna de l'Unità per sollecitare la riforma del Parlamento. Quanto alla possibilità che davvero sia questo Parlamento a metterci la firma, be', è tutta un'altra storia.

Presidente, il Senato delle Autonomie sarebbe la Riforma con la erre maiuscola, ma l'orientamento sem-

bra essere quello di una riduzione del numero dei parlamentari. Crede sia davvero possibile superare il bicameralismo perfetto?

«L'eliminazione del bicameralismo perfetto è una battaglia che Anci sostiene convintamente e non da ora. E in questo siamo in sintonia, come su altro, con Legautonomie che ha lanciato una campagna nazionale. Purtroppo c'è chi preferisce accarezzare il pelo a un certo umore che circola nel Paese, proponendo una riduzione dei parlamentari».

Mentre ci sarebbe bisogno di un radicale cambio di passo.

«Oggi c'è bisogno di dare funzionalità alla concertazione istituzionale che attualmente usa strumenti che

sono in parte superati, anche culturalmente, in un paese che si vuole definire federalista. Le Conferenze Stato-Regioni o la Conferenza Stato-Città sono strumenti che ci si era dati in un momento storico del Paese, quando non si aveva una prospettiva federalista. Ma già nella proposta La Loggia del 2003 si andava nella direzione del Senato delle Autonomie e la bicameralina tutt'ora presente era stata pensata proprio per questo. Credo che sia davvero arrivato il momento di fare questa riforma perché il puro taglio del numero dei parlamentari non dà credibilità al sistema Paese e al suo assetto federale».

Quanto crede all'ipotesi che questa riforma si realizzi durante questa legislatura?

«Sono convinto che il Senato delle Autonomie possa incontrare un grande consenso anche bipartisan, si potrebbe trovare rapidamente un'intesa tra forze politiche diverse. Purtroppo ho l'impressione che in questo momento i lavori parlamentari faticino molto ad andare avanti».

In questo modo cambierebbe l'architettura istituzionale del parlamento.

Quali sarebbero gli effetti reali?

«Questo significherebbe, ad esempio, avere una sede dove alcune delle decisioni più importanti, come la legge di Bilancio dello Stato, trovano un luogo appropriato di discussione. Noi amministratori locali attualmente apprendiamo le notizie sulle decisioni del governo dalle agenzie di stampa. Quella invece sarebbe la sede dove discutere e decidere delle funzioni di Regioni, province e Comuni, chi fa che cosa e con quali risorse, come affrontare in maniera seria anche il tema delle prestazioni standard».

Voi amministratori locali avete le idee chiare, il punto è che chiedere ai parlamentari di ridurre se stessi, è impresa più ardua.

«Regioni, province e Comuni hanno fatto analisi del tutto simili in questi anni: il federalismo che poteva rappresentare un'opportunità per dare più autonomia e responsabilità ai territori si è rivelato fino ad oggi uno strumento che porta più centralismo e meno risorse. Siccome su questo punto siamo tutti d'accordo, credo che ci sia bisogno di uno scatto in avanti, altrimenti questo federalismo rischia di diventare un centralismo peggiore di quello che c'era prima. C'è bisogno di uno scatto di reni e la riforma del Senato delle Autonomie potrebbe rappresentare uno dei punti con i quali si riporta sul binario giusto un federalismo che oggi è su un binario morto. Per questo crediamo che sensibilizzare l'opinione pubblica su quella che è una battaglia che portiamo avanti da tempo, sia la strada giusta». ♦

LA PETIZIONE**Il nostro appello
si può firmare sul sito**

— La proposta di una camera delle autonomie può essere sottoscritta sul sito dell'Unità (www.unita.it) e su quello di Legautonomie (www.legautonomie.it). Con la riforma si otterrebbe una riduzione fisiologica del numero dei parlamentari eletti (512 invece che 945 nella «bozza Violante», 500 nella «bozza Calderoli») e anche un freno ai costi della politica, con i nuovi senatori già eletti per le istituzioni che rappresentano, dunque già titolari di un'indennità.



Mills, la crisi ferma il processo al premier: legittimo impedimento

L'avvocato Ghedini snocciola l'agenda di una giornata d'emergenza: «Berlusconi al Quirinale, poi al consiglio dei ministri. Non può venire in aula». E il Tribunale di Milano ferma il processo. Tutto rinviato al 28 novembre.

CLAUDIA FUSANI

Il processo può attendere. In nome del popolo italiano. E della nostra economia. Per la prima volta, in una dozzina d'anni di processi all'imputato Berlusconi, il pm Fabio De Pasquale acconsente alla richiesta di legittimo impedimento del premier imputato: «Credo che il tenore della lettera

appena letta dagli avvocati renda molto difficile ritenere superabile questo impedimento. Soprattutto per l'incontro previsto a mezzogiorno con il Capo dello Stato». Mancano pochi minuti e in effetti è più utile che Berlusconi sia a Roma che non in quest'aula con le gabbie per i detenuti coperte da ipocriti teli bianchi, ad ascoltare il suo ex coimputato, già condannato e prescritto, David Mills.

CORRUZIONE DI TESTIMONE

L'udienza della verità, il faccia a faccia atteso da sette anni tra mister B. e l'avvocato Mills, salta con tutto il suo carico di attese, chiarimenti, accuse. Era il 17 luglio 2004 quando un semi-sconosciuto David Mills mise a verba-

le parole che hanno condizionato la vita politica: «I 600 mila dollari sono la somma stanziata da Berlusconi in riconoscenza per il modo in cui l'ho protetto nel corso dei processi». Da queste parole è nato il processo in cui Berlusconi è accusato dal 2006 di corruzione di testimone e che ora dopo infinite interruzioni, battaglie parlamentari e legali sta arrivando alla conclusione.

Di prima mattina intorno al Tribunale c'è l'atmosfera delle giornate che pesano, televisioni straniere, i furgoni delle fly, microfoni. Berlusconi è atteso in aula. Mills è alla Corte di Londra, collegato in video conferenza. Possono saltare fuori scintille. Ma le risate e i ghigni franco-tedeschi circa "l'affidabilità" delle misure anticrisi del governo italiano azzerano tutto. Ghedini dà voce e volto all'emergenza: «Alle dieci di questa mattina il presidente Berlusconi ha incontrato il ministro Tremonti. Alle dodici il Presidente della Repubblica. Alle sei il consiglio dei ministri straordinario... Ci scusiamo per il disagio ma la situazione è eccezionale. Ed è anche decisivo che Berlusconi possa ascoltare di persona le afferma-

zioni che farà Mills...». L'avvocato inglese, inventore della Fininvest group B, il network di 64 società offshore che ha nascosto la contabilità segreta del Biscione, è un puntino nel televisore. Scrollata la testa, ma forse è solo un disturbo dell'immagine. Mills capisce perfettamente l'italiano. Il giudice inglese, offeso perché non è stato "formalmente presentato", sembra invece non cogliere il nesso tra Bruxelles, Eurogruppo, crisi economica e l'udienza in corso.

Il Tribunale ferma il processo. E i tempi della prescrizione. E detta, con il via libera di Londra, il calendario delle prossime udienze. Mills sarà interrogato il 28 novembre. Il 5 toccherà a Berlusconi. «Arriveremo a sentenza entro fine febbraio» annuncia Ghedini, «e il processo prescrive a metà marzo. Forse anche prima». Siparietto finale: il duro avvocato Longo, quello che ha definito il pm "nervoso", allunga 20 euro al barbone del Tribunale che canta Bella Ciao con la fisarmonica e indossa il basco dell'Armata Rossa. Giornate strane. Anche certi fatti. ♦

7 milioni di italiani ogni mese consultano 100 milioni di pagine web^(*) per avere notizie, immagini e video in tempo reale dall'Italia e dal mondo. su ansa.it, naturalmente.



* Fonte: Google Analytics giugno 2010



Il dossier

LUIGINA VENTURELLI

MILANO

La curva di mercato di queste ultime settimane è speculare a quella registrata nell'autunno del 2008 all'esplosione della recessione economica». La batosta che incombe sui lavoratori italiani sta tutta in questa considerazione, grafici alla mano, dell'amministratore delegato di Manpower, azienda leader nella gestione delle risorse umane. Vale a dire, società che si occupa d'intermediazione di manodopera, in posizione d'osservazione privilegiata su quanto sta accadendo in questi giorni nel mercato del lavoro: «I primi otto mesi di quest'anno sono stati estremamente positivi, la crescita si era attestata intorno al 22%, ma l'impatto delle notizie sulla crisi internazionale e italiana è stato immediato» afferma Stefano Scabbio. «A settembre l'incremento è rallentato al 12% ed il mese di ottobre chiuderà molto vicino alla soglia del 5%».

Dunque le imprese non hanno atteso di vedere l'ultima puntata della vicenda della Grecia, da mesi ormai sull'orlo del fallimento. Tantomeno hanno deciso di aspettare le battute finali del supposto decreto sviluppo, ormai disperando in un qualsiasi esito utile del provvedimento del governo. Hanno preferito agire subito di fronte alle incertezze del momento, fermando gli investimenti e bloccando le nuove assunzioni di personale, che pure erano state messe in programma in vista di una pur timida ripresa produttiva. Niente da fare.

«Sembrava di essere usciti da questa crisi, invece sarà di nuovo lacrime e sangue. Siamo indubbia-

Effetto crisi

Solo gli annunci
creano stagnazione
«Primi 8 mesi bene»

mente preoccupati: la situazione di difficoltà è comune a tutta Europa, ma l'Italia soffre di un handicap maggiore, perché non è in grado di creare domanda interna di lavoro, a causa di una politica che non decide e di un'economia che non cresce» continua il manager di Manpower.

Un vero peccato, visto l'enorme capitale nazionale di manodopera specializzata, di capacità artigianali e di potenzialità logistiche: «Invece stiamo qui a subire un dumping

Come la crisi del 2008 Lavora solo chi fugge e chi ha una laurea

Inchiesta tra le agenzie di gestione di risorse umane. «La curva attuale è simile a quella di tre anni fa: recessione». Domanda di impiego ferma per le mancate scelte del governo. Ma gli ingegneri meccanici sono richiestissimi oltre confine

Foto di Danilo Schiavella/Ansa





salariale pazzesco, mentre i capitali si spostano dove il lavoro costa meno. E a discutere dei due miliardi di euro d'investimenti della Fiat quando, se solo riuscissimo ad attrarre gli stessi investimenti esteri di un paese medio come l'Olanda, potremmo contare su qualcosa come 57 miliardi di euro all'anno».

L'allarme occupazionale riguarda, ovviamente, le professionalità di basso profilo, operai ed impiegati non specializzati, perché i lavoratori con capacità e qualifiche ben definite (quelli con retribuzioni superiori ai 50mila euro all'anno) possono contare su un mercato sempre in crescita del 20%.

Eppure si tratta di professionalità che anche le agenzie di lavoro interinale con centinaia di filiali in tutto il paese fanno fatica a trovare, soprattutto per il lamentato scollamento tra il nostro sistema formativo ed il mercato del lavoro. Non a caso le società di intermediazione hanno deciso investimenti diretti nella forma-

57 miliardi

«Basterebbe attrarre investimenti per avere l'effetto moltiplicatore»

zione del personale. Un altro colosso del settore come Adecco ha stanziato solo per il 2011 circa 20 milioni di euro, tra l'altro, per l'apertura in Val di Sangro di un istituto tecnico scientifico che fornisca due anni di corso post-diploma per creare i profili professionali richiesti dalle aziende della zona nell'immediato futuro.

Ma esiste un altro problema tutto italiano al reclutamento di lavoratori altamente specializzati: la fuga dei cervelli, maledizione nazionale che incombe non solo sul sistema universitario di ricerca, ma anche sul sistema produttivo più avanzato. «Per i profili più qualificati lavoriamo anche sull'estero, attraverso divisioni specializzate che sarebbe impossibile coprire in ambito nazionale. Diciamo così, centri d'eccellenza, come quello che abbiamo costituito per il settore petrolchimico» spiega l'amministratore delegato di Adecco, Federico Vione. «Il mercato italiano non è molto attrattivo per i giovani ad alto potenziale, sia per ragioni retributive, sia per ragioni di prospettive future. Quindi se ne vanno all'estero». Secondo la stima elaborata dall'Istat in collaborazione con il Cnr, sono circa 3mila i giovani cosiddetti «ad alto potenziale» che ogni anno lasciano l'Italia in cerca di lavori adeguati alle proprie aspettative.

Basti l'esempio del settore metalmeccanico, che da queste parti non sta certo vivendo un momento felice, come possono testimoniare le migliaia di dipendenti del Lingotto che hanno trascorso gran parte di quest'anno in cassa integrazione. Oltre i confini nazionali la situazione è ben diversa: «I miei colleghi di Monaco sono alla disperata ricerca di ingegneri meccanici, visto che una nota azienda automobilistica tedesca ha urgente bisogno di procedere a duemila assunzioni», racconta il direttore generale di Randstad, Marco Ceresa.

A peggiorare la situazione italiana, poi, concorre «la notevole rigidità del mercato del lavoro». Ma attenzione, non si tratta di rigidità normativa, bensì di «rigidità mentale, anche da parte delle aziende, che hanno ormai stereotipato il profilo del lavoratore da assumere e così rischiano di mancare i propri obiettivi». Secondo il dirigente del gruppo Randstad, infatti, «le imprese vogliono tutte persone giovani, sotto i 40 anni, che non abbiano alcuna intenzione di chiedere il part-time, ma anzi siano disponibili oltre l'orario di lavoro full-time, e che non costino troppo». E pagano le pesanti conseguenze di questa loro rigidità: «In questo modo possono non riconoscere la persona giusta al posto giusto, quella che fa davvero la differenza. Noi abbiamo fatto assumere anche persone di cinquant'anni, magari dopo un periodo formativo specifico, e i risultati nelle aziende sono stati più che buoni». ♦

ROMA

Flash mob giovani vestiti da cuochi «Sul lavoro frasi fatte»

Flash mob dei giovani della Cgil a Roma all'interno della galleria Alberto Sordi, a pochi passi da Palazzo Chigi: vestiti da cuochi hanno offerto ai passanti piatti a base di «luoghi comuni», «frasi fatte», «promesse non mantenute». È il primo di una serie di appuntamenti previsti in varie città in vista della manifestazione nazionale sul lavoro indetta dalla Cgil per il 3 dicembre prossimo. «Creare lavoro per i giovani e azzerare la precarietà. Sono queste le vere emergenze per il Paese», commenta la segretaria confederale Vera Lamonicca: «Per combattere la quota ormai abnorme di lavoro precario - dice - è necessario ridurre al minimo le tipologie contrattuali, combattere gli abusi contrattuali e rendere più onerosi per i datori di lavoro i contratti flessibili».

L'INIZIATIVA

Pietro Greco

SENZA RICERCA NON C'È FUTURO

Convocati dalla Cgil, sette sindacati del Vecchio Continente si interrogheranno, oggi e domani a Roma, sull'impatto della crisi economica su Università e Ricerca in Europa. In molti paesi dell'Unione la crisi finanziaria inizia ad avere un impatto sul mondo della scienza e dell'alta educazione. Alcuni Paesi - con l'Italia in primissima fila - stanno tagliando i fondi alla ricerca e alla formazione. È un clamoroso errore a cui i sindacati più avvertiti vogliono mettere riparo. Tuttavia il tema proposto dalla Cgil e dagli altri sindacati può e deve essere visto anche in maniera speculare: «Impatto dell'Università e della Ricerca sulla crisi economica in Europa». La tempesta finanziaria che sta mettendo alle corde molti Paesi del nostro continente e, per certi versi, la stessa Unione Europea rischia di nascondere un dato più strutturale. Che riguarda l'economia reale. Quella che produce beni e merci di scambio. Tranne alcuni Paesi - in generale la fascia che parte dalla Scandinavia e giunge fino alle Alpi (ahinoi senza oltrepassarle) con al centro la Germania - l'Europa fa fatica a competere sui mercati internazionali proprio nell'ambito del commercio internazionale di beni.

Ebbene, una componente strategica dell'economia reale - sia perché più ricca e dinamica, sia perché remunera di più i lavoratori - è quella che produce beni ad alta tecnologia (o meglio, ad alto tasso di conoscenza aggiunto). Questo tipo di industria è legato, a sua volta, al settore della ricerca scientifica e dell'alta educazione. Esiste, in particolare, una correlazione molto forte (anche se non del tutto lineare) tra la produzione di beni hi-tech, la definizione di lucide politiche industriali e gli investimenti in ricerca e alta educazione.

Lo dimostra la storia economica, recente e meno recente, degli Stati Uniti e del Giappone. Lo dimostra la storia, recentissima, dei paesi a economia emergente: Cina, India, Corea del Sud. Ma anche

Brasile e ora anche Sud Africa. Non è un caso che i due paesi che hanno avuto le maggiori performances economiche degli ultimi venti anni, Cina e Corea del Sud, hanno avuto anche la più grande accelerazione (la derivata più positiva, direbbero i matematici), negli investimenti in ricerca scientifica e in alta educazione. Tanto che la Cina ha di recente superato gli Stati Uniti per numero di ricercatori (1,4 milioni) e la Corea detiene il record mondiale di laureati nella fascia d'età compresa tra i 25 e i 34 anni. Ebbene l'Europa non riesce a tenere questo passo. Pochi se ne sono accorti. Ma da un paio di anni i 27 paesi dell'Unione investono in ricerca meno della media mondiale. Non era mai accaduto. Non nell'ultimo mezzo millennio, almeno. D'altra parte è facile riscontrare come l'unico frammento della frammentata Unione che riesce a tenere il passo economico del resto del mondo siano la Germania e i paesi che dalla Scandinavia alle Alpi le ruotano attorno. Ed è facile riscontrare che i paesi investiti dalla crisi finanziaria - Grecia, Italia, Spagna - siano anche quelli che meno di altri riescono a competere nel settore dell'economia reale, che hanno una specializzazione produttiva in beni a media e bassa tecnologia, che non hanno una lucida politica industriale.

Se vogliamo tentare di uscire dalla crisi non bastano i tagli di bilancio. E non basta neppure rincorrere una generica crescita. Occorre una politica industriale (e culturale) capace di qualificare la crescita. Indirizzandola verso la produzione di beni ad alto tasso di conoscenza aggiunto, maggiore remunerazione del lavoro, maggiore sostenibilità ecologica.

Solo la sinistra può darsi un simile progetto, se ne prende piena coscienza. È consolante sapere che la Cgil e altri sei sindacati europei nei prossimi giorni lanceranno un Manifesto di Roma, Università - Ricerca per uscire dalla crisi che si basa su questi presupposti.

Kirchner, l'Evita postmoderna

Il trionfo di Cristina la ricca signora che ha ucciso i partiti

Il ritratto/1

LEONARDO SACCHETTI

leonardo.sacchetti@inwind.it

C hi non ha votato per lei, ha votato contro l'opposizione» è la battuta (scritta e disegnata da Paz e Rudy su *Pagina12*) che più rimbalzava ieri mattina in Argentina a mo' di commento della vittoria annunciata di Cristina Fernandez de Kirchner, riconfermata presidente con il 53,96% dei voti. Un risultato che dà al Paese quattro anni di stabilità politica, con una maggioranza assoluta per il partito Frente para la Victoria, il nuovo vestito elettorale dell'eterno peronismo. Un movimento gattopardesco, capace di continuare a segnare la vita argentina, come un pendolo che oscilla tra conservatorismo e progressismo.

I poco più dei 10 milioni di argentini che non hanno votato per lei e per il suo vice, l'ex ministro dell'Economia e rockettaro imperterritito Amado Boudou, ha regalato la seconda posizione al socialista Hermes Binner e la terza piazza al radicale Raul Alfonsín. In poche parole, chi non ha votato per la presidenta sembra aver voluto frantumare le tante anime dell'opposizione. Da domenica scorsa, l'Argentina sa che CFK non è solo la vedova di Nestor, il padre di questa nuova incarnazione del peronismo. No: è molto di più. Cristina è una donna potente, con un patrimonio personale di 17,5 milioni di dollari, quasi triplicato negli ultimi anni. È una donna che, parole sue, lega il suo secondo mandato a una sorta di «nuova epoca di fratellanza». Alla guida della Casa Rosada dal 2008, Cristina ha vissuto la tragedia della morte del suo compagno di tutta la vita, trasformando il suo ricordo nel più potente emblema di questo paese: domenica sera, appena usciti i primi risultati, è salita su un palco insieme ai figli (Florescia e Maximo, eletto con un proprio partito anch'esso kirchnerista) e a tutta la famiglia K.

In questi tre anni, Cristina si è scontrata frontalmente con il settore agricolo e ne è uscita rafforzata. Dopo la morte del marito, ha spostato enormi risorse pubbliche su progetti sociali gestiti da politici legati alla sua famiglia. I partiti: scomparsi. Le opposizioni, dati alla mano: pure. I sindacati: osannanti. Gli intellettuali: ai suoi piedi. Persino le madri di Plaza de Mayo, guidate da Hebe Bonafini, le hanno giurata fedeltà.

La 58enne *presidenta* è riuscita a mettere i giovani al centro della sua campagna elettorale, mettendo da parte i problemi di un'economia gonfiata da un mercato interno dopato e da un export di poche materie. Appena rieleto, Cristina si è concessa un passo di danza ed è stata chiara. «Occorre un'unità nazionale contro la crisi mondiale», ha detto. Ma al di là delle parole (quelle più usate da lei domenica sera sono state: *más/più, quiero/voglio ed él/lui*), le prime mosse verso il nuovo governo saranno quelle che faranno capire cosa vorrà fare CFK di questo enorme patrimonio politico conferitole dagli argentini. Il suo vice, che in campagna elettorale concludeva i comizi sgommando su delle Harley Davidson, lascerà l'Economia a Mercedes Marcó del Pont (capo del Banco Centrale) o al giovanissimo Diego Bossio, 32enne attuale ministro della Sicurezza Sociale, la cassaforte del kirchnerismo.

L'Argentina potrebbe entrare nel cono d'ombra delle crisi nate in Usa e in Europa. La storia del peronismo racconta che nei momenti in cui c'è stato da far quadrare i conti, il Paese era guidato da altri (i radicali di De la Rúa nel 2001 ancora ne portano i segni). Stavolta, più di metà Argentina è con lei e la presidenta lo ha detto, vuol essere «un ponte tra generazioni». I tanti giovani che l'hanno votata sanno che tra 4 anni sarà il loro turno. O di opporsi al kirchnerismo o di perpetuare la ricetta di quello che, sempre tra 4 anni, potremmo chiamare cristinismo. ❖



Foto di Leo La Valle/Ansa-Epa

La presidente argentina Cristina Fernandez de Kirchner piange per il risultato elettorale

Intervista ad Alexander Stille

«Dietro i populistici progetti di destra»

Il saggista: «Si fa leva sulla rabbia della gente, il vero obiettivo è smantellare le politiche sociali»

U.D.G.

ROMA

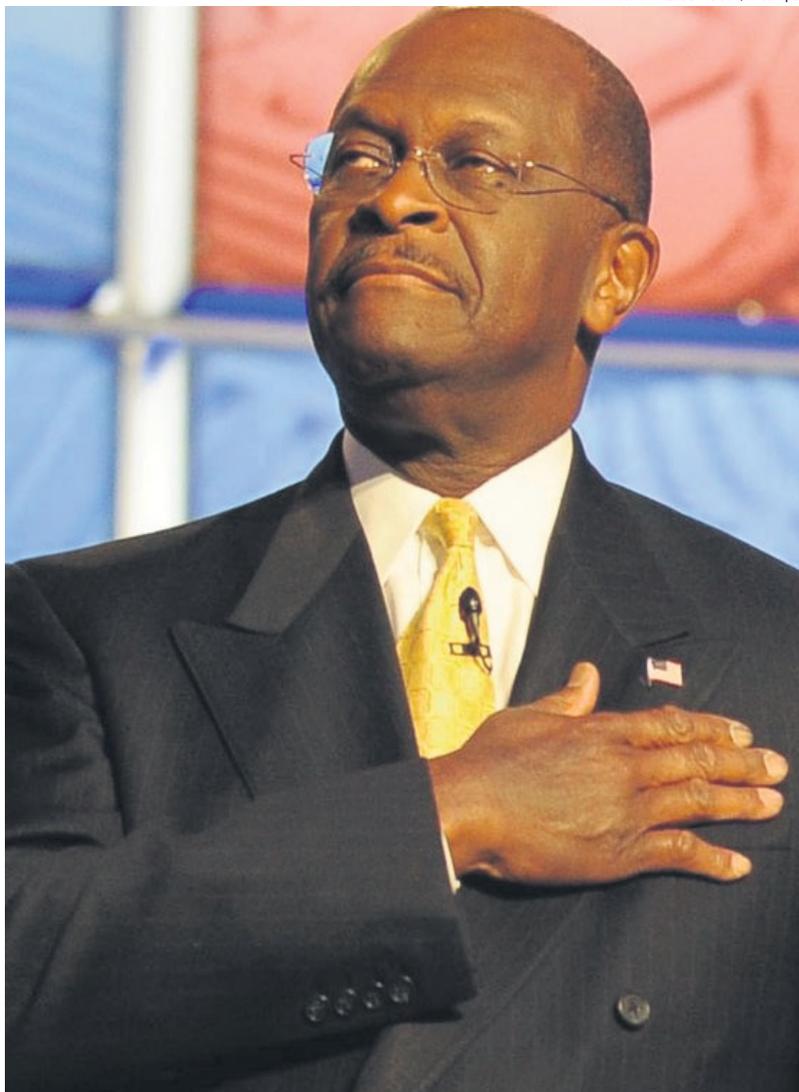
Esiste certamente un neo populismo di destra che approfitta del fatto che la parola governo è diventata una parolaccia. Ma dietro que-

sto cavalcare rabbia e frustrazione della gente, c'è una politica marcatamente di destra, che punta a smantellare ciò che resta di politiche sociali. Herman Cain negli Usa è questo, ma il neo populismo va oltre gli States». A sostenerlo è Alexander Stille, scrittore e sag-



Cain, dalle pizze alle primarie

Foto di Michael Nelson/Ansa-Epa



«Herminator» l'anti-politico Usa dallo slogan facile

Il ritratto/2

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Quando qualcuno del suo staff suggeriva di chiamare il suo programma sulle tasse «Optimal tax», Herman Cain ha scosso la testa, da uomo abituato a servire al cliente la solita pizza come se fosse un'esperienza sublime. «Non possiamo chiamarlo così. Lo chiameremo 9-9-9». Nove per cento di aliquota sul reddito personale, altrettanto sulle vendite e sulle imprese. Semplice, facile da ricordare e soprattutto privo del fastidioso suffisso tax, che da solo basta a far rabbrivire la destra, Tea Party o meno.

Ex magnate della pizza Godfather's, entrato in gara con l'aria di fare tutt'altro - promuovere il suo libro - Herman Cain è diventato rapidamente «Herminator», scalando i sondaggi ad una velocità che ha messo in allarme gli altri candidati delle primarie repubblicane. Solo pochi giorni fa un sondaggio lo dava due punti avanti ad Obama, in un ipotetico scontro elettorale: 43 a 41. Un fuoco di paglia, secondo molti commentatori Usa, che brucerà assai presto anche grazie alle sue gaffe. Per tre volte nell'ultima settimana ha dovuto smentire se stesso. Spiegare che quando diceva che un presidente non ha competenza in materia di aborto non intendeva essere pro-choice. Che quando parlava di mettere cavi elettrificati per sbarrare la strada ai clandestini stava solo scherzando. E che quando ha detto che negozierebbe con Al Qaeda per liberare degli ostaggi Usa, non intendeva esattamente questo.

In una campagna elettorale dove si pesano anche le virgole potrebbero essere passi fatali, fa notare Michael Tomasky sul *Daily Beast*, perché insomma persino i «conservatori vogliono un presidente che sappia di che cosa sta parlando». Il fatto pe-

rò è che Cain, eroe repubblicano da quando in un pubblico consesso sfidò Bill Clinton sui conti della riforma sanitaria nel lontano 1994, ecco Cain è «dannatamente simpatico» e non si fa un problema dell'essere politicamente scorretto. È uno che padroneggia la lingua con l'abilità di un imbonitore, «ha la visione», «vende grandi idee» (*Wall street journal*), riesce a parlare con lo spirito giusto: con l'«ottimismo patriottico» (*Washington Post*) che piace all'America in cerca di un messia repubblicano. E per di più è nero: una carta in più per poter diventare l'anti-Obama.

Un outsider, così si presenta Cain, estraneo al mondo di Washington. A riprova delle sue capacità vanta i suoi successi negli affari, quando rimise in piedi la catena di pizzerie Godfather's - un successo che la stampa ridimensiona parecchio - e si propone di far lo stesso per l'America. Non sa o mostra di non sapere cosa sia la politica maggiore, non si fa scrupolo di rispondere in tv che no, non sa davvero cosa sia il movimento neo-con, quello che ha ispirato i due mandati di Bush junior. Un uomo che conosce la realtà vera, altro che le chiacchiere della politica politicante.

Ma a scavare, si scopre che molto del suo staff e lui stesso hanno un legame a doppio filo con Americans for prosperity, il gruppo dei miliardari Koch, che fa lobby per tagliare governo e tasse, soprattutto quelle per i più ricchi, e che vede come fumo negli occhi sindacati, tutela dell'ambiente e riforma sanitaria. A conti fatti - da istituti indipendenti - anche quel 9-9-9 non appare più un semplice slogan da pizzaiolo: significa più tasse per poveri e classe media, l'84% della popolazione. Mentre per i milionari promette un fisco dimezzato. Un po' come la sua pizza «Big V»: grande, ma con il condimento tagliato sottile e ben distribuito. Fatta per illudere i clienti di avere di più a meno. ❖

Il candidato alle primarie repubblicane Herman Cain canta l'inno americano

gista, docente di giornalismo alla Columbia University di New York.

Professor Stille, dall'Argentina agli Usa, passando per l'Europa: il neo-populismo si «aggira» per il mondo.

«Ogni Paese ha una sua specificità, ma se penso agli Usa e all'Europa, in particolare all'Italia, non vi è dubbio che c'è un neo-populismo di destra che approfitta del fatto che la parola governo è diventata una parolaccia, facendo leva su un diffuso senso di rabbia e frustrazione da parte di persone che si sentono escluse e sbeffeggiate dai poteri forti di Washington e Wall Street...».

Fanno leva su questa rabbia per raggiungere quale obiettivo?

«Approfittano di questo sentimento per «vendere» delle politiche che se realizzate avrebbero l'effetto immediato di innalzare le tasse per il 90% della gente e abbassarle per il 10%, quello più ricco. È ciò che si cela dietro il «nine, nine, nine» di Cain. Il collante «ideologico» del neo-populismo è l'odio per qualsiasi azione di governo. Ma, insisto su questo punto, i neo-populisti alla Cain fanno leva su questa rabbia per attaccare quelle politiche sociali che mirano a difendere alcune conquiste pubbliche di primaria importanza: penso, ad esempio, ai tagli che negli Usa sono stati fatti, contro Obama, all'istruzione pubblica: la scure si è abbattuta sugli insegnanti, facendo sì che gli studenti per ogni classe nella scuola pubblica aumenteranno, a scapito della qualità dell'istruzione. A ben vedere, ci sono diverse analogie tra questo neo-populismo americano e ciò che ha rappresentato per una lunga fase il berlusconismo in Italia e, per altri versi, la Lega: cavalcare l'antipolitica contro il «Palazzo» e la nomenclatura per far passare politiche che mirano a smantellare conquiste sociali in settori fondamentali quali l'istruzione e la sanità. Al fondo c'è sempre la stessa logica: togliere ai più deboli per rafforzare i più forti». ❖

**CLAUDIO SARDO**
Direttore
csardo@unita.it**L'EDITORIALE****VOTO
D'EMERGENZA**→ **SEGUE DALLA PRIMA**

È vero che il "vincolo esterno" è stato, nella vicenda italiana, uno sprone decisivo per ottenere risultati storici, altrimenti irraggiungibili. È anche vero che la crisi attuale, europea e globale, ha caratteristiche tali da rendere auspicabile un'ampia solidarietà politica tra forze di diverso orientamento per compiere quelle scelte strutturali destinate a incidere su interessi consolidati. Ma non è accettabile l'assunto in base al quale le riforme più costose e pesanti debbano essere affidate necessariamente a governi tecnici o istituzionali.

La politica è caduta in basso, non per caso, nella considerazione dei cittadini: ma accettare il principio che essa debba fare un passo indietro quando i problemi sono gravi per rientrare in campo solo quando si torna all'ordinaria amministrazione, ecco, questo sarebbe semplicemente la fine dalla politica. Sarebbe la plastica riaffermazione del primato degli interessi più forti, a dispetto di ogni proposito di ripristinare una supremazia della democrazia - cioè dei cittadini - sull'economia e la finanza.

La democrazia non è un lusso. È la modalità necessaria per rendere i cittadini protagonisti del proprio destino. E oggi le speranze di risveglio sociale si intrecciano tutte con nuove domande di partecipazione. L'Italia rischia di fare la fine della Grecia: domenica è stato detto questo a Bruxelles dai leader europei (i quali, a dire il vero, sono anche corresponsabili del progressivo aggravarsi della crisi greca, con le loro politi-

che e i loro egoismi). Ma la Spagna, che era entrata nella spirale della speculazione internazionale prima di noi, è riuscita a mettersi fuori tiro proprio grazie all'annuncio di elezioni anticipate, fatto da Josè Luis Zapatero. La convocazione dei comizi elettorali è stata la ragione di un recupero di credibilità: Zapatero ha fatto un passo indietro, ha riconosciuto la propria inadeguatezza a proseguire, ha rimesso la decisione al popolo sovrano e, nella transizione verso il voto, sta prendendo decisioni importanti (spesso bipartisan) per mettere in sicurezza il Paese. La strada spagnola ha scongiurato il burrone greco.

Ciò non vuol dire che i governi di emergenza o di transizione siano da rifiutare per principio. La priorità oggi per ridare speranza e prestigio all'Italia sono certamente le dimissioni del governo. Poi la parola passerebbe al Capo dello Stato. Se, nella contingenza, Giorgio Napolitano decidesse di promuovere un secondo governo di legislatura, le forze nazionali non potreb-

bero certo opporre un rifiuto. Anche perché la speranza di andare al voto con una diversa legge elettorale sarà l'ultima a morire per chi, come noi, ritiene il Porcellum un insulto alle istituzioni.

Tuttavia l'orizzonte elettorale è obiettivamente più vicino. Le condizioni di un governo forte, come sarebbe necessario in questa stagione, sono quasi annullate, se non altro, dalle divisioni strategiche nel centrodestra e dal predominio che il Cavaliere mantiene sul "partito personale". Se i moderati e i progressisti sono convinti che nel dopo Berlusconi la ricostruzione sociale, economica, istituzionale renda necessaria una forma di "solidarietà nazionale", e dunque una coalizione straordinaria per un tempo limitato, non hanno a disposizione soluzioni più limpide che dirlo apertamente agli elettori, presentare i loro uomini e i loro programmi, rimettersi al giudizio dei cittadini. In caso di vittoria, allora sì, uscirebbe un governo forte, capace di tornare a giocare in Europa un ruolo di primo piano. Il vincolo di legislatura tra i partiti contraenti ne sarebbe la garanzia, convalidata davanti al popolo sovrano. Non hanno il coraggio di fare questo passo? Allora è lecito dubitare che siano in grado di sostenere anche un governo tecnico, che abbia la forza e l'autorevolezza necessarie per affrontare una crisi così difficile e rischiosa per il Paese. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il mondo non sappia che c'è anche Calderoli...

Tanta è stata l'umiliazione patita nel vedere la cancelliera Merkel e il presidente Sarkozy ridacchiare al solo nome di Berlusconi, che quasi tutto il resto della giornata politica ci ha sollevato. Perfino l'inchiesta di *Report* sul federalismo fiscale, di cui ora sappiamo per certo quello che sospettavamo da tempo e cioè che è una solenne fregatura. Non solo dal punto di vista dell'autonomia locale, visto che tutto si risolve in un ulteriore accentramento romano, ma anche per quel che riguarda l'ideale più caro alla

Lega e cioè i soldi. Infatti, non pagheremo le tasse direttamente al nostro Comune e soprattutto ne pagheremo di più. Il tutto confermato anche da numerosi sindaci "padani", benché negato dalla faccia rubizza del ministro Calderoli, che si è vantato di essersi inventato tutto in materia.

E anche se stavolta non ha ammesso la "porcata", la cosa risulta chiarissima da sé. Unica consolazione: all'estero per ora nessuno si è accorto di Calderoli. ♦

**L'OSCENO IN PRIMA PAGINA E LA CRISI DEL GIORNALISMO****VOCI
D'AUTORE****Helena
Janezcek**
SCRITTRICE

conto la caduta anche mortale che non può non avvenire come l'altro ieri: il corpo che rimane sull'asfalto, rovesciando lo sport-spettacolo in una tragedia che sgorga dal nostro diventare spettatori involontari. Quindi fa male e fa scandalo, mentre i ragazzi che si schiantano nel traffico, sconvolgono solo chi si trova nel raggio della colluttazione, oltre a chi fa parte della loro cerchia d'affetti.

La brutta fine è il rischio del mestiere di tiranno, al quale Gheddafi avrebbe fatto in tempo a sottrarsi. Esecuzione sommaria, vilipendio di

cadavere, esposizione pubblica: la novità è solo la videocamera, gli scatti fotografici per cui la lingua inglese utilizza lo stesso verbo che per le armi. Novità relativa: basta la ghigliottina per ricordare che l'esibizione della violenza fa parte del linguaggio politico vuoi dispotico vuoi rivoluzionario, e nel secondo caso non è detto che la propaganda sanguinaria ne riveli un'involuzione alla lunga irrimediabile.

Fosse circolato solo su *Youtube* e analoghi, quel volto massacrato. Ma qui in Italia l'hanno sbattuto su tutti i

media *mainstream*, abbandonandoci a un messaggio di cui non sapevamo fare altro che schifarlo. L'osceno, allora, non nasce solo dalla barbarie libica, ma pure dalla crisi del giornalismo. Le lacrime di Vale, la bimba di Carla, il corpo di Gheddafi: clicca su «i più popolari» o «mi piace». Anything goes per qualche accesso in più - e non si può sperare di raggiungerlo con le libere elezioni in Tunisia, dove è andato a votare il 90% di uomini e donne, anche se i vincitori non ci piacciono. Ma a questo dovremmo essere abituati. ♦

In fondo, sono i rischi del mestiere». Nel momento del passaggio al sonno, il pensiero compie un salto sorprendente da Marco Simoncelli a Muhammad Gheddafi.

Se corri il Gran Premio, metti in

LE MANOVRE DEL GOVERNO UNA TORTA TOSSICA PER IL MEZZOGIORNO

**PENALIZZAZIONI
AL SUD**

**Sergio
D'Antoni**
DEPUTATO PD



Per alzare un po' di fumo e prendere un po' di tempo a volte basta cambiare una parola. Deve essere stato questo il pensiero che ha convinto Tremonti a inaugurare il nuovo tormentone dell'Euro Sud. Messo in soffitta l'ormai improprio Piano Sud - due anni di chiacchiere, zero risultati - il ministro dell'Economia ha ben pensato di dare una riverniciata europea al tutto, scaricando mediaticamente sull'Unione temporistica, costi e responsabilità. Come dire, se anche stavolta non si muove una foglia, la colpa è tutta loro. Un bell'esempio di pilatismo venduto come una grande operazione per il rilancio del meridione. Intanto però, nel cosiddetto decreto sviluppo che il governo si appresta a licenziare non c'è una riga sul Mezzogiorno. La retorica del «non c'è un soldo» non regge: il compito di un governo è proprio quello di trovarli, i soldi, specialmente quando in gioco c'è il futuro del Paese. Magari cominciando a fare quello che andava fatto già tre anni fa: spostare il carico dai redditi da lavoro e da pensione alle rendite finanziarie e da grandi patrimoni.

Resta il fatto che le risorse le hanno sempre scovate quando si è trattato di spostarle e concentrarle dalle realtà più deboli a quelle più forti. A darne triste memento le decine di decreti che in soli 36 mesi hanno sottratto oltre 37 miliardi dai fondi destinati agli investimenti produttivi al Sud. Oltre un miliardo al mese, scipato per finanziare qualunque cosa. Ogni provvedimento che abbia richiesto una copertura è stato foraggiato immancabilmente dai fondi per il Sud.

Ultimo boccone di questa torta tossica, la folle proposta di istituire incentivi più alti per l'energia fotovoltaica prodotta al nord penalizzando le realtà meridionali. Una specie di tassa con cui il governo fa pagare al meridione la grave colpa di essere più soleggiato del settentrione. Una cosa scandalosa, il cui semplice an-

nuncio avrebbe dovuto indurre ministri e sottoministri meridionali a rassegnare le dimissioni. Tra loro c'è Gianfranco Micciché, leader di quella "Lega Sud" che non ha mai fatto mancare un voto all'asse Bossi-Tremonti e sottosegretario con delega al Cipe la cui firma è ben stampata su ognuno dei suddetti che hanno azzerato i fondi per il Mezzogiorno.

Soffiare sul fuoco della contrapposizione per raccogliere facile consenso è da irresponsabili perché finisce solo per isolare ulteriormente i più deboli. Risultato che al Sud equivale a un suicidio. L'Italia è un Paese che va ricomposto e non ulteriormente diviso. La lotta alle disuguaglianze e alla cattiva distribuzione della ricchezza deve tornare al centro della politica di sviluppo nazionale. Nella consapevolezza che la crescita delle zone e delle fasce deboli del Mezzogiorno rappresenta oggi la più grande opportunità di rilancio per il Paese. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 25 ottobre 2006

La "striscia rossa" della prima pagina ospita l'appello di 65 soldati statunitensi con cui si chiede al Congresso il ritiro delle truppe. «Restare in Iraq non funzionerà e non vale il prezzo da pagare».

LA SINISTRA SI RIUNISCA SUL TEMA PIÙ URGENTE: IL DIRITTO ALLO STUDIO

**ACCORPAMENTI
DELLE SCUOLE**

**Umberto
Guidoni**

RESPONSABILE SEL PER
UNIVERSITÀ E RICERCA



Mentre la politica da talk show continua uno sterile dibattito sulle alleanze per costruire la coalizione da contrapporre al centrodestra, il processo di smantellamento della scuola pubblica va avanti in silenzio. Nella manovra di luglio il governo ha introdotto la normativa dell'accorpamento «forzoso» dei circoli didattici. Secondo questa nuova norma, a partire dall'anno scolastico 2012/2013, le scuole elementari e medie autonome dovranno far posto a istituti comprensivi con almeno mille alunni. I circoli didattici, che comprendono classi di scuola materna, elementare e secondaria di primo grado verranno smembrati e i plessi riaccorpati in modo da formare istituti comprensivi (scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado) con oltre un migliaio di studenti.

Il motivo ufficiale è quello solito del ragionier Tremonti: occorre risparmiare e in questo modo si possono tagliare gli stipendi di qualche migliaio di dirigenti e direttori amministrativi. A guardar bene, però,

c'è il sospetto che ci sia anche una motivazione assai più di bottega: quella di riguadagnare qualche consenso nel nord leghista visto che i tagli riguarderanno soprattutto le regioni del Sud. Secondo i calcoli del ministero, infatti, a fronte di circa 1.300 scuole che saranno cancellate su tutto il territorio nazionale, quasi 1000 saranno a carico delle regioni del Sud. In Lombardia, verranno tagliate 24 istituzioni scolastiche mentre in Campania ne spariranno ben 285.

Ma la vera posta in gioco è la centralità della scuola pubblica e il diritto di tutti ad avere un'istruzione di qualità. Un diritto che verrà negato, nei fatti, ai bimbi che vivono nei piccoli paesi dove si abatterà la scure di Tremonti. Per loro non ci sarà più la possibilità di frequentare le scuole locali e dovranno affrontare un pendolarismo giornaliero, una vera e propria "odissea", viste le difficoltà dei trasporti regionali, anche quelli tagliati con l'accetta.

Si tratta di una norma inaccettabile che viola il diritto allo studio sancito dalla Costituzione. Contro di essa bisogna organizzare una battaglia, fin da subito, per provare a cancellarla, per impedire che l'anno prossimo si realizzi un accorpamento, fatto solo con criteri da ragioniere, che avrà effetti disastrosi. Può essere il primo passo per riportare il tema della formazione e della ricerca al centro del dibattito politico del centrosinistra, un banco di prova per aggregare quelle forze che vogliono sfidare l'attuale maggioranza per il governo del paese.

Per ridare dignità alla politica dobbiamo cominciare a parlare di priorità, perché la politica non può ridursi all'amministrazione di condominio, alla parità di bilancio, ma richiede scelte e assunzioni di responsabilità: non ci può essere alternativa politica senza un progetto di trasformazione del Paese.

Senza investimenti significativi in scuola, università e ricerca - che riducano il divario rispetto agli altri paesi europei e diano concrete prospettive alle giovani generazioni - è impossibile immaginare un nuovo modello di sviluppo per l'Italia che sia in grado di affrontare, con uguale urgenza, la crisi economica, sociale e ambientale. ♦

Maramotti

NON ABBIAMO FATTO LE RIFORME CHieste DALL'EUROPA PER COLPA DI FINI E CASINI...

MA ORA TUTTO E' CAMBIATO: NON LE FACCIAMO PER COLPA DI BOSSI!



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VINCENZO CASSIBBA

L'Italia non è Berlusconi

Alle "delikatessen" intercettate a Berlusconi la miglior risposta è stata il sorriso di Sarkozy e Merkel. Dunque, ora è ufficiale: il nostro premier non è preso sul serio anche se i due Stati più forti d'Europa hanno chiarito di avere ancora fiducia nell'insieme delle autorità politiche, finanziarie ed economiche dell'Italia.

Il sorriso divertito di Merkel e Sarkozy alla domanda sulla fiducia che hanno in Berlusconi illustra meglio di qualsiasi discorso quello che all'estero (e in Italia) si pensa dell'uomo da nulla che tanto male sta facendo al suo Paese e a tutti noi semplicemente perché ha la possibilità di alimentare, con una quantità spropositata di soldi (tolti a tutti noi), il suo narcisismo patologico. Fermarlo, dice qualcuno, non è possibile finché ha i numeri per ottenere la fiducia in Parlamento e qualche meccanismo deve esistere, tuttavia, per liberare il Paese (e tutti noi) da questa forma di dittatura strisciante e perversa che lui e i suoi ci stanno imponendo. Ragioni per un impeachment ce ne sarebbero state a iosa se lui non fosse riuscito, dedicandovi tutto il suo tempo e tutte le sue energie, a costruire leggi destinate a proteggerlo dai (e non nei) processi in cui solo il suo disordine morale lo ha coinvolto. Qualche cosa deve accadere, tuttavia, perché la fiducia nelle istituzioni di questo Paese che sono sopravvissute a 17 anni di berlusconismo non sia definitivamente perduta. Con conseguenze gravissime per tutti noi.

non sono saltati fuori, ma da qualche parte ci sono.

GIOVANNI MONDELLO

Lettera aperta a Vespa

In una trasmissione di *Porta a Porta* parlavano di pensioni e dicevano che l'età minima dal 2012 dovrebbe essere 61 anni per andare in pensione. Bene è già così! Se si inoltra nel 2012 domanda di pensionamento con 60 di età in base alla finestra (anomalia tutta italiana) si va in pensione dopo 13 mesi cioè quando si sono passati i 61 anni, nel giro di 3 anni, in Italia, si va in pensione alla tenera età minima a 65 anni di età meglio di Francia, Germania ecc... In Germania esiste una finestra di attesa in servizio di ben 13 mesi? No! Ma lei dott. Vespa continua a dire la faticosa frase «se lei fosse un tedesco presterebbe all'Italia dei soldi che non vuole alzare l'età pensionabile?». Perdoni la mia sfrontatezza, dottore lei è colto e preparato, ma per parlare di pensioni inviti degli esperti. Mi scusi dottor Vespa ma uno Stato in difficoltà economica perché considera diritti acquisiti le pensioni di un certo livello (per es. superiori a 7000-10000 euro) o i vitalizi che non sono stati pagati o supportati dai versamenti contributivi non adeguati bensì solo da privilegi? La prego dottor Vespa, la supplico, chiedi ai politici: avete il coraggio di ridurre le pensioni che superano per es. i 7000 euro in proporzione (considerando anche alcune detrazioni ad es. il mutuo ecc.) a partire dal 2% fino ad arrivare ad un massimo del 15% o 20%?

STEFANO ANDREANI *

Su Pompei Invitalia precisa

In riferimento all'articolo "Pompei crolla ancora. Ma il governo prepara

nuove speculazioni" pubblicato da *l'Unità* il 23 ottobre 2011, è necessario precisare che Invitalia non percepirà neanche un euro dei 105 milioni citati nell'articolo, che andranno tutti direttamente alla Soprintendenza di Pompei, che sarà la stazione appaltante di tutte le opere. È perciò non veritiera l'affermazione: «Peraltro solo per gestire una pratica, Invitalia si prende circa il 20% del contributo, così i milioni di euro da 105 calano subito a 84...». L'Agenzia opererà esclusivamente come supporto tecnico alle attività della Soprintendenza, dall'allestimento del Bando di Gara all'organizzazione delle procedure richieste da Bruxelles a valere sul finanziamento. A Invitalia non sarà corrisposto, quindi, alcun compenso dalla Soprintendenza e contrariamente a quanto affermato nell'articolo, l'Agenzia non avrà alcun ruolo diretto nella gestione delle procedure di progettazione e di realizzazione dei restauri.

Cari saluti.

*Direttore Relazioni Istituzionali
e con i Media

Prendiamo atto della precisazione, ma nell'articolo davamo voce all'ipotesi, sempre più accreditata ai piani alti del ministero anche dal presidente del Consiglio superiore Carandini, che i 105 milioni dell'Ue per Pompei venissero fatti gestire non alla Soprintendenza ma a un'entità esterna, nella fattispecie Invitalia. Cosa che si potrà verificare solo quando i fondi saranno stanziati. Per ora Invitalia ha con Pompei una convenzione da 6 milioni di euro, siglata da Fitto e Galan, per un non meglio precisato «supporto tecnico». A gestire il supporto tecnico è stato chiamato Giancarlo Innocenzi Botti, non un archeologo o un architetto ma un ex manager Fininvest.

(l.d.f)

MASSIMO MACCIÒ

La morte di Gheddafi e i misteri di Ustica

Gheddafi è morto, e non può più svelare dove si trovano i suoi archivi riservati. Ma forse il rais non porterà nella tomba tutti i suoi segreti: l'organizzazione *Human rights watch* ha messo le mani, a Tripoli, sull'archivio segreto dell'intelligence libica dove vi sono - ha rivelato il responsabile del settore emergenze Peter Bouckaert - moltissimi documenti su quanto capitò sui cieli di Ustica il 27 giugno 1980: che cosa accadde quella notte al DC9 dell'Ita-

via, cosa ci faceva un pilota putrefatto alla guida del Mig libico ufficialmente caduto sulla Sila venti giorni dopo, che cosa c'entra la rivolta di Tobruk in tutto questo. A Gheddafi lo avevano già chiesto in molti e, per la verità, lui aveva sempre affermato di conoscere la verità. Ora potrebbero, finalmente e definitivamente, parlare i dati del fantomatico radar segreto situato nei pressi di Tripoli: i sovietici che quella sera erano nella base dicono di aver visto ciò che è successo e nel '93 uno di loro ha dichiarato di aver consegnato i tracciati a Gheddafi, che potrebbe averli conservati come un'assicurazione sulla vita. Alla fine non è riuscito a servirsene, e i dati



La satira de l'Unità

virus.unita.it

NESSUNA AUTOPSIA PER GHEDDAFI

NEMMENO UN BACINO BACINO
PER SENTIRE LA TEMPERATURINA?

EAA

Blog

contatti
www.unita.it/blog



Ivan Franceschini
Appunti
Cinesi

L'anno caldo del lavoro in Cina

Come ben sapete, il 2010 è stato un anno caldo per il lavoro in Cina. La vicenda dei suicidi alla Foxconn di Shenzhen, lo sciopero alla Honda di Foshan, l'ondata di scioperi...

<http://appunticinesi.blog.unita.it>



Salvatore Maria Righi
Aldro

Ricordando Stefano Cucchi

È morto due anni fa, il 22 ottobre 2009, e siamo fermi a un processo che si annuncia lungo e molto, molto sfiancante. Stefano Cucchi ha finito i suoi giorni...

<http://aldro.blog.unita.it/>



Francesco Sangermano
Sportweet

Il destino incrociato del Sic e di Dan

Dan Wheldon e Marco Simoncelli avevano molto in comune. Erano giovani, campioni, istrionici, amati da molti, amici di tutti. Uniti dalla passione per la pista, la velocità, il brivido e l'emozione...

<http://sportweet.blog.unita.it>

Social Le risate di Merkel e Sarkò



Patrizia Molina

La grande risata di Sarkozy e Merkel è l'ultimo atto della tragicommedia italiana? Speriamo di sì. Stiamo ancora a parlare delle figuracce che Berlusconi sta facendo fare all'Italia. Altro che figuracce: qui c'è un Paese intero che crolla, nella sua economia, nelle sue istituzioni, nella sua essenza di Paese democratico, una volta tra i leader mondiali. Ma cosa bisognava aspettarsi da uno che è stato dichiarato infermo di mente dalla moglie, uno che ha portato in dote a questo sventurato Paese una caterva di processi privati, da risolvere con la carica di capo del governo? L'unica preoccupazione di un capo di governo del genere è stato l'assalto ai giudici e alla libertà d'informazione. E il paese è stato ridotto nelle condizioni che vediamo: fa ridere all'estero e fa pena agli italiani che da subito hanno visto in Berlusconi la rovina dell'Italia. Se almeno la grande risata segnasse per sempre la fine di questo personaggio che da 17 anni infierisce sull'Italia...

www.facebook.com/unitaonline



Josephine Acitiska Scala

Io mi indigno e non accetto che il Premier ci abbia resi degni di essere derisi... Mi girano che hanno riso di noi ma di certo non me la prendo con loro... È solo l'ennesima conferma di quello che pensano dell'Italia all'estero, una conferma che non può non dispiacerci ma che ci mette di fronte alla nuda realtà...

www.unita.it



Bendo Gian

Dobbiamo gioire! Dopo il cucù alla Merkel e la battuta a Sarkozy («Ti ho dato la tua donna») del 2009 è riuscito a farli ridere contemporaneamente. Una stella di prima grandezza del cabaret! Infatti così ha cominciato sulle navi da crociera: a far ridere! Poi il destino amaro l'ha costretto a seguire la strada della politica che, lo vedono tutti con quali risultati, sua non è.

www.facebook.com/unitaonline



Giacomo Dalessandro

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, commentando il sorriso di N. Sarkozy e A. Merkel, alla domanda di una giornalista francese («Il premier italiano vi ha rassicurato sui provvedimenti che prenderà il suo governo?»), ha risposto che il sorriso si riferiva alle mancate dimissioni di Bini Smaghi dal Consiglio BCE e ha aggiunto: «Non lo posso mica uccidere se Bini Smaghi non si dimette». Caro presidente anche gli Italiani non possono mica uccidere Lei se non si dimette. Fra l'altro il giorno prima Lei aveva detto che Bini Smaghi non voleva dimettersi. Forse Presidente, se lei desse l'esempio, dimettendosi, come d'altra parte le chiede anche l'Europa, forse Bini Smaghi seguirebbe il Suo esempio: ma, come dire, neanche la fantasia più brillante può arrivare a immaginare un tale scenario...

www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

L'INIZIATIVA
Meglio il Senato delle Regioni
che dimezzare i parlamentari

IL CASO
Merkel ride anche di Sarkozy:
la cronaca corre su Twitter

FOTOGALLERY
Cristina Fernandez Kirchner
rieletta in Argentina



Sora Cesira
rilegge la crisi

LA SATIRA FATTA CON I QUEEN



Il Tg1 tarocca
le risate su B.

MERKEL E SARKÒ SGONFIATI



Il palazzo CeDir di Reggio Calabria, nel quale ci sono una parte degli uffici comunali

→ **Sul bilancio** della città calabrese interrogazione del Pd. Il governatore sta pensando alla soluzione

→ **Crediti** 80 milioni alla Regione, 20 all'Inps, 30 alle municipalizzate, 15 per le coop del terzo settore

Reggio peggio di Atene E Scopelliti è pronto a condonare i suoi debiti

Continua a fare scandalo la relazione degli ispettori del Tesoro sul bilancio del comune di Reggio Calabria. Intanto il governatore Scopelliti sta pensando di condonare i suoi debiti contratti.

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Il bilancio del comune di Reggio Calabria, quando sindaco era l'attuale Presidente regionale Giuseppe Scopelliti, era stato falsato, nemmeno fossero i conti pubblici greci. Ora ad Atene si rischia l'esclusione dall'euro e il default. Mentre nelle

casce della città non ci sono soldi per affrontare il conto da 14 milioni delle bollette arretrate Enel, 80 milioni della Regione per 8 anni di canone idrico riscosso e mai girato a chi forniva il servizio. O per fare fronte ai 20 milioni che l'Inps attende per contributi decurtati dalle buste paga di oltre 100 dipendenti e mai versati. O 30 di indebitamento con le municipalizzate dei servizi base, (da luglio niente stipendi a centinaia di operai), o, ancora, 15 milioni per le coop del terzo settore che assistono anziani, disabili, bambini e ragazze madri, e da due anni non vedono un soldo.

Falsi riportati in una relazione de-

gli Ispettori del ministero delle Finanze: 150 pagine per il Ragioniere generale dello Stato Canzio, e altre 170 redatte anche per conto della Procura reggina, nella inchiesta sul sospetto suicidio della dirigente dei Tributi del Comune calabrese, Orsola Fallara, che ingerì acido muriatico la notte dei 15 dicembre scorso, dopo aver rassegnato le dimissioni al termine di 3 mesi di lotta politica sull'entità del «buco» in bilancio e sui compensi extra che la manager si auto elargiva col beneplacito del sindaco e del direttore generale Franco Zoccali. Adesso i deputati del Pd aderiscono a una interrogazione dell'onorevole reggino Marco Minni-

ti, in cui si chiede al ministro Tremonti cosa deciderà sul maxi buco contabile scoperto dagli ispettori del suo Ministero: 170 milioni di «disavanzo» al 31 dicembre 2010. E nella relazione, alla Procura, 85 milioni di buco sono indicati come «passibili di illecito penale». I Democratici denunciano, tra le 22 irregolarità contabili riportate dagli 007 di Tremonti, «l'esposizione di un risultato contabile di avanzo non veritiero».

CONTENZIOSO

Ci sono diversi «giochi delle tre carte» scorrendo i vecchi bilanci. Secondo gli ispettori, arrivati in città tra il 9 giugno e il 14 luglio, le singole poste sono descritte come a dir poco confusionarie: «Spesso - si legge nella loro relazione - si riscontra l'incompletezza dei documenti, mancanti del testo del provvedimento adottato, richiedendo l'acquisizione della documentazione dagli archivi cartacei...»

Mentre il neo insediato sindaco Demetrio Arena annaspava per mettere delle pezze a un buco che gli stessi ragionieri dell'ente non sanno quantificare (manca da 5 anni un bilancio analitico, posta per posta), ed evitare la dichiarazione di dissesto, l'assessore al bilancio Demetrio Ber-



na cercava di affrontare gli 80 milioni dovuti a Regione e ditta Sorical (della multinazionale Veolia) per i canoni idrici riscossi e mai versati a Catanzaro: «Negli ultimi anni abbiamo rinnovato la rete idrica, quindi la Regione ci dovrebbe ripagare questi interventi strutturali». Detto, fatto: la Regione è in credito di 80 milioni dal Comune di Reggio. Ma dovrebbe anche contribuire per oltre 90 agli interventi sulla rete idrica. Per ovviare al problema il governatore Scopelliti ha avanzato una proposta: condonare il debito con un semplice versamento di 4 milioni. Riassumendo: Scopelliti, come governatore, ha proposto un condono ai debiti contratti da Scopelliti, ma in qualità di sindaco. Il debito di Reggio pagato coi soldi di tutti i calabresi.

PARTITE DI GIRO

Per gli ispettori, almeno 47 milioni, vincolati per pagamenti dovuti, sono transitati illegittimamente su altri capitoli di bilancio. Fondi disposti da altri enti (ministeri, Cipe, regione) e che i manager di Scopelliti dovevano solo incassare e girare ai destinatari già conosciuti. Ma serviti, invece, a toppare falle: dal debito Enel (che nel 2010 minacciò di spegnere i lampioni), o 252mila euro per radio Rtl che rilanciava l'immagine della città della Fata Morgana come «giovane» (refrain Scopellitiano di successo), 50mila per la galleria d'arte delle mostre con l'artista fiorentina Rubarama, le cui sculture ornano la splendida Marina (artista aspramente criticata anche dall'assessore alla

Assenze

Da 5 anni manca un bilancio analitico posta per posta

Sprechi

50mila per la galleria d'arte dell'artista fiorentina Rubarama

cultura di Renzi, Giuliano da Empoli, per il vizio di accaparrare commissioni da enti pubblici). Per i periti: «Diversamente dalle disposizioni di legge, non si tiene contabilità delle somme incassate a destinazione vincolata, così facendo, si potevano utilizzare somme indisponibili e ritardare il momento in cui non si sarebbe più riuscito a far fronte, intermini di cassa, ai propri obblighi». Il «Modello Reggio» è stato propalato per anni dagli ex An Alemanno, La Russa e Gasparri come faro per i sindaci del centro Sud. Non c'è da stupirsi che Tremonti non sia creduto dagli osservatori di Bruxelles. ❖

Le 'Ndrine in Regione Nuove accuse a Caridi «mister 20mila voti»

Antonio Caridi, assessore regionale alle Attività Produttive, viene citato in una informativa trasmessa alla Commissione parlamentare antimafia presieduta da Beppe Pisanu. Era l'ex assessore di Scopelliti al Comune.

G.L.U.

Si intorbidano sempre più le acque politiche del Pdl calabrese, con nuove accuse di voto mafioso in capo a un assessore regionale, il reggino Antonio Caridi (Attività produttive) che ricopriva in passato uguale incarico come assessore a Reggio Calabria, allora retto dall'attuale governatore regionale, Giuseppe Scopelliti.

Caridi, secondo una relazione approntata dalla Procura di Genova a seguito delle indagini «Crimine» e «Maglio» sul radicamento delle 'Ndrine in terra ligure, viene nominato in una informativa trasmessa alla Commissione parlamentare antimafia presieduta da Beppe Pisanu. Dai controlli incrociati delle dichiarazioni dei mafiosi calabresi, gli investigatori del procuratore Capo della Lanterna Vincenzo Scolastico, arrivano alla conclusione che le famiglie Raso e Albanese di Cittanova (nella piana di Gioia Tauro) avevano indirizzato un consistente cumulo di voti sul politico di centrodestra all'ultima tornata regionale, facendolo risultare come il più votato di Calabria per il suo schieramento: quasi 20 mila voti. Caridi ha dichiarato di avere «appreso con stupore dai media» di questi accostamenti imbarazzanti, e di non «avere ricevuto notizia al riguardo da nessuna autorità giudiziaria».

CAVALLI DA VOTO

Una rogna per il governatore Scopelliti, dopo che già il 16 dicembre 2010 si era avuto l'arresto dell'ex sindaco di Bagnara Calabria, Santi Zappalà, secondo recordman di voti nella provincia reggina alle regionali del marzo 2010, registrato dai Reparti operativi speciali del capoluogo reggino mentre si recava in visita a Giuseppe Pelle, «mammasantissima» di San Luca, figlio di

«Ntoni Gambazza», a chiedere un «aiuto». Favori, che nelle conversazioni con altri elementi della famiglia, Pelle delineava come uno schema politico: «Noi ... dobbiamo unire le nostre forze, mettiamo dei nostri alla Provincia, altri alla Regione, e poi passiamo al Parlamento a Roma, dobbiamo metterci i nostri, capito?». Gli 'ndranghetti che non fanno più favori ai politici potenti, ma crescono invece direttamente «in casa» i cavalli elettorali su cui puntare al voto.

CUPOLA CALABRESE

Sono gli stessi giorni nei quali, il procuratore aggiunto Nicola Gratteri porta a termine nel dibattimen-

to in primo grado il maxi processo alla 'Ndrangheta, il corrispettivo calabrese del procedimento-monstre che Giovanni Falcone intentò contro i corleonesi e i clan palermitani 25 anni or sono. Il magistrato di Gerace ha chiesto al Gup del Tribunale di Reggio complessivi 1.700 anni di carcere per 120 imputati nel rito abbreviato.

Sono solo una parte dei 300 e passa arrestati dalle procure antimafia milanese e reggina il 13 luglio 2010 nella megaretata per le indagini «Infinito» e «Tenacia» (Ros e polizia lombarda) e «Crimine» in Calabria. Gratteri, con i sostituti Musarò e Miranda, provò a dimostrare l'esistenza di una «Cupola» della 'Ndrangheta, l'«unitarietà delle decisioni criminose», operazione riuscita a Falcone nel maxi processo di Palermo, e che il magistrato calabrese non aveva visto accolta dai magistrati giudicanti nelle maxi inchieste dei primi anni 2000 «Armonia» e «Primavera» della Direzione distrettuale antimafia reggina. ❖

FORMAZIONE LAVORATORI OCCUPATI

Seminario
Media digitali,
giornalismo,
formazione
per le nuove sfide

INTERVENGONO TRA GLI ALTRI
Massimiliano Smeriglio, Assessore alle Politiche del Lavoro e Formazione della Provincia di Roma
Roberto Natale, Presidente Fnsi
Fulvio Fammoni, Segretario confederale Cgil
Mario Morcellini, Direttore Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza - Università di Roma
Patrizia Ferrante, Presidente Edit. Coop.
Cristiana Rogate, Amministratore delegato di Refe - Strategie di sviluppo responsabile

ORE 9.30
26 OTTOBRE 2011
 VIA DEI FRENTANI 4/A
 SALA DELLE REGIONI
 INFO: 0644888207

EDIT COOP
 Società cooperativa di giornalisti

→ **Ventidue indagati dalla procura di Bari** Tra i reati associazione a delinquere, abuso d'ufficio, falso
→ **Si scava sui posti assegnati** per ordinari e associati. «Rete nazionale di gestione di ruoli accademici»

«I baroni padroni del Diritto» Concorsi, inchiesta su 10 atenei

Un'inchiesta nata dopo una segnalazione anonima. Riguarda i concorsi per ordinari e associati. Così - per i pm - i baroni delle Università italiane si dividevano i posti per i corsi di Giurisprudenza.

IVAN CIMMARUSTI
BARI

Omertà e "guerre" intestine tra i vari gruppi per impadronirsi della gestione centrale dei concorsi negli istituti di diritto Pubblico di alcune facoltà di Giurisprudenza.

Questo uno degli aspetti che sta emergendo dalle indagini dei sostituti procuratori della Repubblica di Bari, Francesca Romana Pirrelli e Renato Nitti. Un'indagine che ipotizza l'esistenza di un'associazione per delinquere tra docenti universitari ben ramificata tra le facoltà di Giurisprudenza di Bari, Milano, Bologna, Napoli, Reggio Calabria, Teramo, Messina, Macerata, Piacenza e Firenze, per pilotare i concorsi pubblici. Un'organizzazione piramidale che avrebbe lo stesso metodo rilevato dagli investigatori nelle indagini dell'Antimafia, ma alla cui base ci sarebbe una presunta corruzione dilagante gestita dai cosiddetti "baroni" delle università. Scambi di favori tra "luminari" del diritto, per inserire propri studiosi di legge nei vari dipartimenti e riceverne altri.

I CARTEGGI SUI CONCORSI

In realtà, però, non si tratterebbe di soli scambi di favore, ma di corruzioni gestite dalla presunta associazione per delinquere. Hanno rilevato gli investigatori che i vari candidati vicini ai professori di riferimento ruoterebbero nelle varie università sulla base di accordi e intrecci tali da provocare, a loro volta, altri accordi ed altri scambi. Ventidue ad oggi gli iscritti nel registro degli indagati. Una lista che potrebbe aumentare dopo che i magistrati avranno studiato i carteggi acquisiti nelle ultime settimane dalle facoltà, che riguardano concorsi per ordinari, associati e bor-

se di studio di diritto Costituzionale, Canonico e Pubblico applicato. Tra gli indagati figurano i baresi Aldo Loiodice, docente di diritto Costituzionale, e Gaetano Dammacco, ordinario di diritto Canonico ed Ecclesiastico alla facoltà di Scienze politiche. Poi c'è Roberta Santoro della facoltà di Scienze politiche, suo padre Innocenzo e Maria Luisa Lo Giacco, ricercatrice di diritto Ecclesiastico. I concorsi sui quali si indagano riguardano selezioni per posti di prima e seconda fascia, per ordinari e associati. Nel fascicolo, aperto per fatti

avvenuti tra gli anni 2006-2011, i magistrati ipotizzano i reati di associazione per delinquere finalizzata a corruzione, abuso d'ufficio e falso ideologico. L'accusa ritiene di aver scoperto «una rete nazionale di gestione dei concorsi accademici». I 22 docenti coinvolti farebbero parte, sempre secondo gli inquirenti, di una sorta di «circoli privati», all'interno dei quali sarebbe stato deciso il destino di una decina di concorsi e degli stessi candidati. Come? Attraverso «accordi, scambi di favore e patti di fedeltà».

L'INCHIESTA NATA NEL 2008

Una corruzione dilagante, raccontano fonti investigative, in grado di azzerare le competenze dei cosiddetti «figli di nessuno», agevolando gli amici. L'inchiesta, nata nel 2008, è uno stralcio del procedimento sull'università telematica Giustino Fortunato di Benevento. Un esposto anonimo all'attenzione del pm Pirrelli, aveva denunciato che quattro bandi per ricercatore all'università telematica di Benevento, erano stati attribuiti ancora prima che venissero eseguite le prove. In-



Concorrenti ad una prova d'esame



tercettando in questo procedimento sul docente di diritto Costituzionale di Bari, Loiodice (all'epoca rettore dell'università telematica) gli investigatori si sono imbattuti in alcune telefonate dal tono eloquente, in cui si discuteva animatamente su chi dovesse vincere alcuni concorsi, come scambio. Di qui lo stralcio e la nascita di un nuovo fascicolo che ha coinvolto 9 università italiane. Dalle intercettazioni, poi, sarebbe emersa la fitta rete di accordi. Gli investigatori delle Fiamme gialle hanno individuato incontri organizzati nel corso di congressi nazionali sul diritto, al quale partecipavano i vari 'baroni' col fine di segnalare i candidati che di volta in volta dovevano aggiudicarsi i concorsi nelle varie facoltà italiane.

Agli atti, però, risultano altre intercettazioni tra diversi professori anche della Bocconi di Milano, dalle quali emergerebbe «una struttura simile ad un'associazione mafiosa», rivela un investigatore. Gelosie e invidie verso altri docenti che sarebbero riusciti a «piazzare» più amici in altre università e che avrebbe portato altri docenti a tentare di spodestare questi primati. ♦

Il Pm: «Il senatore D'Alì deve essere processato Favorì Cosa Nostra»

La procura di Palermo ha chiesto il rinvio a giudizio per il senatore Antonio D'Alì. Secondo l'accusa avrebbe favorito la mafia. A puntare il dito contro il parlamentare del Pdl un prefetto e collaboratori di giustizia.

PINO STOPPON

La procura di Palermo ha chiesto il rinvio a giudizio del senatore Antonio D'Alì (Pdl) per concorso esterno in associazione mafiosa. Per due volte la procura distrettuale aveva proposto l'archiviazione ed in entrambi i casi il giudice per le indagini preliminari Antonella Consiglio l'ha respinta. Il gip, dopo aver ricevuto, nell'aprile dello scorso anno, la seconda richiesta di archiviazione, ha invitato i titolari del fascicolo - l'aggiunto Teresa Principato e i sostituti Paolo Guido e Andrea Tarondo - a riformulare l'accusa.

A puntare il dito contro D'Alì, ex sottosegretario all'Interno ed attuale presidente della commissione Ambiente di Palazzo Madama, ci sono le dichiarazioni di collaboratori di giustizia e dell'ex prefetto di Trapani Fulvio Sodano che lo ha accusato di averlo fatto trasferire, dopo che aveva sventato il tentativo di Cosa Nostra di impossessarsi di un bene confiscato al boss Vincenzo Virga, la calcestruzzi Ericina.

LA STORIA

La Calcestruzzi Ericina, azienda che gestisce tre impianti di produzione del calcestruzzo a Trapani, Valderice e Favignana, venne confiscata al boss Vincenzo Virga - capo mandamento di Trapani - nel 1997. Allora Virga era talmente potente che a lui si sarebbe rivolto, nei primi anni Novanta, anche Marcello Dell'Utri, nella qualità di presidente di Publitalia, per avere del denaro all'ex senatore del Pri Vincenzo Garraffa, allora presidente della società Pallacanestro Trapani (per questo reato nel 2004 Virga e Dell'Utri furono condannati in primo grado a due anni di carcere, sentenza confermata il 15 maggio scorso dalla terza sezione della Corte d'Appello di Milano prima che intervenisse la prescrizione).



Il senatore Antonio D'Alì

L'AQUILA

Bloccarono l'autostrada con un corteo. Indagati Pezzopane: orgogliosa

«Manifestare per la ricostruzione de L'Aquila, per la sospensione delle tasse, per la zona franca è un dovere e sono orgogliosa di essere stata lì, tra la mia gente. Mentre politici e rappresentanti istituzionali subiscono processi per ben altri reati, in questo caso la denuncia equivale per me a una medaglia d'oro». Lo afferma l'assessore comunale dell'Aquila Stefania Pezzopane, commentando l'inchiesta della procura della Repubblica del capoluogo che vede indagate 15 persone, tra cui anche l'ex presidente della Provincia, per quanto accaduto nella manifestazione «Sos L'Aquila» del 16 giugno 2010, quando 20 mila aquilani sfilarono in corteo occupando anche l'autostrada A24. Il pm Simonetta Ciccarelli ha contestato il reato di interruzione di pubblico servizio. Oltre alla Pezzopane, tra gli indagati ci sono: il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente, il senatore Giovanni Lolli (Pd), il consigliere provinciale Lucia Pandolfi, il presidente del Consiglio comunale, Carlo Benedetti. Insieme a loro figurano semplici cittadini, e consiglieri comunali.

Al momento del sequestro la Ericina era una realtà economica fiorente. Anche perché Virga costringeva gli imprenditori ad acquistare il calcestruzzo presso di lui. Sotto la proprietà dello Stato, invece, l'azienda si era trovata improvvisamente esclusa dal mercato. I dipendenti si erano accorti che gli imprenditori locali li boicottavano, preferendo forniture di altri impianti nonostante la Ericina confiscata offrisse prezzi più che concorrenziali. Ma chi aveva interesse a boicottare la Calcestruzzi Ericina?

Secondo la magistratura l'azienda confiscata era osteggiata da Francesco Pace, erede di Vincenzo Virga al vertice del mandamento di Trapani. L'ingresso dello Stato nel mercato del calcestruzzo, si era tradotto in un ostacolo alle attività del mafioso, poiché ogni affare concluso dalla Calcestruzzi finiva con il coincidere con un mancato guadagno per il mandamento locale.

In questo contesto entra in gioco l'allora Prefetto di Trapani, Fulvio Sodano. Il quale aveva incaricato l'associazione Libera di elaborare un progetto per il rilancio dell'azienda, che prevedesse in ultima battuta l'affidamento del bene ai suoi undici dipendenti, che si sarebbero appositamente costituiti in cooperativa. La Prefettura era riuscita anche a procurare all'impresa confiscata l'importante commessa della Ira Costruzioni di Catania, consentendole di uscire dalla gravissima crisi del 2001. Improvvisamente, però, nel 2003 Fulvio Sodano fu trasferito. Da Trapani ad Agrigento. A deciderlo fu l'allora ministro dell'Interno, Beppe Pisanu su segnalazione di D'Alì. Che, come ricorda lo stesso Sodano testimoniando davanti ai magistrati, un giorno gli disse: «Signor prefetto ma lei sta favorendo troppo la Calcestruzzi Ericina». Che, vale la pena ricordarlo, era un'azienda «di Stato».

D'Alì, comunque, ha sempre respinto ogni accusa. «Sono una persona onesta e perbene» ha spiegato alle agenzie ieri il presidente della commissione Ambiente del Senato. «Non avrei mai immaginato che a stabilire ciò dovrà essere il giudizio di un tribunale, oltre a quello dei cittadini, che mi conforta, da sempre e con diverse espressioni manifestatemi. Ma va bene anche così. Ancora una volta la stampa pubblica la notizia di una richiesta di rinvio a giudizio da parte della procura di Palermo che mi riguarderebbe, a me non notificata». ♦



Foto Ansa

VOGLIAMO UNIRE LE MIGLIORI **ENERGIE** DEL PAESE, CI DATE UNA MANO?



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



COPIE
30/60
90/120

Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità

IL RICORDO

Giuseppe Vacca
PRESIDENTE ISTITUTO GRAMSCI

Scoppola e la democrazia dei cristiani

Le riflessioni del grande «cattolico intellettuale» scomparso quattro anni fa rappresentano ancora oggi la sfida politica lanciata dal progetto del Pd: impegno civile e un nuovo partito europeo

A quattro anni dalla scomparsa di Pietro Scoppola, la rivista online Nuovitaliani ha raccolto una serie di contributi per ricordare lo storico che fu uno dei padri del Partito democratico. Riportiamo di seguito l'articolo di Giuseppe Vacca.

Cattolico intellettuale», non «intellettuale cattolico»: l'acuta distinzione di Don Giuseppe De Luca appare la più appropriata per caratterizzare la figura di Pietro Scoppola. «Cattolico a modo suo», lo definì Paolo VI e «storico a modo suo», oserei aggiungere, per sottolineare il peculiare intreccio fra la motivazione religiosa che ispirava la sua scelta di dedicarsi allo studio della storia, e l'impegno civile che lo portò a considerare la ricerca storica il complemento indispensabile dell'agire politico. Mi pare quindi persuasivo il suggerimento di Agostino Giovagnoli, che individua nel rapporto tra Chiesa e democrazia il tema dominante dell'itinerario storiografico e dell'esperienza religiosa e civile del suo maestro (A. Giovagnoli, *Chiesa e democrazia. La lezione di Pietro Scoppola*, il Mulino, Bologna 2011)

Credo sia stata questa la ragione per cui, fin dagli anni Settanta, insieme a Mario Rosa, Franco De Felice e i più giovani Franco Cassano, Gigi Masella e Ennio Corvaglia maturammo un crescente interesse per l'opera storiografica e il «lavoro culturale» che Scoppola andava sviluppando con intensità. Per il nostro itinerario politico e di ricerca il libro più importante di Scoppola è stato *La proposta politica di De Gasperi*. Quando il libro uscì (1977), alcuni di noi erano impegnati in una nuova interpretazione del pensiero di Gramsci e nella ricerca di criteri più affinati di quelli fornitici dalla cultura politica di riferimento (militavamo nel Pci) per analizzare la «crisi» dell'economia mondiale e la storia dell'Italia repubblicana che facevano da sfondo tanto alla proposta politica di Aldo Moro (la «terza fase»), quanto a quella di Enrico Berlinguer (il «nuovo compromesso storico»). Le loro proposte esigevano, in particolare, una percezione della Dc molto diversa dalle raffigurazioni sedimentate nella retorica politica e culturale della sinistra: una messa a fuoco del ruolo svolto dalla Dc nel trentennio precedente, e dunque dei fondamenti della sua egemonia.

Eravamo consapevoli del ruolo fondamentale della Chiesa e del cattolicesimo politico nella storia dell'Italia unita, ma fu il libro di Scoppola a metterci sulla strada giusta per capire la novità dei capisaldi su cui De Gasperi, dopo la caduta del fascismo, ne aveva reimpostato la funzione. Questo ci aiutò a liberarci dallo schemati-



Pietro Scoppola

simo sociologizzante nella lettura della Dc e ad elaborare un approccio alla storia dei grandi partiti popolari in chiave di funzione nazionale di ciascuno e interdipendenza reciproca. Per la nostra parte, questo significava risalire alla lezione sorgiva di Gramsci e di Togliatti; nei rapporti con Scoppola e alcuni suoi allievi furono gettate allora le basi di una possibile collaborazione. Ma erano già gli anni della crisi della Repubblica e nell'affrontarla i nostri sentieri si divaricarono.

Nella prospettiva di Scoppola la crisi della democrazia originava dalla «secolarizzazione di basso profilo» che caratterizzava gli sviluppi della società dei consumi in Italia, colpendo il «progetto storico» della Dc degasperiana. Non posso fare più di un cenno agli scritti che Scoppola vi dedicò fra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta, limitandomi a ricordare *La nuova cristianità perduta* del 1985, che considero il suo libro più suggestivo sull'argomento. Quella chiave di lettura dei processi culturali, politici e sociali aveva un'impronta più sociologica che storico-politica e generò la grande sintesi del 1991, *La repubblica dei partiti*: un'opera che si collocava a metà strada tra storiografia e politologia. Il suo carattere duplice scaturiva dall'assillo di dare un fondamento storico alla battaglia politica che Scoppola veniva conducendo dagli anni successivi all'assassinio di Moro, sintetizzabile nella formula di una «democrazia dei cittadini».

La divaricazione delle nostre prospettive di ricerca si incentrava su due punti fondamentali. Il primo era di carattere metodologico e riguardava la contrapposizione che Scoppola prospettava fra «democrazia dei partiti» e «democrazia dei cittadini». Essa presupponeva la separazione di società politica e società civile che, secondo la lezione di

Gramsci, sono invece distinguibili solo metodologicamente, al fine di analizzare l'insieme delle relazioni fra politica, economia e cultura che scandiscono i processi storici reali. Il *coté* sociologico della ricerca di Scoppola ci appariva quindi infelicemente condizionato dal paradigma liberal-liberista che in quegli anni stava guadagnando una incontrastata egemonia.

Ma ancora più sensibile era la nostra differenza nella individuazione delle origini della crisi dei partiti. Se Scoppola poneva l'accento sull'«individualismo di massa» originato dalla società dei consumi, la nostra attenzione si volgeva invece alle trasformazioni internazionali che colpivano la forma tradizionale della sovranità territoriale, comprimevano la relativa autonomia della regolazione politica nazionale e rimodulavano la funzione degli Stati. In questo scenario la crisi dei grandi partiti popolari trovava spiegazioni diverse da quella prospettata da Scoppola (...).

I due approcci non erano condannati ad una sterile alternatività e quando, con la fine della «repubblica dei partiti», il condizionamento delle culture politiche di riferimento si affievolì, quando, con la fine della Guerra Fredda, cominciò a essere più chiaro che la storia dei partiti non poteva più essere pensata in modo autoreferenziale, quando divenne più evidente che le loro vicende non solo erano state interdipendenti, ma avevano anche innervato i legami fra la storia d'Italia e la storia mondiale, si aprì una stagione nuova, ricca di imprese comuni sul piano della ricerca e dell'impegno civile. Fra le prime vorrei ricordare la ricerca su *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*: ideata alla metà degli anni Novanta, essa generò un'opera collettanea in quattro volumi (Rubettino 2003) che a mio avviso costituisce tuttora l'opera più significativa sulla storia nazionale e internazionale della Repubblica nel passaggio più denso di mutamenti del periodo storico compreso fra la seconda guerra mondiale e la fine del sistema bipolare. Quanto all'impegno civile, vorrei ricordare la ricerca sui nuovi fondamenti della democrazia europea: dopo quel passaggio si trattava di ridefinire il fondamento etico della democrazia, oltrepassando i confini della sua riduzione a mera procedura o della sua coniugazione con il socialismo come principale garanzia della sua apertura al futuro. Qui si inserì la proposta della «democrazia dei cristiani», con la quale Scoppola ha contribuito forse più di ogni altro studioso militante a delineare, sotto il profilo intellettuale e morale, il progetto del Pd: una sfida inedita, per la quale continuiamo a domandarci se e quanto sia colmabile il vuoto che ha lasciato. ♦

→ **Record** di partecipazione al voto: il 90 per cento
→ **Proteste** per il silenzio sulle irregolarità elettorali

La Tunisia volta pagina nel segno degli islamisti

Il partito confessionale di Rachid Gannouchi annuncia: abbiamo il 30 per cento della Costituente. I progressisti di Chebbi prendono atto della disfatta, sono oltre il terzo posto. Solo oggi però i dati ufficiali.

RACHELE GONNELLI

Hanno vinto a mani basse, gli islamisti di Ennadha, dai primi risultati delle elezioni di domenica in Tunisia. I dati ufficiali saranno comunicati solo oggi dall'Isie, l'agenzia che coordina osservatori e scrutatori, ma sono stati gli stessi dirigenti di Ennadha a dichiarare già di aver ottenuto «il 30 per cento dei 217 seggi» dell'Assemblea costituente. È il risultato di queste prime partecipatissime elezioni democratiche in cui ha votato il 90% dei 4,1 milioni di tunisini che si sono iscritti alle liste elettorali.

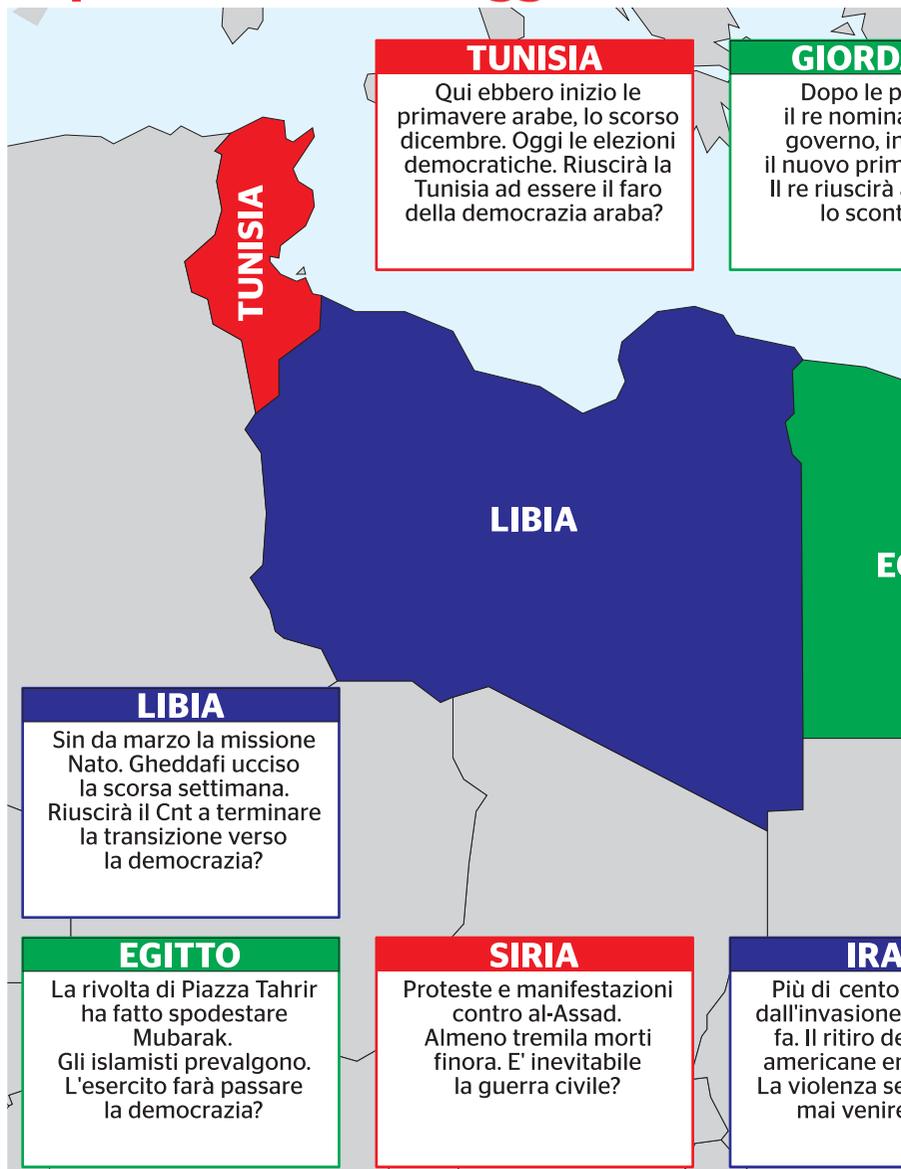
I progressisti del Pdp di Ahmed Najib Chebbi hanno ammesso la sconfitta, per bocca della segretaria generale Maya Jribi. E pare che non riescano a piazzarsi neppure al secondo posto, come invece era stato largamente previsto. I secondi sarebbero i socialdemocratici di centro di Ettakatol, molto intervistati da France24. Al terzo posto ci sarebbe poi il Cpr, Congresso per la Repubblica, il partito laico di Moncef Marzouki, ex presidente della Lega per i diritti dell'uomo perseguitato da Ben Ali e tornato dall'esilio in Francia sull'onda della rivoluzione all'inizio di quest'anno. Proprio Marzouki, in una logica di equilibrio dei poteri, aspira ora a essere eletto dalla Costituente prossimo Presidente della Repubblica. Potrebbe doverla vedere con un altro ex esule: Hechmi Hamdi, personaggio contro-

verso che trasmette da Londra il suo canale televisivo Mustakillah con cui si è fatto propaganda per il pulviscolo di liste indipendenti che a lui fanno capo, riuscendo a ottenere un vero gruzzolo di preferenze. Secondo le indiscrezioni raccolte da *Radio Mosaique* Hechmi Hamdi avrebbe raccolto la stragrande maggioranza dei consensi a Sidi Bouzid, il paese dell'entroterra agricolo dove con il suicidio del commerciante di strada Mohamed Bouazizi il 18 dicembre scorso iniziò la rivolta contro Ben Ali. Ed è lui stesso a candidarsi, sostenendo addirittura di essere lui il vincitore della tornata elettorale e proponendosi come unico alleato a Ennadha da cui proviene. Più realisticamente Marzouki dovrà spuntarla su Mustapha Ben Jaafar, leader di Ettakatol.

LA DELUSIONE

È amara la delusione delle forze laiche del Polo democratico e modernista capitanato dagli ex comunisti di Ettajdid, poco votate sia all'estero (tra i 18 seggi in palio 9 vanno a Ennadha) che nel Paese, eccezion fatta per la circoscrizione Tunisi 1. Un gruppo di laici, giovani e donne hanno inscenato ieri una protesta davanti alla sede dell'Isie per il silenzio sulle numerose irregolarità durante la campagna elettorale e il voto ad opera dei militanti di Ennadha: dagli sms per orientare gli elettori, ai voti comprati con 30 dinari, alle intimidazioni, ai contadini analfabeti portati a votare in pullman muniti di volantini con le preferenze da porre sulla scheda bianca e rosa grande quanto un quotidiano free-press. Di certo Ennadha non contesterà i risultati come aveva minacciato. Anzi, già rassicura gli investitori esteri che garantirà «la stabilità e le condizioni necessarie per gli investimenti». ♦

Le primavere arabe, oggi e domani



L'ultima lettera di Gheddafi? All'«amico Silvio»

Era il 5 agosto. Da Tripoli il rais invia una lettera al Cavaliere per chiedere «di fermare le bombe». La missiva è pubblicata da «Paris Match» e crea imbarazzo a Roma. Bengasi: sì commissione d'inchiesta sulla morte del colonnello.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Cinque agosto. Dal suo bunker assediato a Tripoli, il Colonnello tenta l'ultima carta. Prende carta e penna e scrive all'uomo che in Europa considera ancora l'interlocutore più affidabile:

il Cavaliere. È l'ultima lettera che il rais scrive al suo «amico Silvio» per chiedere di «fermare i bombardamenti che uccidono i nostri fratelli libici e i nostri bambini»: è quanto si legge nella stessa missiva che Gheddafi ha rivolto al premier italiano, pubblicata ieri sul sito di *Paris-Match*. «Caro Silvio (...) - si legge nella lettera - sono rimasto sorpreso per l'atteggiamento di un amico con cui ho concluso un trattato di amicizia favorevole ai nostri due popoli. Avrei sperato che da parte tua ti interessassi almeno ai fatti e che tentassi una mediazione prima di dare il tuo sostegno a questa guerra». «Non ti

Il reportage

ALBERTO TETTA

VAN

Quando l'autobus raggiunge la periferia sud di Van lo spettacolo è spettrale. Cengiz guarda la città dove è cresciuto dal finestrino, con gli occhi lucidi: le case sono completamente vuote e con le luci spente. Hanno grosse crepe e pezzi di cornicione staccati, solo i marciapiedi e gli spiazzi tra i palazzi sono illuminati. La luce arriva da falò improvvisati dove migliaia di persone accampate alla meno peggio si riscaldano bruciando legna in grandi bidoni di metallo, in molti anche davanti ai giardini pubblici di Van, dove un cordone di polizia protegge tre Tir carichi di aiuti della Mezzaluna rossa turca. Procedendo verso il centro, invece, gli edifici crepati lasciano il posto a un alternarsi di vetrine in frantumi e palazzi in macerie dove volontari e operatori della Mezzaluna rossa scavano senza sosta.

«Ho sentito la mia famiglia al telefono. Sono tutti vivi grazie a Dio – racconta Cengiz – il mio paese però (Tabanlı, vero epicentro del sisma tra Van ed Ercis, ndr) è stato completamente raso al suolo dalle scosse, non è rimasto un palazzo in piedi, sto tornato a casa ma questa notte neanche io so dove dormirò, sono molto preoccupato per i miei bambini, più che il freddo per loro è il problema è il elaborare il trauma che hanno vissuto». Cengiz Erat lavora a Istanbul, fa il muratore. Quando ha sentito del terremoto ha chiesto alla sua azienda un permesso. Il suo capo oltre a concedergli una settimana di ferie straordinarie, ha pagato a lui e a tutti gli altri lavoratori originari di Van il viaggio per tornare a casa, un piccolo miracolo in una Turchia dove in vent'anni di liberismo sfrenato e privatizzazioni altrettanto radicali i diritti dei lavoratori sono stati fortemente ridimensionati. Cengiz il primo ministro Erdogan non vuole neanche sentirlo nominare. Alzando la voce dice: «Racconta solo bugie: ieri notte ha detto che era tutto a posto, che tutti gli sfollati avevano ricevuto tende e coperte per dormire al caldo. Non è vero, ho sentito i miei amici che vivono nei paesi vicini al mio, dicono che manca l'acqua, l'elettricità, le tende e se la Mezzaluna rossa non fa in fretta dopo aver dormito al freddo una notte rischiano di passarne un'altra all'addiaccio».

Mentre il bilancio delle vittime del sisma di domenica cresce di ora



I soccorsi nella città di Van, duramente colpita dal sisma di domenica

Tra i terremotati turchi «Fa freddo, non c'è cibo ho paura per i bambini»

Le vittime con nome e cognome sono 279 ma centinaia mancano all'appello
La Mezzaluna rossa sola a rifocillare le migliaia di senz'atetto, in arrivo la neve

in ora, sono 280 i morti e 1300 i feriti accertati, nonostante Erdogan abbia dichiarato al termine della sua visita nelle zone terremotate che la gestione dei soccorsi nelle zone colpite dal sisma è sotto controllo, tra le macerie di Van si cerca di sopravvivere, convivendo con la paura per le forti scosse di assestamento, il freddo e i ritardi nella consegna delle tende e delle coperte per combattere il freddo. Gli autobus che da Diyarbakir vanno a Van sono pochi e quelli che

partono sono quasi completamente vuoti. Gli unici passeggeri sono lavoratori emigrati che vivono a Istanbul, Ankara e Izmir e tornano per assistere le loro famiglie rimaste senza casa. C'è anche qualche volontario che ha deciso di non rimanere con le mani in mano e partire per prendere parte alle operazioni di soccorso. Era impossibile raggiungere Van in aereo: l'aeroporto è rimasto chiuso tutta la mattina, chi voleva raggiungere Van ha dovuto studiare percor-

si alternativi. «Sto facendo un dottorato alla Facoltà di fisica dell'Università di Diyarbakir – racconta la ventisettenne Ezgi Açıkgoz – non ce la facevo più a guardare quello che stava succedendo a pochi chilometri dal luogo dove vivo senza fare qualcosa in prima persona. Stamattina ho deciso di mettermi sul primo autobus per Van con lo zaino pieno di medicine e coperte». Studenti come Ezgi anche otto delle vittime del sisma che hanno perso la vita nelle scuole



Foto LaPresse

Da Cuglieri all'Algeria La vita nomade di una volontaria

Ore d'ansia per Rossella Urru, la cooperante rapita a Rabouni. Gli studi a Bologna, l'impegno: «È quello che voglio fare. Studio per poter capire come aiutare»

Il ritratto

GIULIANA SIAS

Farouk Kassam aveva la nostra età. Due anni di meno. Noi dieci. Me lo ricordo, credo che qualsiasi bambino in Sardegna avesse paura. Avevamo tutti paura. Con quel terrore ci siamo cresciuti, in fondo. Il terrore di essere portati via. Non lo so, penso che Rossella ieri, per questo motivo, non abbia avuto paura.

L'ultima chiamata ai genitori sabato sera, «era stanca ma stava bene, non era preoccupata». Poi il silenzio. «La Farnesina ci invita a non fare clamore, la rivendicazione non è attendibile». Intorno all'1.30 del mattino tre macchine con a bordo dieci persone armate fanno irruzione nel centro forestiera di Rabouni, nel sud dell'Algeria, che ospita i cooperanti stranieri. Tre persone vengono rapite. Due di nazionalità spagnola, Ainhoa Fernandez de Rincon e Enric Gonyalons, ed una italiana, Rossella Urru.

Ha la stoffa di chi macina chilometri senza bruciare nessuna tappa. Adolescente a Cuglieri, sulla costa occidentale sarda, prima di trasferirsi in seconda media a Samugheo, nel cuore del Barigadu, assieme alla famiglia. Luoghi piccoli, isolani e isolati, che sicuramente le stanno stretti perché lei in mente ha l'Italia, l'Europa, e ora l'Africa. Nel 2001 arriva a Bologna appositamente per seguire un corso di Scienze Politiche che di nome fa Culture e Diritti Umani. L'epoca è quella del 3+2 e il corso è l'unico dello stivale che miri a formare operatori dotati di una specializzazione nell'ambito della promozione e della tutela, politica e diplomatica, dei diritti umani e dei diritti delle minoranze, nelle istituzioni e organizzazioni italiane e internazionali. Qualcosa di simile si studia, per il momento, solo a Padova, ma Rossel-

IL CASO



Julian Assange fondatore di Wikileaks

Wikileaks sospende le pubblicazioni La rabbia di Assange

Per Wikileaks si avvicina l'anno zero: o risorge o muore. A meno di un mese dal primo anniversario della pubblicazione del cable-gate, l'archivio della diplomazia Usa, l'organizzazione fondata e guidata da Julian Assange ha finito i soldi. Se non trova il modo di mettere fine all'embargo finanziario decretato nel dicembre scorso dalla 'triade' Visa-Mastercard-PayPal, Wikileaks sarà costretta a «chiudere i battenti». Nel frattempo, il sito anti-segreti ha decretato la «sospensione di ogni nuova pubblicazione». «Senza risorse - ha detto Assange - nemmeno noi, per quanto efficienti, possiamo continuare». L'ex hacker australiano ha quindi puntato il dito contro quelle «corrotte istituzioni finanziarie» che hanno «unilateralmente» deciso di strozzare WikiLeaks. Misura definita come «senza precedenti», «illegale», «antidemocratica» e un «attacco alla sovranità nazionale europea».

la sceglie le Due Torri ed è amore a prima vista. Conclude di corsa la triennale e vola a Ravenna perché lo sbocco naturale ai suoi studi è la specialistica in Cooperazione internazionale, regolazione e tutela dei diritti e dei beni etno-culturali.

Una passeggiata di due anni nel corso dei quali si appassiona alla delicatissima questione Saharawi. «E quello che voglio fare nella vita - racconta di sé - . Studio queste cose per poter capire come agire». E infatti si laurea con una tesi su questo popolo, che nel deserto del Sahara ha fame di indipendenza. Per circa due anni è cooperante presso il Comune di Ravenna e partecipa a diverse missioni nella zona grazie ad un co.co.pro. È così che entra in contatto con il Cisp, Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli, che lavora in Emilia Romagna in collaborazione con diversi enti locali. Puntuale, precisa e con esperienza sul campo, sa valutare bene i limiti e le situazioni: è la candidata ideale per rappresentare l'organizzazione non governativa sul campo. Nel 2009 viene selezionata come responsabile per il Cisp nel Sahara Occidentale. Il posto è suo, se qualcuno in Algeria vuole parlare con l'ong italiana è a Rossella che si rivolge. Qui la cooperante si occupa di coordinare tutti i progetti. Ma anche di mantenere i rapporti con i finanziatori locali e con i grandi partners internazionali, oltre che di gestire tutti gli aspetti burocratici e amministrativi. È l'unica italiana dello staff espatriata, come si dice in gergo, e supervisiona il lavoro di due coordinatori, uno algerino e l'altro appartenente ad una delle tribù Shrawui. Il lavoro è intenso e non dà molta tregua, ma nell'ultima settimana Rossella riceve la visita di Debora Rezzoagli, coordinatrice operativa dei programmi per l'Africa del Cisp, che si trova in missione nei campi per pianificare nuovi progetti nell'area. Assieme organizzano un meeting e partecipano ad una riunione con la Mezza Luna Rossa che è uno dei principali partner di Cisp nel sud dell'Algeria. Il 19 novembre scadrà il visto di Rossella. Si discute anche di questo, nei giorni che precedono il rapimento, valutando probabili date per il rientro in Italia. Ma invece qualcosa va storto. Un evento definito dagli operatori del Comitato Internazionale straordinario, imprevedibile e inimmaginabile. Rossella si trova all'interno degli Uffici del Cisp, nel centro amministrativo e governativo di Rabouni, quando dieci uomini armati fanno irruzione. ♦

della provincia di Van insieme a 22 insegnanti secondo quanto reso pubblico dal ministero dell'Educazione turco che ha inoltre deciso la chiusura delle scuole per tre giorni in tutta l'aera colpita dal terremoto.

Dopo iniziali problemi di coordinamento nella distribuzione degli aiuti, oggi il governo ha annunciato nuove misure tese a rendere più facile la vita dei terremotati anche nei prossimi mesi. Il vice-primo ministro Besir Atalay ha dichiarato che ai negozianti verrà concesso un prestito fino a 100mila lire turche a tasso zero per riattivare le proprie attività

Gli studenti

Universitari come Ezgi 27 anni, arrivano per portare aiuto e farmaci

commerciali e che per un mese è sospesa la riscossione di tasse e imposte nella zona colpita dal sisma. L'emergenza per ora rimane quella di dare agli sfollati un posto sicuro e caldo dove dormire prima di mercoledì quando secondo le previsioni del tempo nella provincia di Van si abbasserà la temperatura e arriverà la neve. ♦

→ **Il colosso francese** propone l'acquisto delle azioni con lo scambio di partecipazioni in Edipower
→ **Reazioni** Tabacci: «Boutade da rinviare al mittente». Dito puntato contro l'assenza del governo

Battaglia aperta per Edison Edf vuole prenderla senza Opa

La francese Edf propone di acquisire la maggioranza di Edison a prezzi più bassi rispetto all'offerta di marzo e senza nemmeno lanciare l'Opa. Il Comune di Milano bocchia la proposta: «Una boutade».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Una «boutade da rinviare al mittente» per l'assessore al Bilancio di Milano, Bruno Tabacci. Una «proposta irricevibile» secondo Graziano Tarantini, presidente del consiglio di sorveglianza di A2a. Queste le prime reazioni all'intenzione dichiarata di Electricité de France (Edf) di acquisire la maggioranza di Edison a prezzi scontati rispetto a quanto offerto nel marzo scorso (trattativa poi bloccata da Tremonti in nome dell'italianità), e senza nemmeno passare per l'Opa, l'offerta pubblica di acquisto. Come dire: le aziende straniere, che già da tempo fanno shopping in Italia, adesso pretendono condizioni e prezzi sempre più vantaggiosi.

SCAMBIO DI PARTECIPAZIONI

Edf, che già detiene (direttamente o indirettamente) il 49,9% di Edison, e con cui i negoziati vanno avanti da mesi, ha dunque chiesto alla Consob l'esenzione dall'obbligo di Opa, dando garanzie per la creazione di un nuovo polo italiano dell'energia rinnovabile. L'obiettivo non è quello di arrivare al 100% del capitale Edison: «Vogliamo un azionariato italiano forte e una quotazione alla Borsa di Milano», dice il direttore finanziario, Thomas Piquemal. Il colosso francese, che si è riunito ieri con i partner italiani di Delmi per discutere il riassetto di Foro Buonaparte, ha offerto il suo impegno a comprare azioni Edison in possesso di Delmi in tre anni, a un prezzo basato sul multiplo dell'Ebitda (il margine operativo lordo) di un campione di società quotate comparabili, attraverso lo



La sede di Edison, in Foro Buonaparte a Milano

scambio di partecipazioni in Edipower e nelle società che producono energia da fonti rinnovabili. La società elettrica transalpina ha offerto ad A2a e Iren, infatti, uno scambio dei rispettivi 20% e 10% di partecipazione in Edipower per il 100% del capitale sociale di Edens, attualmente controllata per intero da Edison e quarto produttore italiano di energia elettrica da fonti rinnovabili.

Lo scambio sarebbe funzionale alla creazione di un nuovo player italiano del settore, spiega Edf. Ad A2a e Iren sarà ulteriormente concessa una call option per acquistare l'impianto di produzione idroelettrica di Mese al valore equo di mercato in tre anni. Questo impianto, situato in provincia di Sondrio, ha una capacità di 372 Mw e la sua possibile acquisizione in tre anni rafforzerebbe il nuovo

CRISI AL SUD

Nel Sud le aziende Adelchi, Gsc Plast, Crc, Knk e Magna Grecia hanno avviato le procedure di collocamento in mobilità per cessazione di attività produttiva di 720 lavoratori, oggi in cig.

attore delle rinnovabili italiano. Il Comune di Milano, che assieme a quello di Brescia è il principale azionista di A2a, la multiutility socia tramite la holding Delmi del colosso dell'energia Edison, bocchia l'offerta. L'assessore Tabacci punta il dito anche contro il governo, per la mancata azione a difesa del comparto energetico nazionale. «È evidente - attacca Tabac-

ci - che l'iniziativa del governo, se c'è stata, non ha sortito effetti apprezzabili. Si dovrà ora ripartire da una base molto più arretrata rispetto a quella che appariva il marzo scorso quando fu stoppata da Tremonti durante la vicenda Parmalat-Lactalis». «Se fossimo andati in Francia a fare una proposta così irrispettosa - chiude Tabacci - ci avrebbero respinto con toni aspri. Edf non può pensare di gestire in Italia un business regolato come quello elettrico in palese contrasto con gli interessi del nostro Paese». Tarantini gli fa eco: la proposta «non va assolutamente bene, è irricevibile». Piuttosto, «siamo per l'accordo di marzo migliorabile su alcuni punti». Nemmeno il mercato apprezza: scende A2a (-1,99%), crolla Edison (-5,96%). ♦

Foto Ansa



Pasta italiana amore mio

— Alla vigilia del "World Pasta Day 2011", la Cia ricorda il primato italiano del settore: siamo il primo produttore mondiale (3,2 mln di tonnellate annue) e il primo consumatore (26 kg a persona). Non c'è crisi per la pasta, nonostante il leggero calo delle quantità acquistate nel 2010 (-1,8%) e nel primo semestre 2011 (-1,6%), dovuto alle difficoltà economiche.

l'Unità

MARTEDI
25 OTTOBRE
2011

37

Affari

EURO/DOLLARO 1,3889

FTSE MIB
16232,26
+0,72%

ALL SHARE
17035,08
+0,71%

IMPRESE

Le associazioni bolognesi indicano la via anti-crisi

In provincia di Bologna sono state raccolte 2.200 firme di imprese che hanno aderito all'appello «Un progetto per l'Italia», lanciato da Agci, Ance, Cna, Confartigianato, Confcommercio Ascom, Confcooperative, Confefercenti, Legacoop e Unindustria. Cinque le priorità indicate per contrastare la crisi.

CATERPILLAR

Vendite record nel terzo trimestre

Record di vendite per Caterpillar, il più grande produttore al mondo di macchinari pesanti, nel terzo trimestre dell'anno. A dispetto delle incerte condizioni economiche, il giro d'affari è quasi raddoppiato, con un balzo del 41% a 15,7 miliardi di dollari. I profitti sono aumentati del 44%.

FINCANTIERI

Azienda: non licenzieremo Fiom: Ancona, niente nave

Incontro azienda-sindacati a Roma. «L'azienda non licenzierà impiegando ammortizzatori sociali». I dipendenti in Cig sono 1.968 su 8.200. Fiom: «La nave del gruppo Du Pont non sarà assegnata ad Ancona». Li continuerà il presidio unitario del cantiere fino al tavolo ministeriale.

→ **L'ad Fiat** attacca tutti parlando a Torino: contro di me accuse assurde

→ **Contro la Fiom** «Una minoranza sta tiranneggiando la maggioranza»

Marchionne alla Consob «Daremo lavoro in Italia»

Sergio Marchionne ed Emma Marcegaglia si abbracciano nella sede degli industriali di Torino: «Non abbiamo mai litigato». Poi a testa bassa contro Consob e Fiom: «Fabbrica Italia è solo un piano d'indirizzo».

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Un abbraccio riappacificatore con Emma Marcegaglia e parole al vetriolo per Consob e Fiom. Sergio Marchionne questa volta si è preparato bene. E ha sferrato la controffensiva mediatica all'autunno del patriarca in cui molti lo descrivevano. L'appuntamento era fissato da settimane, il convegno "Make in Italy" di Unindustria Torino. E gli Uffici comunicazione di Lingotto e viale Astronomia hanno preparato nei minimi dettagli gli arrivi e gli incroci, i baci e gli abbracci, i segni e le parole di pace. «Non abbiamo mai litigato», ha spiegato appena entrata in sala la presidente uscente di Confindustria. La pace è stata siglata individuando il "nemico": «In Italia il problema che abbiamo non è tanto il sindacato, abbiamo un problema specifico che riguarda un pezzo di Fiom».

«FABBRICA ITALIA È SOLO D'INDIRIZZO»
E da lì riparte il Marchionne-pensie-

ro, sviluppato a braccio ma molto logico: «La posizione della Fiom è sempre stata preconcepita, anacronistica, alimentata da un antagonismo a priori, e più preoccupata di tutelare il proprio potere che gli interessi collettivi. La cosa veramente offensiva in tutto questo è che stiamo vivendo un periodo di tirannia della minoranza, mascherato con un'espressione democratica di dissenso». Ma poi il manager canado-abruzzese è costretto a rispondere non solo alla Fiom. Ma anche alla Consob, alla lettera di Vegas che gli imputa di aver fatto annunci contrastanti sul futuro degli stabili-

menti italiani. E qua il gioco è meno semplice: «Siamo rimasti sorpresi dal fatto che una richiesta della Consob di natura limitata alle parti abbia trovato ampia copertura nei media (alludendo ad una fuga di notizie da parte della Consob?, Ndr). Siamo sempre stati della massima trasparenza con i mercati, le istituzioni e le parti sociali. Non ci pare logico che la Fiat debba fornire dettagli di previsioni pluriennali quando la maggior parte dei Paesi europei sta cercando soluzioni che i mercati finanziari internazionali richiedono per domani. Il progetto Fabbrica Italia non è nato come un piano finanziario. Era e continua ad essere semplicemente un indirizzo che Fiat intende seguire». E ancora: «Fiat ha sempre indicato con estrema chiarezza che il raggiungimento di tale risultato è condizionato dal concorso di tutte le componenti sociali nell'assicurare la governabilità dei siti produttivi». L'unica notizia positiva: «Nei limiti del possibile intendiamo mantenere i posti di lavoro in Italia facendo ricorso agli ammortizzatori sociali», si impegna Marchionne.

Parole che comunque non convincono la Cgil. «Ancora pretesti per non spiegare il piano industriale che confermano sempre di più il sospetto che la Fiat voglia lasciare il paese», attacca il segretario confederale Vincenzo Scudiere. ❖

TIR

Trasportounito, ieri bloccato per protesta il porto di Genova

— Ieri ha provocato forti disagi al porto di Genova la protesta indetta da Transportounito, che ha promosso un fermo di cinque giorni per protestare contro le difficoltà del settore dell'autotrasporto: la distribuzione di volantini agli operatori in transito ha creato gravi problemi di circolazione alla normale attività del porto, con lunghe code di camion fermi. Per questa mattina è stato convocato un tavolo di discussione sul comparto al ministero dei Trasporti.

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Bologna 24/10/2011

UN PEZZO DI STORIA CHE SE NE VA

Il PD (Coord. Navile) Comunica a tutti i compagni che Sabato 22 ottobre si è spento il compagno

RENATO GAIBA

partigiano della brigata Garibaldi Biancolini (Comandante Gianni). Tuttora iscritto al nostro partito. Ricordiamo che Renato è stato segretario del PCI Arcoveggio nell'immediato dopoguerra, lo

ricordiamo fra i fondatori della Casa del Popolo di via Cesarini, fu il primo presidente del Centro sociale del Fondo Comini.

Il PD si stringe intorno alla Famiglia esprimendo un profondo cordoglio per la dolorosa perdita.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



IL GRAMSCI DI DESTRA? MAI ESISTITO

Le interpretazioni pericolose Un saggio di Rapone sugli anni giovanili gramsciani trasformato in rivelazione strumentale da «il Giornale». Perché l'iniziale radicalismo del pensatore non ha nulla a che fare con Mussolini

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

Il titolo è sconcio. Il sommario insinuante. La tesi, semplicemente bugiarda. Ecco il titolo, tanto per capirci: «Gramsci? Un mussoliniano. Parola di Fonda-

zione Gramsci». Parole e musica sono de *il Giornale* berlusconiano, che premette al tutto una goliardica testatina («falce e moschetto»). E l'articolo è di Marcello Veneziani - noto saggista di destra - meno rozzo delle premesse - slogan. Ma pieno di inesattezze e confusioni tali

da «autorizzare» l'operazione in gioco: la parentela tra Gramsci e il fascismo. Il tutto travisando e strumentalizzando un serio lavoro di Leonardo Rapone, storico e membro del Comitato dei garanti della Fondazione Gramsci, il quale ammetterebbe - secondo il sommario



Antonio Gramsci Le interpretazioni pericolose



del quotidiano - «le affinità tra il leader comunista e il fascismo». Di che si tratta? Del giovane Gramsci, a cui Rapone ha dedicato un volume per Carocci: *Cinque anni che paiono secoli. Antonio Gramsci dal socialismo al comunismo*.

Qual è la tesi di Rapone? È l'idea di un Gramsci avversario di democrazia parlamentare e giolittismo. Nemico del riformismo socialista e ammiratore di un liberalismo forte autoritario (e conflittuale). E di un Gramsci avverso al pacifismo umanitario, e certo molto diverso dal pensatore carcerario che rovescia le illusioni giovanili in un pensiero ben altrimenti complesso. Ricerca utilissima quella di Rapone, che mette a fuoco alcuni passaggi chiave gramsciani, ma che diventa in Veneziani la caricatura di un Gramsci quasi in camicia nera e compagno di strada del Duce, almeno fino allo scoppio della Rivoluzione di Ottobre. Vediamo uno dei tratti chiave di questa caricatura: l'interventismo bellico di Gramsci nel 1915. Che non vi fu affatto! Laddove vi fu solo uno scritto del 31 ottobre 1914, sul *Grido del Popolo* nel quale il giovane Gramsci criticava

In libreria I primi passi da intellettuale dello studente Antonio



«Cinque anni che paiono secoli. Antonio Gramsci dal socialismo al comunismo (1914-1919)» di Leonardo Rapone (pagine 424, euro 28,00, Carocci). Per la prima volta viene ricostruito l'itinerario biografico e intellettuale attraverso cui uno studente appassionato di glottologia, formatosi culturalmente alla scuola del neoidealismo e della «Voce», militante socialista assai più soreliano che marxista, inizialmente versato al giornalismo più che alla politica pratica, si avviò a essere il massimo pensatore e dirigente politico del nascente comunismo italiano.

(contro Tasca) attendismo e staticità socialista di allora, auspicando a suo modo una «neutralità attiva ed operante», come quella di cui parlava il Mussolini ancora socialista. Ma declinandola in modo opposto. Come? Come capacità di stare in mezzo agli eventi, per condizionarne il corso senza farsi scappare la scena da un avversario magari vittorioso in guerra, oppure sconfitto, ma pur sempre «dirigente» e al comando delle «cose pubbliche». Tanto è vero che lo stesso Gramsci, che sa di interpretare Mussolini in quel momento, precisa nell'articolo in questione: «...Se almeno io ho interpretato bene le sue (di Mussolini) un po' disorganiche dichiarazioni e le ho sviluppate secondo quella stessa linea che egli avrebbe fatto».

Gramsci «occasionalista» dunque. Leninista della prima ora. O al più Gramsci anti-Imperi centrali, e non mero pacifista. Ma agli antipodi da Mussolini, anche allora. Talché, né «acerba esercitazione giovanile» o «incidente di percorso», come scrive Rapone. Né cripto interventismo o filomussolinismo, come pare suggerire a riguardo Paolo Mieli, che ha recensito in anteprima, con maggior serietà di Veneziani, il libro di Rapone e che si interroga su quell'articolo.

Altro artificio deformante della tesi di Veneziani sul «Gramsci mussoliniano»: il «filo» con D'Annunzio, Papini, Prezolini, il futurismo, etc. Quanto al primo, nel 1919 Gramsci cerca politicamente di staccarlo dal fascismo. Ma non se ne nasconde fin da subito la natura piccolo borghese (di massa) e superomistica di provincia (in seguito approfondita nei *Quaderni*).

Ma più in generale Gramsci, in quegli anni, è attento a tutti i fer-

L'interventismo Il fondatore dell'Ordine Nuovo temeva solo l'inerzia socialista

menti estetici e culturali di una società nazionale in rivolta contro l'Italia giolittiana: in nome della modernità industriale. Di qui l'interesse per le avanguardie, e per una intellettualità di massa inquieta e sradicata, che non sta dentro i limiti dell'Italia liberale di allora. Gramsci - che discutendo con Trotzky difende il futurismo (e in seguito Pirandello) - è ben in grado fin da subito di distinguere il segno politico che la cultura assume, nel fuoco degli eventi. Ed è per così dire, già «gramsciano», anche se è ancora estremista. Certo Gramsci legge

Croce, Gentile, Sorel e ne rimane influenzato. Ma erano quelli i trami del marxismo, in anni di crisi e revisione del marxismo. Ed erano quelli i massimi intellettuali europei in Italia. Gli unici, all'inizio, attraverso i quali egli può «recuperare» un marxismo depurato dal fatalismo positivista, anche se ridotto a idealismo speculativo (Gentile) o a mero «canone di ri-

Giolitti Era avversato da destra e da sinistra in nome dell'anti-riformismo

I «Quaderni» Idee capovolte rispetto all'estremismo degli esordi

cerca empirico» (Croce).

E Sorel? Gramsci ne apprezzava lo «spirito di scissione», il conflittualismo anti-utopistico, ma non lo declinerà mai in termini di realismo conservatore e cinico (alla Pareto) e nemmeno ne farà mai un idolo (anzi, nei *Quaderni* viene iscritto nell'anarco-sindacalismo). Certo, il Gramsci giovane è (a modo suo), massimalista, consiliarista. Ostile alla possibilità di una evoluzione democratica dei ceti subalterni, attraverso parlamento e diritti. E su questo si ritrova su un terreno comune con tutti gli antigiolittiani: Salvemini, Gobetti, Prezolini, e tutto il massimalismo socialista a sinistra di Turati. E però da un lato i confini con la destra sono chiarissimi fin dall'inizio: quella di Gramsci è una democrazia radicale e di classe non rappresentativa. Dall'altro, come riconosce lo stesso Mieli, egli rivedrà quasi tutte le idee che avevano caratterizzato la sua formazione. Incluso quel certo volontarismo - giacobino e non giacobino - che avrebbe dovuto creare le condizioni di una democrazia integrale dei lavoratori. Sicché non solo Gramsci teorizzerà gradualismo, libertà e fase democratica. Ma arriverà nei *Quaderni* persino a rovesciare l'accusa di parlamentarismo a Giolitti nel suo contrario. Così: «È la lotta contro il parlamentarismo da parte di Giolitti e non l'essere egli parlamentarista che ha screditato il parlamentarismo». E poco prima: «Cercò di evitare che il governo diventasse di fatto e di diritto un'espressione dell'assemblea nazionale». Niente male per un vecchio antigiolittiano non democratico... ●

RENATO BARILLI

LONDRA

È difficile prevedere se la folla di visitatori senza dubbio attratti dalla grande mostra *Postmodernism. Style and Subversion* (Victoria & Albert Museum di Londra, fino al 15 gennaio) ne usciranno appagati o delusi, questo dipenderà dalle attese con cui vi sono entrati. Certo, se per loro il postmodernismo è un vago continente dai mille aspetti, o un qualcosa su cui stendere un giudizio perentorio, magari di decesso, non ne trarranno responsi decisivi. Infatti la mostra, e più ancora il massiccio catalogo che la accompagna, sono condotti col tipico *understatement* britannico: per carità, non ci si attenda una sorta di giudizio universale di vasta portata, si tratta invece di esaminare in modo molto analitico quanto è successo in un arco cronologico ben delimitato, 1970-1990, e in un settore preciso, quello dell'arte applicata con estensione all'architettura e ad altri ambiti, ma solo a partire da quel baricentro. Ne va dell'orgoglio di un Museo considerato il maggiore del mondo proprio per le arti applicate, e che si vanta di aver già condotto imprese analoghe per grandi stili precedenti dall'Art Nouveau al Modernismo, ovvero il Movimento Moderno, che proprio in architettura e nel design è stato la bestia nera contro cui lo stile postmodernista ha inteso praticare una totale *Subversion*. A ulteriore riprova di questo sano empirismo britannico sta il lungo saggio dei due curatori, Glenn Adamson e Ja-

Vuoti

Neanche c'è il saggio di Jencks cui si deve la nascita del vocabolo

ne Pavitt, in cui fra l'altro c'è subito da cogliere un aspetto del tutto positivo, per noi Italiani, abituati in questi tristi anni del berlusconismo a vederli sbeffeggiati negli ambienti internazionali. Qui invece, quasi ad ogni pagina, dominano Ettore Sottsass Jr e Alessandro Mendini, con i due rispettivi laboratori, Alchimia e Memphis, visti, giustamente, come gli apici di questo stile, assieme alle rispettive squadre, mentre non mancano altri protagonisti, come Andrea Branzi e Gaetano Pesce, e dall'alto vigila l'ombra propizia di Aldo Rossi, alla testa dei colleghi architetti animatori di questa sindrome, Bob Venturi, James Stirling, Arato Isozaki, George Moore, Riccardo Bofil.

TUTTI I BUCHI DEL POSTMODERNO

Una grande mostra a Londra che prende in esame gli anni tra il 1970 e il 1990. Ampio spazio agli italiani: dominano Sottsass Jr e Mendini, gli atipici di questo stile. Mancano, invece, i riferimenti al lavoro da teorico di Portoghesi



Martine Bedin (per Memphis), Prototipo di «Super lamp», 1981

Tutto bene, dunque? Non del tutto, dato che i due curatori, proprio per il loro discorso analitico e circospetto, si perdono in un mare di notizie, mancando del tutto a qualche tentativo di sintesi, lo si vede proprio nel ritorno ad ogni pagina di riferimenti

alla coppia Sottsass-Mendini, assieme agli altri comprimari sopra citati. È curioso notare che mentre i due nostri alfieri del postmoderno sono citati a non finire, mancano riferimenti sostanziosi a chi invece ha svolto un lavoro teorico come Paolo Portoghesi.

La sua massima realizzazione del 1980, la *Strada Novissima* alla Biennale di Venezia, è citata solo marginalmente, e così si dica di altri capisaldi come il saggio di Charles Jencks del 1977, cui si deve l'introduzione ufficiale del fatidico vocabolo. Per non



parlare che scarsi sono i riferimenti a chi ha tentato di allargare il quadro fuori dalle rive dell'arte applicata, come Fredric Jameson e Jean-François Lyotard, questo se si vuole per un rispetto scrupoloso dei limiti settoriali che i curatori si sono imposti. Né del resto lumi integrativi si possono aspettare dalla pletora di altri interventi inclusi nel robusto catalogo, in genere molto brevi e nel segno di letture umorali. Insomma, se si vuole, siamo di fronte a un colosso dai piedi di argilla, carente soprattutto di scavi nel passato.

Per esempio, è curioso notare che, a fronte dei riconoscimenti perfino eccessivi al ruolo avuto dal nostro Paese in quella stagione, non ci sia nessun tentativo di chiedersene la ragione, si sarebbe dovuto risalire all'enorme influenza di De Chirico, di colui che per primo è andato contro il modernismo forzato delle avanguardie storiche proponendo una rilettura del passato, ma intinta di ironia, e soprattutto alleata al recupero del materiale dell'oggi. In lui insomma si è avuta l'ibridazione tra il sacro e il banale, quest'ultimo secondo gli aspetti del kitsch o del Pop, fenomeno poi condotto anche dal postmoderno. Inoltre sempre da lui una lezione del genere si è estesa alla nostra architettura anni Trenta, dei Muzio e Piacentini, per cui un altro nostro studioso, Fulvio Irace, ha ingegnosamente proposto l'etichetta di un pre-postmoderno.

Perfino i riferimenti a un settore atipico come quello dell'arte qui sono affrontati in modi discontinui e scollegati, compare Giulio Paolini, tipico campione della svolta retrospettiva nata a un tratto tra le file dell'Arte povera, ma non Carlo Maria Mariani, rappresentante dei nostri Anacronisti, che pure in genere è chiamato a illustrare quasi ogni pubblicazione su questi argomenti.

NIENTE PER GLI «ANACRONISTI»

Naturalmente mostra e relativo catalogo si esimono dall'affrontare la questione della posterità, in nome del precisionismo cronologico che regge quest'impresa, comunque ci possiamo provare noi a stendere un referto, che è di morte definitiva del Movimento Moderno anni Venti, in questo il Postmodern ha funzionato a dovere, ma entrando anch'esso nel gioco di specie hegeliana di un'antitesi che corregge una tesi precedente, ma per essere a sua volta scavalcato da una nuova sintesi che il nostro secolo sta vivendo, tra l'antico e il presente-futuro.

Le nuove tecnologie di specie elettronica risultano del tutto adatte a impiantarsi sulle radici della storia dei vari popoli ormai chiamati in prima linea, e dunque nascono robusti composti giustamente ibridati. ●

Zona critica

La mezzanotte di Scurati, un'idea di fine del mondo



La seconda mezzanotte
Antonio Scurati
pagine 343
euro 19,00
Bompiani

ANGELO GUGLIELMI
CRITICO LETTERARIO

La seconda mezzanotte è un libro ammirevole direi importante per due ragioni. Intanto una straordinaria scrittura che alle prese con una materia di abiezione estrema evita effetti granghignoleschi quasi inevitabili e trova la giusta misura mettendo in campo un linguaggio prezioso (fino a sfiorare effetti decorativi) sorprendendo in controtendenza l'obbrobrio delle cose raccontate

Ma più ancora il romanzo a mio parere è importante per un secondo motivo: *La seconda mezzanotte* offre un contributo di tipo narrativo al dibattito ideologico oggi in corso sulla deriva forse senza uscite che ha colpito la cultura e il mondo occidentale.

Il dibattito si impenna su due punti forti espressi e sostenuti dal sociologo croato Slavoj Zizek con il suo *Vivere alla fine dei tempi* (da poco più di un anno anche in traduzione italiana) e dall'altra parte, coincidendo nelle premesse ma differenziandosi nello sviluppo e le prospettive, un gruppo di filosofi scrittori inglesi tedeschi e italiani e belgi (tra cui Edward Dock, Umberto Eco, Maurizio Ferrarsi e John Searle) che denunciano la fine del post moderno e del pensiero debole.

Tanto Zizek che Dock, Eco o Searle concordano sull'esaurimento delle idee (la filosofia) su cui abbiamo fino ad oggi appoggiato comportamenti e scelte.

Zizek, lucidamente catastrofista, prefigura uno scenario apocalittico in cui il capitalismo contraddicendosi si sfarina diventando il progetto di un Paese a direzione comunista; l'economia si finanziarizza e finanzia-

rizzandosi rovescia la sua ispirazione fondante rinunciando al prodotto per la rendita. La ricchezza del mondo perde concretezza e si fa invisibile. Oggi non si produce più, si guadagna. Che questo sia accaduto è inconcepibile: è l'insensatezza in cui viviamo e accettiamo anzi energeticamente sosteniamo. L'umanità è alla fine perché è finita l'aspirazione all'emancipazione e si è drammaticamente interrotto il progetto dell'illuminismo

L'esaurimento del potenziale emancipatorio del post modernismo è il convincimento anche del gruppo di Dock, Eco, Searle. Il post moderno nasceva per allentare la dittatura del pensiero forte e garantirsi qualche spazio di maggiore libertà per avventurarsi in zone di pensiero ancora vietate. Per azzardare comportamenti più disinvolti premiati da scoperte esaltanti. A propiziare la tendenza si è fatta avanti

LE EDIZIONI SUR

Da Minimum Fax uno sguardo nuovo sull'America Latina

Una casa editrice, nata da una costola di Minimum Fax, per guardare, per quanto possibile, con occhi nuovi alla letteratura dell'America Latina. Debutta, con tre titoli di grande spessore e interesse, Sur, nuovo marchio della casa editrice fondata da Marco Cassini e Daniele Di Gennaro che, una volta di più, mostra tanto la qualità delle scelte dei due editori, quanto l'abilità dei loro grafici. Oltre al logo di Sur, infatti, a colpire è subito la veste dei libri, rilegati ma di agile formato con colori caldissimi e design d'impatto firmato Riccardo Falcinelli. Sotto il vestito, però, c'è anche il contenuto. Il titolo numero 1, infatti, è *Prima della fine*, autobiografia di Ernesto Sabato, uno dei più importanti scrittori latinoamericani di sempre, che vanta pure un inedito omaggio di José Saramago. E poi *I fantasmi* di Cesar Aira e *Scene da una battaglia sotterranea* di Rodolfo Fogwill. E, tra i nomi in arrivo, Roberto Bolaño, Juan Carlos Onetti, Ricardo Piglia.

l'ironia, il gioco, la contaminazione tra stili fino allora distinti, la decostruzione, la libera interpretazione della realtà e la conseguente presa di distanza da ogni presunzione di verità. Ma questi nuovi spazi e il nostro libero (non regolato) scorrazzarsi confortati dal principio di Nietzsche «non ci sono fatti, solo interpretazioni» cosa hanno prodotto, scrive Maurizio Ferraris «se non le dittature del '900, due tragiche guerre mondiali, ieri la decisione di Bush di scatenare una guerra sulla base di finte prove dell'esistenza di armi di distruzione di massa, e qui e oggi il fenomeno Berlusconi» profeta e primo praticante della cultura della tolleranza anzi della pratica della corruzione, del ladrocinio, del diritto di ciascuno di fare ciò che più gli

La giusta misura

Una materia abietta narrata con linguaggio impreciosito

conviene?

Dunque tanto l'analisi di Zizek che quella del gruppo dei filosofi italiani e tedeschi concludono per l'esaurimento e fine dell'attuale ciclo vitale e fase della cultura occidentale. Si allontanano e fortemente differiscono sulle prospettive che oggi si aprirebbero, Zizek, catastrofista non pentito non vede per l'oggi soluzioni di recupero e insiste nel deserto che avanza e si avvicina l'ora dell'ultimo uomo. E semmai se soluzione c'è, cedendo a una pressione in di ordine mistico, ipotizza un «materialismo cristiano», che non si capisce bene cosa sia, come terza via tra illuminismo e postmodernismo.

Il gruppo dei filosofi occidentali non si arrende e constatato il male conosce il rimedio. Dopo l'ubriacatura di vino nietzschiano (non esistono i fatti, solo interpretazioni) si avvertirebbe il bisogno di tornare alla materialità dei fatti, alla evidenza della verità. Si impone il rispetto del «senso comune» aristotelico e delle regole della ragione. Il gruppo predica l'avvento di un nuovo realismo che a differenziarsi dal precedente chiamano NewRealism.

Scurati con questo suo romanzo apocalittico porta al dibattito in corso il suo contributo di conoscenza e di dolore rinunciando, come è proprio della scrittura narrativa, a prefigurare ipotesi alternative. Il suo romanzo non nasce e si sviluppa su una idea di mondo ma su una idea, poetica e postleopardiana, di fine del mondo. ●

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Tutto è sproporzionato in questa originale versione teatrale di *Biancaneve*, che la regista palermitana Emma Dante porterà in scena da venerdì a domenica nella Casa del Teatro Ragazzi e Giovani di Torino in apertura di stagione: dai nani-minatori senza gambe alla strega alta e magrissima con due mani che si allungano fino all'inverosimile. In fondo, ci spiega l'artista, «è dagli alti e bassi della vita, dalle sproporzioni delle cose, che *Biancaneve* fa esperienza e trova la sua verità». In scena ci saranno Italia Carroccio, Davide Celona e Daniela Macaluso, pronti a moltiplicarsi in tredici stravaganti personaggi. Questo è già il secondo spettacolo che la compagnia Sud Costa Occidentale dedica ai ragazzi: lo scorso anno, sempre a Torino, debuttò *Anastasia*, *Genoveffa* e *Cenerentola*, ora tocca a *Gli alti e bassi di Biancaneve*...

«Fare teatro per i ragazzi mi diverte molto - ammette Emma Dante - E poi mi alleggerisce. È un esercizio importante sia per me che per gli attori: partiamo dal presupposto che con la fantasia si può raccontare tutto, non c'è bisogno di grossi elementi scenografici, non c'è da impressionare i bambini, realizziamo questi spettacoli con pochissimi elementi. Io riscrivo le favole con una scrittura molto misteriosa, che soprattutto al nord non capiscono. Tutto questo crea magia e i bambini impazziscono, si divertono moltissimo».

Il problema, immagino, sia poi dover portare in giro questi lavori...

«Purtroppo per me e la compagnia fare del teatro per i ragazzi signifi-

I cattivi...

«Non devono restare impuniti, e ai bambini questa cosa va detta»

ca fare delle apparizioni (Torino, Genova, Roma...), perché parliamo di un circuito teatrale che funziona bene nel territorio. In Sicilia, per esempio, non abbiamo praticamente accesso, per cui i nostri sono appuntamenti sparsi. Tra l'altro è sempre la stessa compagnia con la quale preparo gli spettacoli per adulti ad allestire le messinscène per i più piccoli. Nei paesi civili portare i ragazzi in teatro è una cosa molto sentita. Qui al Sud siamo a zero, al Nord si fa con molti sacri-

L'intervista

LA RIVOLUZIONE POSSIBILE È UNA FAVOLA

Emma Dante Parla la regista palermitana che sta per debuttare a Torino con lo spettacolo per ragazzi «*Gli alti e bassi di Biancaneve*». Dell'Italia dice: «Dal Teatro Valle agli indignados, c'è una presa di coscienza generale»



Carmine Maringola in «*Biancaneve*» riletto da Emma Dante



Chi è

Dagli spettacoli sulla mafia all'inaugurazione della Scala



EMMA DANTE

NATA A PALERMO NEL 1967

ATTRICE, REGISTA, DRAMMATURGA

Tra i suoi spettacoli segnaliamo «Carnezzeria», «La scimia», «Cani di bancata», «Vita mia». E la «Carmen» di Bizet che ha aperto la stagione 2009-2010 della Scala.

fici».

Nella tua riscrittura «Anastasia, Genoveffa e Cenerentola» il finale era un po' diverso: matrigna e sorellastre non restavano impuniti... Sarà così anche per la regina cattiva di Biancaneve?

«I cattivi saranno puniti anche stavolta. La regina perderà la memoria, dimenticherà l'antidoto della sua bellezza e resterà brutta vecchia e antipatica a vita, questo è il suo castigo».

Una sorta di rivincita in questo mondo dove spesso i cattivi restano impuniti...

«Appunto, in un certo senso ristabilisco una giustizia che ormai si perde sempre di più. Il cattivo deve essere punito, non ci sono dubbi e ai bambini questa cosa va detta. Loro, tra l'altro, vengono coinvolti direttamente durante lo spettacolo, che in fondo insegna ad essere sinceri. Biancaneve chiede dei consigli e loro rispondono. È bello poter dire ai bambini delle cose che la tv non dice, poter dare altre chiavi di lettura».

In «Anastasia, Genoveffa e Cenerentola» la protagonista era l'unica a parlare in italiano, mentre tutti gli altri personaggi utilizzavano il dialetto siciliano. Quale sarà la lingua di Biancaneve?

«Anche Biancaneve parlerà in italiano, perché i buoni, i personaggi puri, non hanno un lingua segreta, non hanno bisogno di nascondere niente e la loro lingua è diretta a tutti, mentre la regina parlerà in dialetto siciliano e i nani - che in realtà sono dei minatori che hanno perso le gambe durante una esplosione in miniera - usano una strana lingua medioevale».

Come riesci a lavorare con tanta disin-

voltura a lavori così diversi: dalla «Carmen» che ha aperto la stagione alla Scala due anni fa, alla fiaba?

«La Scala è stata un'unica meravigliosa esperienza che è finita lì. Per il resto lavoro sempre con la mia compagnia cercando di dedicarmi contemporaneamente agli spettacoli per adulti e a quelli per bambini. Certo, non faccio altro. Mi sposto poco, studio molto».

Nonostante tutto, quando c'è da combattere per una giusta causa sei sempre presente. Che idea ti sei fatta, per esempio, della vicenda del Teatro Valle?

«Andrò al Teatro Valle i primi giorni di novembre. È una storia incredibile e inevitabile nello stesso tempo. Il teatro in realtà è un campanello d'allarme generale. Questa è una storia che ci deve far riflettere su tante altre cose, una fra tutte che è possibile cercare di rivoluzionare le cose, è possibile con la forza del pensiero, con l'indignazione collettiva e con l'idea che esiste una coscienza».

A proposito di indignazione: cosa ne pensi di quello che è accaduto a Roma durante la manifestazione de 15 ottobre?

Cambiare le cose...

«Con la forza del pensiero e con l'indignazione collettiva»

«Non so cosa dire, sembra tutto sempre molto pilotato. Ho come la sensazione che la verità faccia sempre più fatica a venire a galla. E comunque è agghiacciante quello che è successo, non ho altre parole. Per il resto chissà cosa porterà...».

In piazza c'erano tante persone che manifestavano pacificamente.

«Gli indignati ci sono e si fanno sentire. La speranza è che questo sia un momento storico, partendo dal Valle e dagli indignados, credo ci sia una presa di coscienza generale, che la gente si stia interrogando, cosa che pochi anni fa non sentivo. Siamo venuti a conoscenza di cose allucinanti in questi anni e siamo rimasti seduti sulle nostre sedie. Questo stare seduti ci ha depressi. Come si fa ad uscire? È difficile, ma bisogna provarci e secondo me c'è qualcosa nell'aria che ci può tirare su».

L'ultima volta che ci siamo sentite mi dicesti che il tuo sogno era quello di poter lavorare ancora con Barboim... Speranze che si realizzi?

«È ancora un mio sogno e sono sicura che si avverrà, perché lo vogliamo entrambi. Intanto, il prossimo 5 aprile debutterò nell'opera lirica a Parigi e quest'estate inizierò a girare il film tratto dal mio romanzo *Via Castellana Bandiera*».

Santa Cecilia riparte alla grande con la «Sinfonia dei mille»

Dalle voci bianche al Cina National Chorus: oltre 400 musicisti diretti da Pappano. I più giovani aprono la Filarmonica Romana

LUCA DEL FRA

ROMA

«Vorrebbe sempre una buona ragione per eseguire la Sinfonia n. 8 di Gustav Mahler: l'Accademia di Santa Cecilia l'ha trovata nel fatto che coinvolge tutte le sue compagnie musicali e anche dei, perciò sabato scorso gli ha dedicato l'inaugurazione della sua stagione sinfonica.

Infatti è detta *Sinfonia dei mille* poiché oltre a una Orchestra a ranghi allargati, quella appunto cecilianna, vede schierati ben tre cori: oltre alle voci bianche e a quello dell'Accademia, stavolta anche il Cina National Chorus. S'aggiungano otto voci soliste e se non siamo a mille superiamo comunque i quattrocento musicisti: una massa imponente condotta da Antonio Pappano, giunto alla sua settima inaugurazione come direttore musicale ceciliano. Dopo ottanta minuti di esecuzione l'Auditorium di Roma al gran completo è esploso in un lungo applauso, un successo di pubblico innegabile ma non del tutto corrispondente al risultato artistico.

Pappano ha condotto la partitura con quella energia, forza e musicalità che lo hanno reso un beniamino della capitale, in questo trovando un'intesa perfetta con l'Orchestra, i Cori, e i solisti, non tutti impeccabili ma dove spiccavano Sara Mingardo, timbro bellissimo da vero contralto più grande musicalità, e il baritono Christopher Maltman.

L'impegno maggiore di questa esecuzione è apparso però orientato sugli elementi edonistici e sul fulgore dell'orchestrazione, senza aderire a pieno all'idea portante di questa sinfonia e centrale nel pensiero di Mahler: una evoluzione spirituale dove eros e misticismo si fondono.

L'elemento parossistico che innerva il primo movimento centrato sull'inno *Veni Creator Spiritus* di Rabano Mauro è stato restituito con tale forza da lasciare addirittura stordito lo spettatore. Ma questa magnifica pagina si regge musicalmente su un paradosso: il parossismo, a

tratti una violenza sonora, è in realtà costruito su un ordito polifonico di grande raffinatezza che nell'esecuzione restava in ombra, così perdendosi il tratto di maggiore modernità di questa musica che è la coincidenza degli opposti. Nel secondo movimento, basato invece sul testo della scena finale del *Faust* di Goethe, è ancora l'elemento energico a prevalere sui momenti più intimistici, dove l'orchestra ha indugiato in un mezzo forte, con un suono timbrato, luminoso ma eccessivamente uniforme. Ha fatto eccezione la parte finale, e sono stati 15 minuti dove finalmente la ricerca timbrica si è aperta a colori bellissimi, intensi, a tratti indimenticabili. Ciò non toglie si sia trattato di una inaugurazione di lusso dove la compagine musicale con il suo direttore hanno dato

Non tutti impeccabili...

Ma spiccavano Sara Mingardo e Christopher Maltman

una dimostrazione di potenza e di grande coordinamento alle prese con una partitura difficilissima.

IL MONDO SALVATO DAI RAGAZZI

Stile spartano invece per la Filarmonica Romana, l'altra storica Accademia musicale capitolina che ha inaugurato domenica con l'Orchestra dei Ragazzi della Scuola di Fiesole: giovinetti tra i 10 e i 16 anni con una tensione addosso da svegliare perfino un vecchio leone come Salvatore Accardo che li dirigeva in un programma tutto Mozart. Insomma, un vero atto di guerriglia urbana in un sistema musicale incartapecorito come il nostro: il pubblico, in parte ancor più giovane dell'orchestra, era non poco rumoroso, con grande scandalo dei vecchi abbonati e preoccupazione di genitori e insegnanti che non riuscivano a tenere a freno i fanciulli. Ma è innegabile ci fosse vita e aria nuova: al solito, il mondo salvato dai ragazzini.

CRIMINAL MINDS

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON THOMAS GIBSON

BALLARÒ

RAITRE - ORE:21:05 - ATTUALITÀ
CON GIOVANNI FLORIS

THE MENTALIST

RETE 4 - ORE:21:10 - SERIE TV
CON SIMON BAKERL'ERA GLACIALE 3 -
L'ALBA DEI DINOSUARIITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
DI C. SALDANHA

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG 1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** La donna che ritorna. Serie TV Con Virna Lisi, Luca Bastianello, Fabio Testi.
- 23.20** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55** TG 1 - NOTTE. Informazione
- 01.01** Tg1 Focus. Informazione
- 01.25** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** TG 2 GIORNO. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.46** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto. Show.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Serie TV Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson.
- 23.25** Tg 2. Informazione
- 23.35** TG2 Punto di vista. Rubrica
- 23.40** La storia siamo noi. Reportage
- 00.40** Piloti. Serie TV Con Enrico Bertolino e Max Tortora.

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Rubrica
- 12.45** Le storie. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** The Lost World. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Ballarò. Attualità
- 23.15** Sfide. Sport
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione
- 01.05** Rai Educational Gap. Talk Show. Conduce Benedetta Rinaldi.

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Informazione
- 08.50** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 09.55** Grande fratello. Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia Show.

SERA

- 21.10** Mamma mia!. Film Commedia. (2008) Regia di Phyllida Lloyd. Con Meryl Streep, Pierce Brosnan.
- 23.35** Matrix. Informazione
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 02.01** Striscia la notizia. Show.
- 02.20** Uomini e donne. Show.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.55** Joe Kidd. Film Western. (1972) Regia di John Sturges. Con Clint Eastwood, Robert Duvall, John Saxon.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** The mentalist. Serie TV
- 23.05** Law & Order: Unità speciale. Serie TV
- 23.55** Cinema festival. Show.
- 00.00** Holy smoke - Fuoco sacro. Film Drammatico. (1999) Regia di Jane Campion. Con Kate Winslet, Harvey Keitel, Pam Grier.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.55** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.25** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 16.50** Glee. Serie TV
- 17.45** Mila e Shiro due cuori nella pallavolo. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr house - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** L'era glaciale 3 - L'alba dei dinosauri. Film Animazione. (2009) Regia di Carlos Saldanha.
- 23.05** Hulk. Film Fantasia. (2003) Regia di Ang Lee. Con Eric Bana, Sam Elliot.
- 01.40** Poker1mania. Show.
- 02.30** Studio aperto - La giornata. Informazione

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.05** (ah)Pirosò. Talk Show.
- 12.00** G' Day. Attualità
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La 7. Informazione
- 14.05** Timbuctù. Film Avventura. (1957) Regia di Henry Hathaway. Con John Wayne, Sophia Loren
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 19.30** G' Day. Attualità
- 20.00** TG La 7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.30** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 22.30** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 23.10** Il mondo che verrà. Rubrica
- 00.10** Tg La 7. Informazione
- 00.20** Crossing Jordan. Serie TV
- 01.10** Movie Flash. Rubrica
- 01.15** N.Y.P.D. Blue. Serie TV

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Cado dalle nubi. Film Commedia. (2009) Regia di G. Nunziante. Con C. Zalone G. Michelini.
- 22.55** Chocolat. Film Metrica/Poesia. (2000) Regia di L. Hallström. Con J. Binoche J. Depp.

Sky Cinema family

- 21.00** Mystery, Alaska. Film Commedia. (1999) Regia di J. Roach. Con R. Crowe M. McCormack.
- 23.05** Fantastic Mr. Fox. Film Animazione. (2009) Regia di W. Anderson.
- 00.35** Astro Boy. Film Animazione. (2009) Regia di D. Bowers.

Sky Cinema Passion

- 21.00** La casa di sabbia e nebbia. Film Drammatico. (2003) Regia di V. Perelman. Con J. Connelly B. Kingsley.
- 23.10** Forrest Gump. Film Commedia. (1994) Regia di R. Zemeckis. Con T. Hanks R. Wright Penn.

Cartoon Network

- 18.25** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 18.35** Adventure Time.
- 18.50** The Regular Show.
- 19.15** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.40** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.05** Leone il cane fifone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come funziona?. Documentario
- 19.30** Come funziona?. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Dual Survival. Documentario
- 22.00** One Man Army. Documentario
- 23.00** American Chopper. Documentario

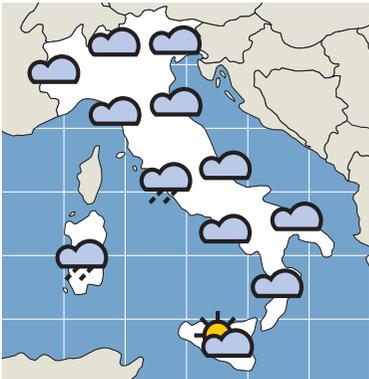
Deejay TV

- 19.00** Platinissima. Show. Conduce Platinette.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.15** Via Massena. Rubrica
- 21.00** Iconoclasts. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica
- 23.30** Lorem Ipsum. Attualità

MTV

- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 19.30** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** La vita segreta di una Teenager Americana. Serie TV
- 21.00** Hard Times. Serie TV.
- 21.30** Hard Times.
- 22.00** The inbetweeners. Serie TV

Il Tempo

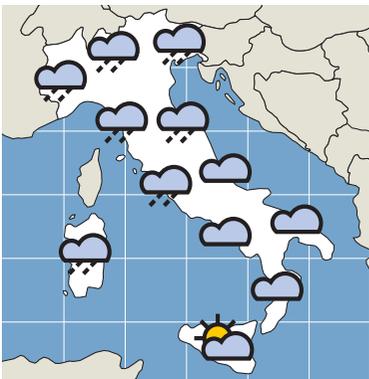


Oggi

NORD ■■■ Nuvolosità irregolare su tutto il Nord,

CENTRO ■■■ Rovesci sparsi sulla Sardegna, nuvolosità sulle regioni tirreniche, con piogge, Nuvoloso sul versante Adriatico.

SUD ■■■ Variabilità su Calabria. Nubi in aumento sulle altre regioni.

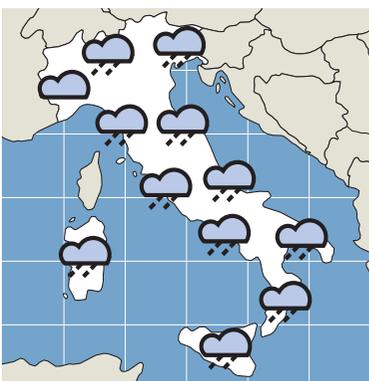


Domani

NORD ■■■ Maltempo al Nord con piogge diffuse e persistenti su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Tempo marcatamente instabile su tutte le regioni.

SUD ■■■ Variabilità fin dal mattino su Sicilia e ioniche, in peggioramento sulle altre regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo molto nuvoloso con pioggia, in graduale miglioramento sul settore ovest.

CENTRO ■■■ Cielo molto nuvoloso con pioggia.

SUD ■■■ Cielo molto nuvoloso con pioggia.

Pillole

BORGNA SU PASOLINI

«Siamo tutti in pericolo. Mutazione antropologica, omologazione culturale, violenza individuale e di massa». Luciano Lanna e Lucio Villari ne parlano oggi alle 17,00 (Roma, Teatro dei Dioscuri) con Adalberto Baldoni e Gianni Borgna, autori del libro «Una lunga incomprensione. Pasolini fra Destra e Sinistra». L'ingresso è libero.

INCONTRO DI TEANO NON FU A TEANO

Non fu a Teano bensì a Vairano Patorno il celebre incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II. Nei 150 anni dell'Unità d'Italia lo sostiene l'Enciclopedia Treccani, che nella sua versione on line sottolinea come la tesi che l'incontro tra il generale e il re d'Italia sia invece avvenuto al quadri-vo di Taverna della Catena nel comune di Vairano, provincia di Caserta.

RIAPRE TORCIA DI LADY LIBERTY

La torcia della Statua della Libertà è rimasta chiusa dal 1916 ma, a partire da venerdì, riaprirà al pubblico in occasione del 125mo anniversario del monumento. La straordinaria vista del porto di New York sarà resa ancora più interessante dalle cinque webcam installate nella torcia, che regaleranno ai visitatori panorami a 180 gradi.

Audrey Hepburn sul set del film «Guerra e pace», 1955 - Pierluigi Praturion © Reporters Associati



A Roma «Colazione da Tiffany» festeggia i 50 anni

FESTIVAL DI ROMA ■■■ Sarà ospitata al Museo dell'Ara Pacis di Roma, da domani al 4 dicembre, la grande mostra su Audrey Hepburn, in occasione del 50° anniversario di «Colazione da Tiffany», che verrà proiettato il giorno della

chiusura del Festival. Alla mostra verrà presentato un video esclusivo e molti scatti inediti oltre ad abiti e accessori appartenuti alla Hepburn. La mostra servirà a raccogliere fondi per l'Unicef, a cui la stessa Audrey si dedicò molto.

NANEROTTOLI

Risatine di destra

Toni Jop

Sarkozy ride di Berlusconi, Merkel anche. E alcuni Fratellini s'indignano perché i due capi di Stato avrebbero umiliato l'Italia. Anzi, quel lancillotto di

Ferrara organizza un sit in davanti all'ambasciata di Francia per restituire lo sghignazzo. Niente da fare: la destra è petulante, meschinella ovunque. Appena può, surriscalda le pulsioni nazionalistiche, il suo terreno. Ma ciò che conta è che Sarkozy appartiene a una destra stupida, provinciale, violenta tanto quanto Berlusconi, la signora Merkel pare più dotata del tipino francese ma è riuscita, con la sua astu-

zia, a far franare, quasi, Grecia, euro e Europa.

Grandi statisti, moderati, destroversi, accomunati da un'idea di potenza che odora di vecchiezza con l'Alzheimer. L'asse franco-tedesco, roba forte. Come quell'altro loro collega d'area politica del quale ora ridono volentieri, il maccherone di Arcore, ridotto a sostituto trendy di un *arbre magique*. Con rispetto parlando. ♦



Il dolore di Coriano. Fiori e messaggi per Marco Simoncelli nella piazza del paese in provincia di Rimini

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

Marco torna a casa, Marco è già in volo assieme a papà Paolo, alla fidanzata Kate e all'amico fraterno Valentino Rossi. Il compagno di tante bravate, l'amico fraterno che domenica mattina sull'asfalto di Sepang insieme a Colin Edwards non ha potuto fare niente per evitare di travolgerlo e ucciderlo. È distrutto Valentino, e domenica ha lasciato in fretta il circuito di Sepang per chiudersi in albergo senza dire una parola. Un dolore cieco e muto, sfogato soltanto nelle poche parole affidate a Twitter: «Era come un fratello minore, duro in pista e dolce nella vita», ha digitato il Dottore ferito. Un silenzio dietro al quale in molti hanno fatto balenare la voglia di dire basta, di chiudere con le moto e le gare. Ipotesi a cui Valentino ha preferito non rispondere. Lasciando invece che fosse «Uccio» Salucci, amico di una vita e sua ombra in ogni circuito del mondiale, ad allontanare le nebbie e fugare le voci. «Per quelli che lo chiedono, Vale non sta pensando assolutamente di smettere. Mi dispiace che girino queste notizie false in

SIC TORNA A CASA IL DOLORE DI ROSSI «MA NON SMETTO»

Oggi il rientro della salma di Marco Simoncelli morto domenica a Sepang. Giovedì i funerali, ma la magistratura potrebbe disporre nuovi accertamenti

momenti così - si legge in un messaggio su Twitter -. Le speculazioni sull'idea che Valentino avesse pensato di chiudere in anticipo la sua carriera sono false».

Resta il tempo del dolore, allora. E quello delle esequie, dei riti collettivi che Coriano prepara per l'ultimo saluto a quel ragazzone nato a Cattolica ma cresciuto in questa terrazza sull'Adriatico fra le colline e gli alberi che non nascondono laggiù in fondo il blu del mare. Il volo Alitalia-Malay-

sia atterrerà all'aeroporto romano di Fiumicino questa mattina all'alba, e da lì il mesto corteo si avvierà verso la Romagna. Il programma, però, rischia di dover slittare perché il feretro del pilota campione del mondo della 250 potrebbe essere sequestrato e sottoposto ad una nuova autopsia dopo quella effettuata in Malesia. Problemi burocratici legati alle assicurazioni, secondo le voci rimbalzate in paese e confermate dal commissario prefettizio del Comune, Maria

Cristina Rizzo. Anche perché per i risultati dell'esame autoptico svolto ieri in gran fretta per permettere il rientro in Italia della salma, su pressioni della Dorna e dell'ambasciata italiana, ci vorranno almeno 4-5 settimane. E in quelle carte, dopo i primi accertamenti effettuati nella clinica mobile, ci sarà scritto che cosa ha ucciso Super Sic, e come. Dettagli buoni per i certificati e le carte bollate che certo nulla aggiungeranno allo strazio della famiglia e degli amici.



**Disciplinare
-6 punti
all'Ascoli**

La commissione disciplinare nazionale ha inflitto all'Ascoli la penalizzazione di 3 punti per non aver provveduto al deposito di una serie di attestazioni finanziarie. Sanzionati, per gli stessi motivi, anche sei club di lega pro: 6 punti alla Aurora Pro Patria, 2 punti al Foligno, 1 punto al Foggia, al Como, al Savona e all'Ebolitana.

l'Unità

MARTEDI
25 OTTOBRE
2011

47

Come Fausto Gresini, l'ex campione del mondo della 125 e manager del team Honda San Carlo per cui Simoncelli correva da due stagioni. La squadra ha comunicato ieri l'intenzione di non presentarsi ai box di Valencia per l'ultimo appuntamento del mondiale in programma ad inizio novembre. Troppo il dolore, impossibile continuare come se niente fosse successo.

LE LACRIME DI CORIANO

Così, in attesa di sapere se nel suo viaggio verso casa Marco dovrà fare una nuova pietosa sosta, Coriano si veste a lutto in attesa dei funerali. Da domenica mattina il paese si è riempito di manifesti con il numero 58 che Super Sic portava sul cupolino e anche ieri è stata una processione ininterrotta verso la piazza dove sono stati lasciati centinaia di messaggi e mazzi di fiori. «Coriano piange il suo Campione», c'è scritto in uno dei display luminosi che campeggia su una delle

“Uccio” su Twitter

«Dispiacciono le voci in questo momento, Vale non pensa di lasciare»

strade d'ingresso al centro storico. E ancora: «Da Tutta Coriano ciao SIC 58, ci mancherai». E per tutto il pomeriggio di ieri su un maxischermo schermo che il Comune ha sistemato oltre la vetrata del Teatro sono state proiettate alcune delle gare più belle della carriera di Super Sic. Lassù, nella bella casa colonica di via Armellini dove vivono i Simoncelli, e dove Marco aveva fatto restaurare il fienile per costruire il suo nido assieme a Kate, mamma Rossella e la sorella Martina aspettano che Sic varchi di nuovo il cancello per il ritorno a casa. «È distrutta dal dolore, una mamma che perde il figlio in un luogo così lontano - spiegava ieri don Egidio che le ha fatto visita nella mattina di ieri - In queste ore di dolore, comunque non è mai stata lasciata sola. Tanti i parenti e gli amici che sono stati in casa con lei». Nel silenzio di questi alberi, oggi la famiglia dovrebbe stringersi attorno alla bara di Marco per l'ultimo privato saluto. Poi, da domani, la camera ardente allestita nel teatro comunale fino a giovedì pomeriggio, giorno del lutto cittadino, dei funerali solenni con i maxischermi fuori dalla chiesa di Santa Maria (magistratura permettendo) e del centro chiuso al traffico. Come due settimane fa quando anche Marco si buttava giù per le strade del borgo per la corsa della “Caratella”, una gara in discesa fra mezzi improvvisati. Sic, alla fine, sorrideva e salutava la sua gente a bordo di un'ape. Adesso saranno loro a salutarlo, ma con le lacrime agli occhi. ❖

Piccole e organizzate Il calcio secondo l'Udinese e le altre

Friulani in testa e il loro primato è «pieno». Ma anche Atalanta Cagliari e Siena mostrano solidità senza rinunciare al gioco

GIANNI PAVESE

ROMA

Celebrazione dell'organizzazione. Udinese, Atalanta, Cagliari: queste le migliori del campionato. Queste - al netto della penalizzazione che tarerà sempre la classifica dei lombardi - le squadre incastonate nell'alta classifica, in mezzo ai nomi attesi. C'è molta sostanza in questa bravura. Aggiungiamo in completo arbitrio un'altra squadra a questo terzetto: il Siena, appena più indietro nel tabellone, ma serve al discorso. Sono quattro squadre che stanno bene in campo, capaci di contenere senza andare in affanno, di disimpegnare con limpidezza e di possedere il campo, quando ve n'è occasione. Calcolano l'avversario, come ogni saggezza impone, ma la loro accortezza tattica è anzitutto offensiva: come fare male agli altri. Come attaccarne i punti deboli. A parte Di Natale, che continua ad essere il più continuo fra i realizzatori e meriterebbe titoli sui giornali e patinati servizi tv, di solito dedicati ad interprete più mode-

sti di lui, sono organici privi di nomi importanti ma non sprovvisti di talento. Li accomuna la ricerca del gioco manovrando palla a terra, dovuta proprio al privilegio della destrezza come arma, che si conclama nella scelta di giocatori estrosi, rapidi, abili nel controllo, bravi a scompaginare le difese avversarie. E sono squadre con un regista, interni capaci d'inserirsi, con pochissimi o nessun interduttore specializzato solo nella rottura.

C'ERA UNA VOLTA SANCHEZ

La banda di Guidolin è più conosciuta, anche se si rinnova così naturalmente da cancellare la memoria. Chi ricorda più il Nino meraviglia? Quel Sanchez incantevole, fuoriclasse autentico. Se n'è andato, lasciando un vuoto enorme, già riempito. Il primato dell'Udinese è di una pienezza incontestabile: miglior difesa, con appena un gol subito in sette giornate, e successi a San Siro, in trasferta contro i campioni d'Italia. Miglior differenziale fra reti fattee subite: +9. Primo posto con 4 trasferte e 3 gare interne (tutte vinte). Schema invariabile,

tre difensori (tutti buoni anche a impostare), cinque centrocampisti, con Armero, Isla e Asamoah capaci di aggiungersi agli attaccanti, Torje e Totò. Mancano ancora i gol del 21enne rumeno, che ricalca Sanchez per il fisico, ma che pare meno capace balisticamente. Questo consente a Di Natale di appropriarsi di maggiori responsabilità, compito che pare ingigantirlo.

Difesa a quattro invece per Atalanta, Cagliari e Siena (oltre all'Udinese a tre difendono il Napoli - che è comunque la terza difesa del torneo - e il Catania, anch'esso ben piazzato in classifica). Il Siena ha subito quattro gol, e ne ha segnati sei: avarizia ben calibrata, che al netto ha portato 9 punti. Giuseppe Sannino riesce a tenere coperti i toscani senza rinunciare a due esterni di centrocampo assai offensivi (Mannini e Brienza, spesso) e due attaccanti. Centrocampo mobile e tecnico anche per l'Atalanta, che intorno a Cigarini muove Schelotto (alternò, ma forte), Padoin (incursore) e Bonaventura, piccolo talento che giova della riscoperta del trequartista. Ruolo dove è eccezionale il rendimento del cagliaritano Cossu, uomo da 7 in pagella, se avesse una dote maggiore di reti, varrebbe 50 milioni. Dietro lui, Ficcadenti ha solo replicato un centrocampo che funziona da anni, impiegando i muscoli di Biondini attorno al carisma di Conti, con Nainggolan in grado di aggiungere qualcosa, e con un'accogliuta esotica in attacco, sempre cercata attraverso trame convincenti, strette, larghe, verticali. Sono squadre che verranno riassorbite, ma hanno qualcosa da dire e da insegnare. ❖



Gattuso e la paresi all'occhio: «Vedo doppio, ma tornerò»

«Ho un problema al nervo dell'occhio, dopo 50 giorni di stop ci vogliono ancora 4 mesi e poi mi opero». Dopo le voci, anche le più allarmistiche, sul suo stato di salute per la paralisi del sesto nervo cranico che gli impedisce di utiliz-

zare l'occhio sinistro, Rino Gattuso si è presentato per spiegare la situazione: «Ma ci vuole altro per abbattermi». Poi un saluto a Marco Simoncelli, grande tifoso rossonero. «Una vera tragedia», ha commentato Gattuso.

Foto Buzzi/Ansa

LE FAMIGLIE PAGANO

L'AUMENTO DEI PREZZI E DELLE TARIFFE
I TAGLI ALLE DETRAZIONI FISCALI
LO SMANTELLAMENTO DEI SERVIZI PUBBLICI

COMBATTIAMO **PER** IL FUTURO
+ EQUITÀ + DIRITTI + GIUSTIZIA



28/10/2011. ROMA. PIAZZA DEL POPOLO - h. 10
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
DELLE PENSIONATE E DEI PENSIONATI
PARLERANNO
SUSANNA CAMUSSO E CARLA CANTONE

CGIL



SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

SPI. LIBERI, RIBELLI, RESISTENTI

www.spi.cgil.it